



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

iUnità



Anno 83 n. 197 - giovedì 20 luglio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Facile per alcuni di noi mettersi dalla parte di George Bush e buttarsi nella lotta contro l'asse del male. Però sarebbe meglio



ricordare che alla fine della giornata siamo noi israeliani che dobbiamo vivere qui e non George Bush. Per questa ragione dobbiamo

mettercela tutta a trovare il modo di coesistere con chi ci sta vicino, chi ci piace e chi non ci piace».
Editoriale del giornale «Haaretz», quotidiano israeliano

Che giorno è

Fatiche di governo

ANTONIO PADELLARO

Immagine da Beirut: palazzi sventrati, popolazione in fuga. Notizie da Washington: gli Usa «lasceranno fare» Israele per una settimana almeno. Istantanea da Nazareth, Galilea: bambini israeliani falcitati da un razzo hezbollah. Per quanto tempo ancora Iran e Siria lasceranno fare? Giriamo pagina. Roma, Montecitorio, voto quasi unanime della Camera alla missione italiana in Afghanistan. Si rivede Berlusconi. Un po' arrugginito e su di peso. Discorso niente affatto memorabile. Colpiscono gli applausi entusiastici, prolungati, ardenti dei suoi. Nessuno ci tiene a farsi notare tiepido dagli altri. Il monarca è caduto ma non si sa mai. Al Senato passa la risoluzione della maggioranza sulle staminali (fondi europei per la ricerca). Un testo che mette d'accordo Biondi e Bertinotti, laici e cattolici. Per l'Unione un mezzo miracolo, è il caso di dire. Però, ogni giorno ha le sue spine e il centrosinistra va sotto in commissione sui soldi alla difesa. Merito del presidente, quel De Gregorio eletto con l'Italia dei Valori ma che gradisce i favori della destra. Matteoli (An) ironizza sulla via crucis del fronte avversario. Difficile in questo caso dargli torto. C'è un'evidente sproporzione tra il dramma internazionale e certe commedie del cortile italiano. Al centro, gli sforzi del governo per tenere tutto sotto controllo. La politica estera e le beghe interne. Le capitali mediorientali e le dimissioni da Rifondazione del deputato Paolo Cacciari (fratello di Massimo) che non vuole soldati italiani a Kabul. Chi incarna bene la complessità della situazione è il ministro degli Esteri D'Alema. Ieri, da una parte interveniva su Libano, caso Abu Omar, intercettazioni, Afghanistan, staminali; e dall'altra doveva replicare agli insulti di Bondi. E stasera, a Firenze, lo aspettano pure i tifosi viola imbuffaliti per la sentenza che li retrocede. Con gli intrighi del calcio il governo c'entra poco ma fa lo stesso.

Afghanistan e bioetica, l'Unione va

Alla Camera maggioranza compatta sulle missioni. Prodi: lo sarà anche al Senato A Palazzo Madama sì di tutto il centrosinistra alla ricerca sugli embrioni in Europa Ma la Cdl passa in commissione su Dpfe e difesa grazie al dipietrista De Gregorio

di Ninni Andriolo

Aperta da un nuovo caso De Gregorio - il presidente dipietrista della Commissione Difesa del Senato si è fatto approvare dalla Cdl il suo parere negativo sul Dpfe, mettendo disinvoltamente l'Unione in minoranza - con il passare delle ore la giornata di ieri ha cambiato segno. Non solo perché a Montecitorio il centrosinistra ha votato compatto la mozione sulle missioni militari all'estero, ma anche perché al Senato la maggioranza ha ritrovato l'unità sul tema spinoso della bioetica, votando un documento che dà mandato al governo di sostenere in sede europea «le ricerche sugli embrioni che non ne implichino la distruzione».

segue a pagina 8

Marra Zegarelli Di Blasi pag. 7 e 9

Missioni militari

NON CHIAMATELA GUERRA

PIERO FASSINO

Pubblichiamo il testo dell'intervento del segretario Ds ieri alla Camera

Il nostro dibattito si svolge mentre immagini di guerra entrano nelle case e testimoniano la sofferenza e il dolore che la popolazione civile - israeliana, palestinese, libanese - ancora una volta paga sulla propria pelle. Anche in questa sede uniamo la nostra voce a quella del Governo italiano e dell'intera comunità mondiale nel sollecitare le parti a una tregua.

segue a pagina 27

Staino

FINALMENTE L'ITALIA RITROVA UN MINISTRO DEGLI ESTERI: D'ALEMOTTI



Mario STAINO

INTERVISTA A FOLLINI

«Io nell'Unione? No, ora Grande coalizione»

«Non possiamo accettare la proposta di Enrico Letta di un allargamento della maggioranza a costo zero, politicamente parlando». In un'intervista a iUnità, Marco Follini ripropone il tema della Grande coalizione. «La mia destinazione non è il centrosinistra, ma la politica italiana - aggiunge l'ex segretario Udc - ha bisogno di coalizioni più affini». Sul Partito democratico: «Non mi convince, è la blindatura dello schema bipolare».

Lombardo a pagina 8

Commenti

Bioetica

LA POLITICA E LE CELLULE

MAURIZIO MORI

S con «politica» si intende l'arte della mediazione, si deve riconoscere che dal punto di vista politico la risoluzione Finocchiaro, apprestata dal centrosinistra, è forse la migliore possibile, perché accentua tutti. Da una parte, infatti, sostiene le «ricerche che non implicano la distruzione di embrioni, valorizzando quindi la ricerca sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali».

segue a pagina 26

Fiorentina

SINDACO NON TIFOSO

LEONARDO DOMENICI

Oliviero Beha mi invia una sorta di lettera aperta attraverso iUnità, alla quale volentieri e altrettanto apertamente rispondo. Primo punto. Beha scrive che «dopo la sommossa ferroviaria di Campo di Marte, l'amministrazione di Palazzo Vecchio ha fatto un passo indietro». Immagino che Beha si riferisca alle mie dichiarazioni («Tifosi calma, non si può continuare così») riportate su «Repubblica» del 18 luglio.

segue a pagina 26

All'interno

INCHIESTA Sismi

Pollari: «Fonti a rischio per colpa dei giornali»
Ripamonti a pagina 12

SALARI

In 4 anni i lavoratori hanno perso 1467 euro
R. Rossi a pagina 14

Beirut muore sotto le bombe. Razzi su Nazareth

Ieri 70 vittime, offensiva di terra nel Sud. Gli Hezbollah lanciano oltre 100 missili contro Israele

di Umberto De Giovannangeli

Un razzo colpisce un orfanotrofo nei pressi di Tiro. Le bombe devastano un intero villaggio provocando decine di morti. Tra le macerie del Sud Libano la fanteria corazzata israeliana si scontra per ore con i miliziani di Hezbollah. I caccia F-16 in azione per la prima volta sui quartieri cristiani di Beirut. La risposta di Hezbollah si abbatte su Nazareth: un razzo uccide due bambini. Morte e devastazione. In Libano. In Israele. Nelle ultime ventiquattrore almeno 65 vittime ed un numero imprecisato di feriti sono stati provocati da bombardamenti e attacchi su Beirut sud e su varie altre aree del Libano. Soprattutto nel sud, le vittime sono state decine: 21 a Sifra (30 i feriti), Salla, con 10 vittime, Nabatuye, con sei, altri sei vicino a Tiro.

segue a pagina 2

Marolo e Zambrano alle pagine 2, 3 e 4

IL REPORTAGE

Così sprofonda la città che era «rinata»

di Robert Fisk / Beirut

Nell'anno 551 d.c. la ricca e splendida città di Berytus, quartier generale della flotta romana dell'Imperatore Giustiniano, di stanza nel Mediterraneo orientale, fu scossa da un violento terremoto. Il mare si ritirò per diverse miglia, e i sopravvissuti alla sisma - progenitori degli attuali libanesi - andarono a saccheggiare le navi mercantili che lì erano affondate nel tempo e ora giacevano dinanzi ai loro occhi sulla spiaggia. Ed ecco che improvviso un muro d'acqua più alto di uno tsunami si riversò sulla città, uccidendo tutti gli abitanti.

segue a pagina 4



Ragazzi libanesi fuggono da Beirut con un camion Foto di Ali Hashisho/Reuters

Sei pensionato? Cerchi un prestito? Numero Verde Gratuito 800-929291 Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirti da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, prestiti o hai altri finanziamenti in corso. FORUS Inutile cercare altrove.

CARABINIERI SCOPRONO TANGENTI: TRASFERITI

ENRICO FIERRO

La notizia è stata nascosta bene. Nessun tg ne ha parlato, meno che mai i giornali. Un servizio solo sul tg regionale del Molise. Il Comando generale dei Carabinieri è stato perquisito dagli 007 della Direzione investigativa antimafia spediti dalla procura distrettuale di Campobasso. Magistrati e poliziotti sono alla ricerca di documenti, lettere, ordini di servizio e richieste di trasferimento per due ufficiali dei carabinieri. Due bravi investigatori che hanno avuto il torto di ficcare il naso negli affari di Aldo Patriciello e Remo Di Giandomenico, due uomini potentissimi, entrambi dell'Udc di Pierferdinando Casini.

segue a pagina 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Genova per noi

PER LA SERIE «La storia siamo noi», è andata in onda l'altra notte su Raidue una ricostruzione dei fatti del G8 di Genova, da cui ci separano 5 anni che sembrano secoli. A Genova si voleva celebrare l'avvento del berlusconismo di Stato col tipico stile immaginifico: costruendo scenografie e nascondendo le mutande stese, imprigionando una città e cambiando le fioriere. Ma era solo l'inizio grottesco di quella che si sarebbe rivelata una grande e sanguinosa sconfitta della democrazia. E la ricostruzione di Minoli ha documentato a pieno l'uso della violenza di polizia contro i pacifisti, mentre i black block agivano indisturbati. Una linea che è rimasta però senza spiegazioni, anche perché è stato trascurato il fatto che, a Genova, in aggiunta all'incapacità del ministro Scajola, agivano molti responsabili e irresponsabili di An, senza alcun mandato, se non quello di lasciare il loro segno nella Storia. E lo hanno lasciato. Perciò, prima di dividerci, noi di sinistra, dovremmo ricordare che cosa sono stati i cinque anni di governo della destra.

iUnità d'Italia si fa viaggiando... Carte stradali e turistiche per l'estate 2006 in edicola la quarta cartina stradale SARDEGNA In scala 1:225.000 Nella prossima uscita: Sicilia. Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



SIRIA
Assad chiede il cessate il fuoco:
«Prese di mira persone innocenti»

DAMASCO Per la prima volta la Siria prende posizione ufficialmente per un cessate il fuoco in Libano. L'agenzia di stampa ufficiale siriana, la Sana, ha riferito che il presidente siriano, Bashar al-Assad, ha discusso ieri con il premier turco,

Tayyip Erdogan, «dell'aggressione israeliana in Libano e Palestina che prende di mira civili, persone innocenti e infrastrutture». Nel colloquio, fanno sapere fonti di Damasco, si sono discusse «le posizioni internazionali e il fatto che la comu-

nità internazionale sia lenta nell'imporre un cessate il fuoco e nel mettere fine alla crisi». La presa di posizione arriva all'indomani del richiamo del presidente americano George W. Bush che ha dichiarato che Assad non sta facendo abbastanza per la stabilità del Medio Oriente. La Siria appoggia i miliziani di Hezbollah e più volte gli americani hanno sollecitato un intervento di Damasco per indurli alla moderazione. Un appello al

cessate il fuoco è arrivato anche dall'Egitto. «Un cessate il fuoco è imperativo», ha detto il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Aboul Gheit a Washington per il rilancio di un «dialogo strategico bilaterale». «Siamo tutti d'accordo sul fatto che ciò debba verificarsi il più presto possibile, quando le condizioni saranno propizie», ha risposto la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice. Il presidente egiziano Mubarak è il

più attivo degli arabi nel tentare di trovare una mediazione sia nella crisi palestinese, con la cattura un mese fa di un soldato israeliano da parte di Hamas, sia nell'ultima con gli Hezbollah. Poche ore dopo la cattura dei due militari israeliani al confine con il Libano, Aboul Gheit era già a Damasco per parlare con il presidente Bashar al Assad e, forse, con qualcun altro di Hamas o Hezbollah. Le mediazioni sono finora fallite, ma Mubarak è ottimi-

sta. Almeno nel caso di quella palestinese. In un'intervista pubblicata ieri dal settimanale Al-Mussawer ha annunciato che le trattative sono riprese con palestinesi e israeliani per ottenere il rilascio del caporale Gilad Shalit. «C'è una soluzione rapida possibile alla crisi, che permetterebbe la fine delle incursioni israeliane nella Striscia di Gaza e la liberazione di un numero significativo di detenuti dalle prigioni israeliane», afferma il presidente egiziano.

È guerra continua, i morti sono 300

Colpito il quartiere cristiano di Beirut: decine di vittime. Razzi su Nazareth: uccisi due fratellini

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

NELL'EST DEL LIBANO, 5 civili sono stati uccisi nel corso di una incursione israeliana nella località di Maarabun, vicino a Baalbeck (85 chilometri a Nord-Est di Beirut). In serata, altri

sei civili sono rimasti uccisi e altre decine feriti nei nuovi raid israeliani scattati contro i

villaggi libanesi vicini alla frontiera con lo Stato ebraico. Quattro membri della stessa famiglia sono morti nella distruzione della loro casa ad Ainata (sette i feriti), due restano sepolti sotto le macerie della loro abitazione colpita da una bomba israeliana a Dibbiye, più ad est. Missili israeliani centrano e distruggono una moschea a Burj el Barajneh. Ad essere raggiunto da tiri israeliani è anche il quartier generale delle Forze delle Nazioni Unite (Unifil) a Naqura alla frontiera con Israele. «Il nostro quartier generale a Naqura è stato colpito da un proiettile d'artiglieria - dice il portavoce Milos Strugar - e un'altra postazione a Marun al-Ras è stata raggiunta da due proiettili». Al momento dell'attacco la postazione era piena di sfollati: per miracolo non si registrano vittime.

Nella tarda serata ventitré tonnellate di esplosivo sono state sganciate su un bunker a Beirut sud dove, secondo lo stato maggiore israeliano si trovavano dirigenti di Hezbollah, forse lo stesso leader Nasrallah (secondo fonti dell'intelligence citate dal quotidiano Maariv, ma la tv del gruppo sciita sostiene che nessun leader è rimasto ucciso). Dai raid aerei ai combattimenti terrestri. Le truppe scelte di Tzahal entrano in Libano nelle prime ore dell'alba. La loro avanzata nei villaggi di Avivim, Marun el-Ras, Aitarun, al Ghajar, incontra la furiosa resistenza dei miliziani di Hezbollah. La battaglia dura per ore; imprecisato il numero dei dei guerriglieri sciiti libanesi uccisi; due - secondo Tzahal - i soldati israeliani che hanno perso la vita. Le operazioni di terra continuano, annunciano i generali israeliani. «Non permetteremo nel modo più assoluto alle bandiere di Hezbollah di sventolare sul nostro confine», proclama il ministro della Difesa israeliano Amir Peretz. Nella capitale libanese gli F-16 tornano a martellare il sobborgo sciita di Beirut, roccaforte di Hezbollah, ormai ridotto in macerie.

Ma per la prima volta ad essere colpito dai razzi israeliani è anche il ricco quartiere cristiano di Ashrafieh, la zona degli alberghi, dei ristoranti, dei negozi. Il raid scatta per eliminare un camion con una gru ripiegata scambiato per un veicolo lanciamissili. Gli effetti dei raid aerei si fanno sentire anche sul palazzo che ospita l'ambasciata italiana: la grande vetrata del salone per i ricevimenti dell'ambasciata d'Italia a Beirut è crollata l'altra notte a causa dei nuovi bombardamenti aerei israeliani contro la vicina periferia sud e l'aeroporto della capitale libanese. Cronaca di un Paese devastato. Che conta i suoi

morti: il bilancio di otto giorni di guerra è di 309 persone, tra cui 279 civili e 23 soldati libanesi, uccisi; 941 civili e 64 soldati feriti. Ma il sangue di innocenti scorre anche in Alta Galilea. Decine di razzi sparati dagli Hezbollah si abbattono sulle città della Galilea. A essere colpita pesantemente è soprattutto Nazareth. Due le zone colpite dai razzi sparati da oltre confine: un garage che si affaccia sulla centrale via Paolo VI, a non grande distanza dalla basilica dell'Annunciazione, e un condominio. Ed è il razzo che centra il palazzo a provocare la morte di due bambini: uno di tre anni e l'altro di sette. Erano due bambini arabi israeliani. I razzi assassini non fanno

distinzione tra arabi ed ebrei. Il commissario di polizia di Nazareth, Yaacov Zigdon, racconta alla radio israeliana che i due bambini stavano giocando nel cortile di casa quando l'edificio è stato colpito da un razzo. È salito così a 15 il numero di civili israeliani uccisi dai razzi Hezbollah. È la prima volta

che i miliziani Hezbollah attaccano la parte araba di Nazareth dall'inizio della guerra con Israele. Durante il fine settimana i katyusha avevano distrutto il tetto di una casa nella parte alta della città, dove risiede la comunità ebraica. Il bombardamento di Nazareth rientra in una vasta offensiva scatenata nel pomeriggio dai miliziani di Hassan Nasrallah contro l'intera Galilea. Haifa è stata colpita più volte, come Naharya, Safed, Kiryat Shmone, Afula, Karmel e Shlomi. In una sola ora si sono contate settanta esplosioni. Mentre la Galilea viveva una delle giornate più convulse, gli abitanti di Tel Aviv hanno iniziato la giornata con un black-out della rete elettrica e poi

hanno avuto giganteschi ingorghi stradali mentre centinaia di agenti di polizia cercavano un kamikaze pronto a compiere un attentato. Il terrorista è stato catturato nel pomeriggio a Hod ha-Sharon, a nord di Tel Aviv. Si tratta del secondo aspirante kamikaze catturato in due giorni in territorio israeliano. Nella notte centrato un bunker degli Hezbollah a Beirut. Secondo l'intelligence di Israele c'era Nasrallah

La scheda
Città dell'Alta Galilea sacra ai cristiani

Nazareth è una città sacra per i cristiani. Fra i luoghi più visitati dai fedeli c'è la Basilica dell'Annunciazione, eretta per ricordare il luogo dove, secondo i Vangeli, Maria ricevette l'arcangelo Gabriele e Gesù trascorse i primi anni della sua giovinezza, tanto da essere definito da Matteo il «nazareno». Oggi la città è un enorme agglomerato, abbastanza anonimo e disordinato, che conserva poche tracce della sua antica storia. Qui vivono circa 70 mila persone, in maggioranza arabi israeliani di religione musulmana, con una forte minoranza di arabi cristiani. Nella periferia di Nazareth Illit, un nuovo quartiere sorto sulla collina sovrastante abita la popolazione ebraica, composta in maggioranza da cittadini russi trasferiti qui nel corso degli anni '90. In questa zona i cartelli stradali e le insegne dei negozi portano la doppia scritta, in ebraico e in cirillico. La parte vecchia, quella colpita ieri dai due missili Katyusha, è costellata di moschee (una decina costruite negli ultimi cinque anni), di altre chiese cristiane ed anche di sinagoghe. Sulla fondazione della città, un tempo tappa obbligata nell'antica via di collegamento tra l'Egitto e l'Asia, vi sono molte ipotesi, alcune delle quali fanno risalire i primi insediamenti nella regione a un periodo più antico di quello dell'uomo di Neandertal. Altri studi, basati sul ritrovamento di reperti antichissimi, riconducono le sue origini ad un villaggio agricolo, fondato tra il '900 e il '600 a.C. Nazareth, come molti altri luoghi sacri, ha sofferto negli ultimi anni per il calo del turismo religioso cattolico spaventato dalle violenze innescate con la seconda Intifada.

Il conflitto Israele-Libano

	Attivi	Riservisti
Esercito	125.000	600.000
Aviazione	25.000	25.000
Marina	11.000	11.000

- Carri armati: 3.700
- Mezzi blindati: 8.000
- Pezzi d'artiglieria: 1.348
- Caccia: 798
- Aerei da trasporto: 79
- Elicotteri: 302
- Sottomarini: 5
- Navi da combattimento: 17

Chi sono gli Hezbollah

- Migliaia i sostenitori: 300-500 i combattenti
- Le aree operative sono i sobborghi meridionali di Beirut, la Valle della Bekaa e il Libano meridionale
- Ha un'ala politica legalmente rappresentata e occupa 12 dei 128 seggi nel parlamento libanese
- Gli obiettivi degli Hezbollah sono la creazione di una teocrazia sciita in Libano, la distruzione di Israele e la diminuzione dell'influenza occidentale

I missili katyusha

Gli Hezbollah dispongono di 10-12.000 razzi a media gittata. In gran parte sono stati forniti dall'Iran

	Lunghezza	Gittata	Testata	Diametro
Arash	3 metri	20 km	18 kg	122 millimetri
Oghab	5 metri	34/45 km	70 kg	230 millimetri

L'INTERVISTA STEFANO SILVESTRI L'esperto di strategie militari: da un lato abbiamo navi, aerei, missili, dall'altro razzi usati in azioni di tipo terroristico

«Israele ha un esercito, Hezbollah è guerriglia»

di Cinzia Zambrano

«Gli Hezbollah dispongono di un arsenale che non rappresenta una vera minaccia militare. Senza dubbio però, le loro azioni, che sono essenzialmente di guerriglia, di tipo quasi terroristico, hanno un forte impatto psicologico. Per loro il vero problema non è vincere o perdere la guerra, ma sopravvivere infliggendo danni». È l'opinione del professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, a cui abbiamo chiesto qual è la reale potenza degli arsenali di Israele e Libano, dal momento che da giorni assistiamo a una guerra di missili incrociati. «I due schieramenti non sono militarmente comparabili». «Gli Hezbollah hanno razzi che possono arrivare anche a 70-80 km, ma non escludo che siano entrati in possesso di uno scud»

Perché, professor Silvestri? «Perché per quanto riguarda Israele abbiamo a che fare con un esercito regolare che possiede aerei, missili, carriarmati, navi. Per quanto riguarda gli Hezbollah, invece, si tratta di una forza di guerriglia che non può in alcuna maniera contrapporsi frontalmente all'esercito israeliano, ma che può condurre invece azioni che, anche se militarmente non hanno molto senso, hanno un forte impatto psicologico, quasi terroristico. Ci troviamo di fronte a una forza che si ritira quando viene attaccata, per poi riemergere e piazzare il suo colpo di sorpresa, usando razzi, non veri e propri missili, che possono arrivare anche a lunga gittata, fino a 70-80 chilometri». **La notizia che gli Hezbollah sarebbero in possesso di un'arma a lunga gittata capace di centrare obiettivi a 160-200 km di distanza, secondo lei, è verosimile?** «Mi sembra abbastanza strano. Gli Hezbollah hanno sicuramente dei missili abbastanza a lunga gittata e guidati, ricevuti probabilmente dall'Iran e che possono essere usati anche contro obiet-

tivi terrestri. In Medio Oriente, comunque, ci sono molti missili a lunga gittata, si tratta essenzialmente di scud, vecchi missili sovietici che hanno una gittata da 180 a 300 km. Ora è possibile che gli Hezbollah siano entrati in possesso di uno scud, magari attraverso la Siria, ma anche se fosse, non rappresenta una vera minaccia militare». **Questi missili, professor Silvestri, come possono essere fermati?** «Fermare un missile è molto difficile. Israele ha vari tipi di difesa anti-missile, i patriot, oppure sistemi di difesa basati sul laser a breve raggio. Quelli a breve raggio contro lo scud non servirebbero a nulla perché lo scud è un missile balistico, cioè un missile che sale molto in alto nell'atmosfera e ricade giù, quando ricade»

«Fermare i missili è molto difficile, ma Israele ha vari tipi di difesa, come i patriot, o i sistemi basati sul laser a breve raggio»

de può essere intercettato dai patriot che lo fanno esplodere. Bisogna dire però che, durante la prima guerra del Golfo, l'uso dei patriot che intercettarono tutta una serie di scud, creò quasi più danni di quanti ne avrebbero creati i missili da soli, perché invece di distruggere i missili, li dirottarono e tant'è che uno di questi centrò una caserma di soldati americani in Arabia Saudita, quindi fu quasi una sorta di boomerang, ma aveva senza dubbio un effetto psicologico positivo. Adesso i patriot sono stati migliorati, anche se non sono una difesa al 100%». **Professor Silvestri, la diversa potenza degli arsenali di Israele e Hezbollah cambia la percezione del nemico?** «Fino a un certo punto. Gli Hezbollah sono un nemico di tipo terrorista non di tipo militare. Non sono in grado di attaccare Israele e vincere militarmente e non sono in grado neanche di resistere agli attacchi israeliani. Però sanno nascondersi e attaccare di sorpresa. È un po' la visione tra due diversi modi di fare la guerra. Quello di Israele è un modo di tipo occidentale, cioè la guerra deve essere fatta e poi si vince o si perde, c'è quindi uno scontro. L'altro modo è quel-

lo dei terroristi, secondo cui la guerra è un fatto quotidiano, e il vero problema non è vincere o perdere ma sopravvivere per continuare a combattere, infliggendo danni. È una maniera di porsi molto difficile da gestire per gli israeliani». **Secondo lei, cosa può fermare la guerra in corso tra Israele e Libano?** «La situazione è molto pericolosa. Senza un intervento internazionale lo scontro rischia di far saltare definitivamente il Libano. Se così fosse, sarebbe un problema grosso per noi: il rischio è che possano di saltare tutta una serie di equilibri in Medio Oriente, indebolendo la nostra sicurezza, anche energetica. Bisogna intervenire, e se politicamente non basta, allora anche militarmente». «La situazione è pericolosa, senza un intervento internazionale lo scontro rischia di far saltare il Libano»



Foto Ap

TERRITORI

**Scontri a Gaza e razzi su Sderot
Nuova giornata di violenza: 10 i morti**

TEL AVIV Mentre lo scontro tra Israele e Libano non si ferma, riprendono anche le incursioni israeliane a Gaza. È di dieci morti il bilancio provvisorio di una nuova giornata di violenze israelo-palestinesi. A Gaza, nel-

la zona di al-Maghazi, sei palestinesi (in prevalenza miliziani) sono stati uccisi nel corso di una incursione della Brigata Ghivati. Cinquanta i feriti, secondo fonti locali. Cinque militari israeliani risultano pure essere feri-

ti. Nella vicina città israeliana di Sderot sono esplosi razzi Qassam sparati da Gaza. Un abitante è morto, di infarto. Da Gaza i miliziani palestinesi hanno anche lanciato un razzo katiuscia rudimentale verso il kibbutz di Bror Hail (Neghev). A Nablus (Cisgiordania) tre palestinesi sono stati uccisi invece da forze israeliane impegnate a catturare ricercati nella zona della Muqata locale.

BEIRUT

Oggi il rimpatrio di altri 400 italiani che hanno chiesto di lasciare il Libano

ROMA Pronto per oggi il rimpatrio di altri 400 italiani che hanno chiesto di lasciare il Libano. Secondo la Farnesina, i connazionali si imbarcheranno, nel momento in cui saranno verificate tutte le condizioni di sicurezza, dal porto di Beirut alla vol-

ta di Larnaka, dove verranno accolti da una squadra di pronta assistenza appositamente approntata dall'Unità di Crisi e da personale dell'Ambasciata d'Italia a Cipro. Gli italiani si imbarcheranno successivamente su due voli commerciali di Air One ed

Alitalia messi a disposizione dall'Unità di Crisi, che atterreranno all'aeroporto di Fiumicino nella notte fra giovedì 20 e venerdì 21. A quel punto sarà completato il rientro di tutti gli italiani, compresi quelli residenti nel Libano, che ad oggi hanno chiesto di essere rimpatriati. Una volta completata la terza fase dell'evacuazione, rimarranno infatti in Libano circa 300 connazionali che hanno per loro scelta deciso di rimanere nel Paese.

Dal Libano un grido di aiuto al mondo

È allarme umanitario. Chiesti corridoi per gli aiuti. L'Onu: è un crimine non proteggere i civili

di Umberto De Giovannangeli

IL POPOLO degli sfollati si muove tra bombe e devastazioni. Una umanità sofferente preme su Beirut alla ricerca di una sistemazione di fortuna. Il dramma di un popolo è racchiuso in cifre agghiaccianti: oltre 700mila sfollati, centinaia di morti, migliaia di feriti, la quasi

totalità sono civili, molti i bambini. La tragedia di un Paese si rispecchia nel grido d'allarme lanciato dal presidente della Caritas Libano, padre Louis Samara: «Il Libano brucia - dice - stanno distruggendo il nostro Paese. Porti, aeroporti, ponti, quartieri residenziali, depositi di carburante, niente è risparmiato». «Una crisi di portata immane, se le cose vanno avanti così tra poco moriremo per mancanza di cibo. Il tutto con il silenzio della comunità internazionale», gli fa eco monsignor Beshara Rai, vescovo cristiano maronita di Byblos, città a nord di Beirut.

Il numero degli sfollati ha preso ormai le dimensioni di un esodo. Le agenzie umanitarie dell'Onu che agiscono sul campo sono testimoni di una catastrofe in atto. Le operazioni militari, sottolinea in un comunicato l'Unicef, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia, hanno provocato la distruzione di una porzione importante delle infrastrutture del Paese, rendendo estremamente difficile il movimento di medicinali, ambulanze e l'erogazione di servizi di base. «È indispensabile - chiede l'Unicef - che sia garantito un accesso senza restrizioni all'assistenza umanitaria, al fine di scongiurare morti e sofferenze inutili. L'accesso umanitario incondizionato dei feriti, delle persone in condizioni di salute critiche

e delle donne in gravidanza alle strutture sanitarie è per evitare ulteriori morti tra la popolazione. La protezione dei civili è un obbligo statutario dal diritto internazionale». Ma il diritto internazionale è sepolto tra le macerie di Beirut. «Abbiamo innanzitutto bisogno di corridoi umanitari sicuri per permettere l'invio di aiuti ai civili che sono al momento raggiungibili», spiega il Rappresentante dell'Unicef in Libano Roberto Laurenti, riferendosi alle migliaia di sfollati che hanno abbandonato le loro case; l'altro problema, aggiunge Laurenti, «è fornire aiuti di emergenza alle popolazioni intrappolate nelle aree dichiarate zone di guerra». Alla Caritas Libano, che nel Paese ha una

struttura capillare, è stato chiesto dal governo, afferma padre Samara, di occuparsi di 50mila famiglie di sfollati, in gran parte accolte provvisoriamente in strutture pubbliche, come le scuole, nelle città di Tito e Beirut. «Servono immediatamente viveri, acqua e medicinali soprattutto per bambini e anziani», si appella il religioso. Parole che trovano angosciante conferma dalle immagini irradiate sul circuito internazionale dalla Tv libanese: bambini feriti, piangenti, donne disperate che si muovono come automi tra le macerie delle case distrutte dalle bombe israeliane. «Questa crisi ha chiaramente il volto di un bambino», afferma il Vice direttore per i programmi d'em-

genza dell'Unicef Afshan Khan: «Vi sono difficoltà nel portare i bambini in ospedale in tempo per salvare loro la vita o evitare amputazioni. Siamo dinanzi a una crisi che ha gravemente segnato molti bambini». Un dato per tutti: il 30% delle persone - morti e feriti - colpite dalla guerra sono bambini. A mobilitarsi è anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr): «Abbiamo deciso di inviare in Libano un team di emergenza composto da 11 operatori, con il compito di valutare la situazione di migliaia di persone sfollate a causa del conflitto in corso», annuncia Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Unhcr. Le notizie che giungono dal personale lo-

cale dell'agenzia Onu sono «estremamente preoccupanti», sottolinea Boldrini: il personale, precisa, ha già condotto una valutazione preliminare in una valle dei monti Shuf - dove in molti hanno cercato rifugio - rilevando che circa 40mila delle 60mila persone hanno trovato ospitalità presso parenti o amici. I restanti 20mila sono alloggiati presso strutture pubbliche e comunali. «Ogni intervento dell'Unhcr puntualizza la portavoce - sarà svolto in coordinamento con le agenzie internazionali partner, come il Comitato Internazionale della Croce Rossa. L'Unhcr provvederà inizialmente a fornire assistenza a circa 10mila famiglie sfollate, soprattutto tra quelle attualmente in

edifici pubblici». Le richieste immediate di finanziamenti dell'agenzia per i Rifugiati saranno incluse nell'appello congiunto delle Nazioni Unite, che sarà lanciato nei prossimi giorni. Gli appelli si susseguono ma non fermano le bombe. La Croce Rossa Internazionale, dice una nota, «è estremamente preoccupata delle gravi conseguenze dell'azione militare sulla popolazione civile...l'alto numero di civili colpiti e l'estensione dei danni a essenziali infrastrutture pubbliche sollevano seri interrogativi». Migliaia di libanesi in fuga premono alla frontiera con Damasco: «Ogni giorno arrivano 20mila libanesi», dice una fonte dell'Unhcr a Damasco. A prendere posizione è anche l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Louise Arbour che ieri a Ginevra ha denunciato l'alto numero di vittime civili in Libano, Israele e nei Territori occupati affermando che «il diritto penale internazionale, che definisce i crimini di guerra e contro l'umanità» stabilisce l'obbligo di proteggere i civili durante le ostilità. «L'altro numero di morti e la loro prevedibilità - aggiunge Arbour - potrebbero coinvolgere la responsabilità penale personale delle persone coinvolte, particolarmente coloro in posizione di comando e di controllo».

Il caldo dell'estate e i frequenti black out dell'elettricità peggiorano ulteriormente la situazione. Il rischio di epidemie è molto alto: «L'Unicef - racconta Laurenti - sta fornendo kit sanitari d'emergenza, compresse per la potabilizzazione dell'acqua, scorte di alimenti terapeutici ad alto valore nutritivo, sostanze micronutrienti e soluzioni di sali per la terapia di reidratazione orale, per salvaguardare il più possibile la salute di donne e bambini». Ma gli effetti della guerra rendono alquanto problematico far fronte all'emergenza. «La situazione non è solo allarmante, è catastrofica», ripete dall'inferno di Beirut Roberto Laurenti. Chi lo ascolterà?



Una madre libanese abbraccia i suoi figli che partono per la Germania. Foto di Ali Haider/Ansa

le cifre

700 MILA Gli sfollati che secondo la Croce Rossa libanese sono in fuga dopo sette giorni di intensi bombardamenti sul Libano.

70 % Degli sfollati vede coinvolta la popolazione del Libano Sud, fuggita dalla regione in seguito agli attacchi e alle minacce di Israele.

30 % Delle vittime di questi giorni di guerra sono bambini.

4 MILIONI gli abitanti del Libano.

30 MILA Gli sfollati che a Beirut sono stati accampati nelle scuole, i cui servizi igienici sono insufficienti a soddisfare le necessità di una popolazione così vasta e imprevedibile.

Tra morti e feriti sono bambini il 30% delle persone colpite dalla guerra in una settimana

L'INTERVISTA AHMED FAT-FAT

Il ministro dell'Interno libanese: «Israele sta punendo un intero popolo. Cosa c'entra con la guerra ad Hezbollah il bombardamento di case e villaggi?»

«Con le bombe Olmert fa morire la primavera di Beirut

«La morte di una nazione. La distruzione di uno Stato. Una punizione collettiva inflitta ad un intero popolo. Un crimine contro l'umanità. È ciò che sta avvenendo in Libano. Israele sta ricacciando indietro il mio Paese di almeno trent'anni, le bombe hanno distrutto tutte le principali infrastrutture civili. Hanno bombardato centrali elettriche, industrie alimentari, depositi di acqua. Hanno raso al suolo villaggi, costretto alla fuga dal sud del Libano mezzo milione di persone. Di fronte a questa devastazione è incredibile avallare la tesi della legittima difesa israeliana dall'attacco di Hezbollah. Non si tratta più solo di denunciare un uso sproporzionato della forza, perché in Libano Israele sta portando avanti un disegno che va ben al di là della liberazione dei due soldati rapiti: è il disegno di spezzare l'integrità territoriale del Libano e di liquidare un potere centrale». A parlare è Ahmed Fat-Fat, ministro degli Interni libanese, sunnita, tra i protagonisti della «Primavera di Beirut». «Torniamo a rivolgere un appello accorato alla comunità inter-

nazionale - dice il ministro - perché imponga un cessate il fuoco totale e immediato, condizione indispensabile per dislocare nel sud Libano una forza internazionale che supporti l'esercito regolare libanese». **L'offensiva militare israeliana prosegue e si intensifica.** «Israele sta sventrando un Paese, distruggendone l'economia, mettendone in ginocchio le infrastrutture civili, spezzandone l'integrità territoriale. Israele sta infliggendo una punizione collettiva a quattro milioni di libanesi. Questo non si chiama eccesso di difesa; ciò che Israele sta perpetrando in Libano è un crimine contro l'umanità». **Israele ribatte sostenendo di essere impegnato in una guerra di difesa contro l'organizzazione terroristica Hezbollah.** «Cosa c'entra con la guerra a Hezbollah il bombardamento dei depositi alimentari, delle centrali elettriche, dei depositi di acqua? Per combattere Hezbollah devono essere spianati interi villaggi, bombardati ponti, cavalcavia, l'aeropor-

to internazionale di Beirut? Si intende combattere Hezbollah tenendo in ostaggio un intero popolo, isolandolo dal resto del mondo? Io ho condannato dal primo momento l'azione di Hezbollah (il rapimento di due soldati israeliani, ndr.) ma attaccando il Libano Israele sta rafforzando il movimento che dice di voler annientare, perché rischia di fare di Hezbollah il simbolo della resistenza nazionale all'aggressione israeliana». **Israele sostiene che Hezbollah ha in mano le istituzioni libanesi, a cominciare dal governo di cui Lei fa parte.** «Non è così. Il governo libanese non è

«Noi sosteniamo la proposta di una forza internazionale da dislocare nel Sud del Paese»

ostaggio di Hezbollah. Il primo ministro Siniora ha ribadito più volte in questi giorni di essere pronto a prendere decisioni di estrema importanza, ma in questo momento di fronte alla devastazione del Paese la nostra priorità, una priorità impostaci dall'aggressore, è quella di far fronte all'offensiva israeliana. Gli incontri con esponenti di Hezbollah non sono mai cessati: abbiamo esposto con chiarezza il nostro punto di vista e ascoltato il loro...». **E quale idea ha ricavato?** «In questo momento Hezbollah si sente in una posizione di forza e ritengono di aver ottenuto una importante vittoria...». **Una vittoria conquistata sulle macerie del Libano.** «Il disarmo delle milizie Hezbollah è una questione cruciale per il consolidamento del nostro sistema democratico, ma questo disarmo, così come la democrazia, non può essere imposto con la forza dall'esterno soprattutto quando a volerlo imporre è uno Stato, Israele, che ha segnato sempre in negativo la storia

del Libano e che ne sta divenendo il carnefice. E allo stesso tempo è intollerabile che c'è chi abbia deciso di sfidare Israele facendo del Libano teatro di una guerra regionale imposta dall'esterno». **Come valuta la proposta avanzata dal segretario generale dell'Onu di una forza internazionale da dislocare nel Sud Libano?** «È una proposta che facciamo nostra, che sosteniamo in maniera convinta. Ma occorre prima giungere ad un cessate il fuoco immediato e totale e questo non dipende certo dal Libano». **Qual è oggi l'aspetto più drammatico della situazione del suo Paese?** «È il dramma della popolazione civile. Non mi riferisco solo alle vittime dei raid israeliani, che sono già oltre trecento e alle migliaia di feriti, ma anche al popolo degli sfollati, al mezzo milione di persone, ma il numero è destinato a crescere, che hanno dovuto abbandonare i loro villaggi, a lasciare le loro case per cercare rifugi più sicuri. L'Europa non può chiudere gli occhi di fronte a questa

catastrofe. Che almeno agisca su Israele, assieme agli Stati Uniti, perché siano garantiti corridoi umanitari per portare soccorso alla popolazione civile. Oltre la legalità internazionale Israele sta calpestando anche i più elementari diritti umani». **Il governo israeliano ha deciso che l'offensiva in Libano non avrà limiti di tempo e di forze.** «Cos'altro intendono ancora distruggere? Israele vuole fare del mio Paese terra bruciata. Ma questo non rafforzerà la sua sicurezza, perché un Libano disgregato diverrà un secondo Iraq ai confini di Israele». **Il leader di Hezbollah parla e agisce come se fosse il padrone del Libano.** «Se il Libano non è più dopo trent'anni un protettorato siriano non è certo per le milizie Hezbollah ma lo è grazie alla "rivoluzione arancione" che solo un anno fa portò in piazza un milione di libanesi. La generazione della "Primavera di Beirut" rischia di essere sacrificata, annichilita, nell'estate di sangue" che il Libano sta vivendo. u.d.g.



Foto Ap

IRAN

Spot in tv: boicottate prodotti «sionisti»
Nel mirino anche Coca Cola, Pepsi, Nestlé

TEHERAN «Guerra» ai prodotti «sionisti», come Coca-Cola, Pepsi-Cola, Nestlé, McDonald's, Hugo Boss, Intel: a dichiararla è la televisione iraniana, che ieri ha lanciato una vasta campagna contro tali prodotti chiedendo alla popolazione di

non consumarli più. «Pepsi significa in inglese 'Pay each penny to save Israel' (paga ogni penny per salvare Israele), avverte la tv iraniana in un programma di tre minuti diffuso ripetutamente in giornata. Dall'inizio degli attacchi israeliani

contro il territorio palestinese e il Libano, la tv iraniana interrompe i suoi programmi per diffondere informazioni sul conflitto e vantare i successi di Hezbollah e Hamas. «I sionisti sono i più grandi azionisti dei fabbricanti di bibite non alcoliche e ottengono miliardi di dollari per le loro mire colonialiste», ha dichiarato il commentatore. Anche Timberland, Hugo Boss, Calvin Klein sono società che sostengono il «regime sionista».

GERUSALEMME

Un giovane sergente diventa obiettore
«Una follia la guerra lanciata da Olmert»

TEL AVIV Yitzik Shabbat, 28 anni, sergente dei carristi della riserva, produttore televisivo nella vita civile, ha deciso. A questo conflitto lui, attivista della sinistra radicale, non prende parte per motivi di coscienza. Sulla sua città di

Sderot (Neghev) cadono copiosi i razzi palestinesi. Sulla Galilea sono caduti oltre mille razzi Katiuscia e di altro genere sparati dai guerriglieri Hezbollah. Eppure quando ha ricevuto l'«Ordine 8», ossia l'ordine di richiamo, per

raggiungere la Cisgiordania, ha fatto sapere che preferisce scontare una pena detentiva in un carcere militare. «Io penso da detto al quotidiano Haaretz che solo con una opposizione di questo tipo sia possibile mettere fine alla follia». «Bisogna rompere la falsa impressione che le intere retrovie israeliane appoggino questa guerra superflua», ha proseguito. «Qualcuno deve pure aprire la prima crepa».

Beirut, il paradiso perduto

di Robert Fisk / Beirut / Segue dalla prima

PERCHÉ A BEIRUT? La devastazione di quella che oggi si chiama Beirut fu tale che l'Imperatore Giustiniano fece giungere da Costantinopoli un certo quantitativo d'oro per risarcire le famiglie sopravvissute. Ci sono città che sembrano condannate

per l'eternità. Quando nell'undicesimo secolo i Crociati diretti a Gerusalemme giunsero a Beirut, uccisero ogni uomo, donna e bambino che si trovasse nella città. Nella prima Guerra Mondiale, la Beirut ottomana visse una paurosa carestia: le forze armate turche avevano requisito tutti i cereali, nel contempo le potenze alleate avevano posto il blocco sull'intera linea costiera.

Una signora che era vissuta a Beirut nel 1916 mi raccontava come le capitasse di «passare accanto a donne e bambini che giacevano esangui sul marciapiedi, gli occhi chiusi, i volti emaciati. Era comune imbattersi in persone che frugavano nella spazzatura alla ricerca di bucce d'arancia, ossa scarnificate o altri rifiuti, per poi avventurarsi sopra con voracità...». Come mai questo ripetersi dei fatti, a Beirut? Per trent'anni ho visto questo luogo morire, risorgere, per poi morire di nuovo; i suoi condomini sfiorati dai proiettili tanto da somigliare a merletti e i suoi abitanti a massacrarsi vicendevolmente.

Ho vissuto qui 15 anni di guerra civile, con il suo tributo di 150 mila vite umane, e due invasioni israeliane nonché anni di bombardamenti da parte di Israele che hanno fatto altre 20 mila vittime. Ho visto morti senza braccia, senza gambe, senza testa; vittime di arma bianca, di bombe, corpi spacciati contro i muri delle case. Ciò nonostante questo è un popolo buono, benedetto, dall'animo pulito, la cui generosità è motivo di stupore per lo straniero, la cui gentilezza di modi imbarazza noi occidentali, e la cui sofferenza quasi sempre ignoriamo.

Eppure cosa diciamo oggi di questo tra i più crudeli attacchi alla città e al suo circondario, mentre gli israeliani lo costringono a fuggire dalle loro case, bombardano i ponti, interrompono le vie di rifornimento alimentare, li privano di acqua ed elettricità? Diciamo che sono stati loro a dare il via a questa guerra, e mettiamo sullo stesso piano le loro spaventose perdite - 240 in tutto il Libano, la notte scorsa - con i 24 morti d'Israele, come se le cifre fossero pari.

Peggio ancora, lasciamo a libanesi al loro destino, come fossero appestati, preoccupandoci soltanto di mettere in salvo i preziosi «stranieri»; e ripetiamo fino alla noia che la risposta di Israele alla cattura dei due militati israeliani da parte degli Hezbollah è «sproporzionata».

Ho attraversato ieri a piedi il centro deserto di Beirut, che mi ricordava come non mai la scena di un film, un luogo di sogno troppo bello per durare, una sorta di araba fenice nata dalle ceneri di una guerra civile, che ostentasse un piumaggio dai colori così vividi da abbagliare chi la guardasse. La ricostruzione di questa parte della città, che ricordava da vicino la Dresda dell'immediato dopoguerra,

ra, la si deve a Rafiq Hariri, il premier libanese assassinato il 14 febbraio dello scorso anno qualche centinaio di metri più in là. La carcassa prodotta da quello scoppio, orrendo precursore di questa guerra che per mano israeliana sta distruggendo quella preziosa eredità, è ancora lì, in riva al Mediterraneo, in attesa che un ennesimo ispettore Onu indaghi sull'assassinio, quello stesso ispettore che da tempo ha abbandonato la città assediata per rifugiarsi a Cipro. Mi sono seduto sul marciapiedi davanti all'Étoile, il ristorante ormai deserto che vantava le più gustose lumache di Beirut, e ho guardato la guardia marciare come sempre avanti e indietro dinanzi al palazzo di costruzione francese che ospita ciò che rimane della democrazia libanese. Sono tanti i palazzi eretti dai francesi ai tempi del loro mandato, ed erano stati finemente restaurati, con i loro portoni arabeggianti impreziositi da colonne romane dell'antica Via Maxima, portate alla luce poco più in là. Hariri amava questo luogo e, un giorno che aveva invitato qui Chirac per una birra, si accorse di me seduto ad un tavolino. «Ah, Robert, vieni qui», disse con voce tonante. Poi volgendosi a Chirac con fare di gatto che sta per divorare un canarino, proseguì «Jacques, ti voglio presentare al reporter che ha detto non sarei riuscito a ricostruire Beirut!»

E ora la demoliscono ancora una volta. L'aeroporto internazionale

di Beirut, intestato al Martire Rafiq Hariri, ha subito tre attacchi da parte degli israeliani, le sue strutture, i suoi negozi hanno tremato sotto i colpi dei missili piombati sulle piste e sui depositi carburanti. La splendida autostrada transnazionale fatta costruire da Hariri è stata interrotta dalle bombe israeliane. Gran parte dei suoi viadotti sono andati distrutti. Sono i quartieri poveri di Haret Hreik, di Ghobeiri e Shiyah ad essere rasi al suolo, cancellati, polverizzati, costringendo un quarto di milione di musulmani sciiti a cercare rifugio in scuole e parcheggi abbandonati qua e là nella città. Qui effettivamente c'era il quartier generale degli Hezbollah, un'altra di quelle «centrali del terrorismo mondiale» che l'Occidente continua ad individuare in terra musulmana. Qui viveva Sayed Hassan Nasrallah, il leader del Partito di Dio, un uomo senza pace, caustico, calcolatore;

oltre a molti tra i principali strateghi militari Hezbollah. Tra questi, senz'altro coloro che organizzarono nel corso dei mesi la cattura dei due militari israeliani mercoledì scorso. Ma, meritavano le decine di migliaia di poveri che qui vivono, un tale castigo collettivo? Quale significato può assumere questo atto di distruzione? E come ne veniamo fuori noi? In un palazzo moderno della Beirut ancora intonsa incontro per puro caso un noto personaggio di spicco degli Hezbollah - il collo della camicia bianca sbottonato, l'abito scuro, scarpe lucide. «Noi andremo avanti, se necessario, per giorni, per settimane, per mesi, o...» sottolineando l'orrenda tempistica con le dita della mano. «Mi creda, abbiamo in serbo ancora più grosse sorprese per Israele; assai più grosse, vedrà. Poi ci riprenderemo i nostri prigionieri, in cambio soltanto di qualche pic-

cola concessione». Me ne esco stordito, come se fossi stato colpito al capo.

Quanto ai poveracci senza nome fuggiti dalle macerie del misero quartiere di Haret Hreik raso al suolo, ne ho visti a centinaia seduti sotto gli alberi, distesi sui prati intorno ad una antica fontana donata alla città di Beirut dal sultano ottomano Abdul-Hamid. Come finiscono gli imperi...

In lontananza, sul Mediterraneo, si vedevano attraverso la nebbia e il fumo due elicotteri della USS Iwo Jima dirigersi alla volta del rifugio-bunker dell'ambasciata americana ad Awkar, da cui avrebbero evacuato cittadini dell'«Impero Americano». «Impero Americano» che non ha speso una parola per aiutare quella povera gente stesa nel parco, per offrire loro cibo o assistenza medica.

Ed ecco levarsi un denso fumo che si estende su tutta la città: è

l'incendio dei terminal petroliferi, dei palazzi in fiamme che sparge intorno un cocktail di esalazioni sulfuree che né porte né finestre riescono a fermare. Lo sento al mio risveglio, la mattina. Metà della popolazione tossisce e intanto respira la propria distruzione e conta i propri morti.

La rabbia che dovrebbe ribollire in ogni essere umano dovrebbe produrre un livello tale di sofferenza da rispecchiare il pensiero del massimo poeta e mistico libanese, Khalil Gibran, che scriveva a proposito del mezzo milione di libanesi, per lo più abitanti di Beirut, morti durante la grande fame del 1916:

La mia gente e morta di fame, e chi

Non è perito di inedia è stato squarciato dalla spada.

Sono morti di fame

Nel paese dove abbondano latte e miele.

Sono morti perché vipere e prole di vipere hanno sputato veleno

là dove i Sacri Cedri e le rose, e i gelsomini emanano il loro profumo.

La spada continua a tagliarsi un varco attraverso Beirut. Quando lo scorso weekend un pezzo di aereo - forse l'estremità di un'ala di un F-16 colpito da un missile, sebbene gli israeliani lo neghino - ha attraversato il cielo sopra la periferia orientale, sono corso a vedere dov'era caduto: ho trovato un autista quasi decapitato nella sua auto e tre soldati libanesi dell'unità logistica dell'esercito. Militari non combattenti del Kfar Chim, forti e coraggiosi, impegnati a riparare linee elettriche e condutture idriche perché Beirut potesse continuare a vivere.

Uno di loro lo conoscevo. «Salve, Robert; fai presto, perché penso che gli israeliani bombarderanno di nuovo. Nel frattempo ti faremo vedere tutto quello che possiamo». Mi hanno fatto attraversare la linea di fuoco per mostrarmi la devastazione tutt'intorno, e intanto mi facevano da scudo con le loro persone.

Qualche ora più tardi, gli israeliani si fecero effettivamente sentire una volta di più, proprio mentre i soldati dell'unità logistica se ne stavano andando a dormire; e bombardarono le caserme uccidendo 10 di loro, tra cui quei gentilissimi tre giovani che mi avevano protetto a Kfar Chim.

Perché? Ma un'unità logistica, uomini il cui unico compito era quello di riparare linee elettriche e condutture dell'acqua? Poi, il lampo... Beirut deve soccombere! Deve morire per mancanza di elettricità, ora che la centrale dei Jiyeh è in fiamme. Non si deve consentire che Beirut sopravviva. Ecco perché quei poveracci sono dovuti morire.

Quella di Beirut è gente dura, che non si commuove facilmente. Ma la scorsa settimana molti furono sconvolti da una fotografia pubblicata sui giornali: una bambina gettata per terra come un fiore appassito. Era in un campo vicino a Ter Harfa.

Vado a casa e scorro nel mio archivio cercando le vecchie foto dell'invasione israeliana del 1982. Trovo altre foto, molte foto di bambini morti e ponti distrutti. «Israele minaccia di bombardare Beirut», dice un titolo. E ancora: «Israele reagisce», «Guerra in Libano», «Beirut sotto attacco», «Massacro a Sabra e Chatila». Sì, come dimentichiamo in fretta queste tragedie.

© The Independent
(Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo)



Un quartiere di Beirut distrutto da un bombardamento Foto di Issam Kobeisi/Reuters

Onu, Bush contrario alla forza multinazionale Via libera Usa a Israele per altre settimane di raid. Oggi il Consiglio di sicurezza

di Bruno Marolo / Washington

SI ALLONTANA l'ipotesi di una forza multinazionale per il Libano. Israele e gli Stati Uniti non la vogliono, almeno fino a quando l'esercito israeliano non avrà raggiunto

i suoi obiettivi. Il comandante delle truppe israeliane in Libano ha indicato che le operazioni militari «dureranno ancora qualche settimana» e l'amministrazione Bush è nettamente contraria al cessate il fuoco. Il segretario generale Kofi Annan riferirà questa sera al Consiglio di sicurezza il tentativo dei suoi inviati di aprire la strada a una soluzione diplomatica. La Francia, membro permanente

La Francia ha fatto circolare una bozza di risoluzione che chiede il cessate il fuoco

del Consiglio, ha fatto circolare una bozza di risoluzione che invita a «esaminare la possibilità di rafforzare la presenza internazionale di sicurezza». Ma gli Stati Uniti hanno messo in chiaro che per loro i tempi non sono maturi. «Non mettiamo il carro davanti ai buoi - ha dichiarato l'ambasciatore americano John Bolton - non possiamo parlare di forze multinazionali prima che vi sia un risvolto sulla situazione generale, militare e politica».

Il primo ministro israeliano Ehud Olmert ha espresso le sue obiezioni agli inviati di Kofi Annan. «L'idea di una forza multinazionale - ha detto secondo il giornale israeliano Haretz - è buona per i titoli dei giornali, ma la nostra esperienza ci ha insegnato che non vale niente. In Libano esiste già una forza dell'Onu, e abbiamo visto quello che ha fatto: niente di buono. Dobbiamo stare molto attenti a questi problemi. Penso che sia troppo presto per parlarne». L'impostazione americana è categorica. Secondo l'amministrazione Bush la situazione che esiste oggi in Libano non è accetta-

bile. Le azioni militari di Israele contro gli Hezbollah servono a creare condizioni più favorevoli al percorso di pace sostenuto dagli Stati Uniti. La comunità internazionale non deve chiedere a Israele di cessare il fuoco, ma aiutarlo a eliminare i nemici. «Il mondo - ha dichiarato Bush - deve mettere sotto pressione gli Hezbollah e la Siria, e continuare a isolare l'Iran».

La segretaria di stato Condi Rice ha ribadito che non ci sarà cessate il fuoco e non si parlerà di forze internazionali «prima che si verifichino le condizioni necessarie».

Ha ricevuto il patriarca maronita del Libano, cardinale Pierre Sfeir, che le ha chiesto di intervenire per una tregua, e ha risposto di no. «Andrò in Medio Oriente - ha indicato - soltanto quando sarà utile». Secondo fonti della segreteria generale dell'Onu, Kofi Annan esporrà giovedì sera al Consiglio di sicurezza un progetto fondato sulla risoluzione 1559, che chiede il disarmo delle milizie di partito e il dispiegamento dell'esercito nazionale libanese al confine con Israele, dove oggi sono gli Hezbollah.

Kofi Annan ha mandato in Medio Oriente una missione di tre

persone, composta dal suo inviato speciale Vijay Nambiar, dall'ex ambasciatore itinerante in medio oriente Terje Roed Larsen e dal coordinatore del processo di pace Alvaro De Soto. In un primo tempo il primo ministro israeliano Olmert ha rifiutato di ricevere la missione, ma in seguito si è unito al colloquio con la ministra degli esteri Tzipi Livni. Ha chiarito che continuerà a combattere gli Hezbollah, non libererà i ministri e i parlamentari palestinesi arrestati e non accetterà un ritorno allo status quo, ma potrebbe sottoscrivere un accordo che preveda il disarmo degli Hezbollah in tutto il Libano.

Questa, secondo Israele e gli Stati Uniti, potrebbe essere la missione della forza multinazionale: un intervento per disarmare gli Hezbollah, affidato a truppe di combattimento come quelle che hanno rovesciato Saddam Hussein in Iraq. Nulla di simile all'Unifil, la forza dell'Onu costituita per separare l'esercito di Israele dai gruppi armati libanesi, ma una spedizione militare agguerrita per creare nuove condizioni al confine tra Israele e Libano.

La bozza di risoluzione suggerita dalla Francia prevede un ces-

sate il fuoco, la condanna delle «forze estremiste» (una formula diplomatica per designare gli Hezbollah) e la possibilità di intervento di una forza multinazionale. «La Francia - ha dichiarato l'ambasciatore Jean Marc de La Sabliere - crede che al momento opportuno il Consiglio di sicurezza dovrà approvare una risoluzione sostanziale, ispirata alla dichiarazione del G8 sul Libano». Contro la forza multinazionale si è pronunciato il primo ministro canadese Stephen Harper. «Il documento del G8 - ha dichiarato - indicava diverse condizioni perché siano possibili un cessate il fuoco e il mantenimento della pace. Non mi pare che questa possibilità sia vicina». La cancelliera Angela Merkel ha precisato che la partecipazione di truppe tedesche «non è assolutamente in programma».

Israele potrebbe sottoscrivere solo un accordo che preveda il disarmo degli Hezbollah



George W. Bush Foto Ansa

STATI UNITI

Staminali, primo veto di Bush: bloccata la legge sulla ricerca

WASHINGTON Thomas Jefferson è di nuovo solo. L'autore della Dichiarazione d'Indipendenza e terzo presidente degli Stati Uniti, resta l'unico inquilino della Casa Bianca ad aver vinto per due mandati la tentazione di

bloccare leggi del Congresso con un veto. L'altro presidente che fino a ora condivideva il primato con lui, George W. Bush, ha rotto l'incantesimo: una legge per rendere più facile la ricerca sulle cellule staminali embriona-

li lo ha spinto a intervenire. Dopo aver minacciato il veto per 141 volte da quando è presidente, ottenendo quasi sempre modifiche alle leggi da parte della maggioranza repubblicana che controlla il Congresso, Bush sull'embrione ha scelto la strada dello scontro. Irremovibile di fronte ad appelli da parte di esponenti del suo partito ed editoriali dei giornali, oltre che di fronte ai sondaggi d'opinione, il presiden-

te ha sbarrato la strada a un provvedimento varato ieri dal Senato. La nuova legge prevedeva di rimuovere le restrizioni alla ricerca sulle staminali embrionali decise da Bush il 9 agosto 2001, in quello che fu uno dei primi atti significativi della sua presidenza. Il Congresso ha varato un testo, con ampie maggioranze nelle due camere, che ampliava le possibilità per i centri di ricerca americani di ricevere finanziamenti

federali, vincolati da limitazioni etiche e dal requisito di utilizzare solo embrioni delle cliniche di fertilità destinati a essere eliminati. Ma Bush sulle staminali embrionali non intende fare passi indietro. «Per il presidente, la distruzione di embrioni è un puro e semplice omicidio», ha detto il suo portavoce, Tony Snow. Una posizione che i promotori della legge, tra i quali molti esponenti del partito del presidente, hanno

definito «oscurantista», scomodando gli spettri di Galileo Galilei e Cristoforo Colombo per accusare Bush di frenare la scienza. Il Senato aveva approvato martedì la legge con un voto di 63-37, con quattro voti in meno del minimo necessario per annullare un veto presidenziale. Alla Camera, lo scorso anno, il voto era stato di 238-194 e quelli mancanti per opporsi al veto erano 50.

Giava, l'incubo non finisce la terra trema ancora

Nuova scossa in Indonesia, torna la paura dello tsunami
L'allarme scatta subito, ma stavolta è esagerato

di Gianni Parrini

LA TERRA TORNA A TREMARE e Giava ripiomba nella paura tsunami. Ieri, quando in Italia non erano ancora le tredici, una nuova scossa di terremoto è stata avvertita nel centro di Jakarta. Gli edifici della capitale indonesiana hanno tremato per alcune decine

di secondi, per fortuna senza provocare gravi incidenti e danni alla popolazione. L'epicentro del sisma è stato localizzato in mare aperto, a una distanza di 190 chilometri dall'isola e a una profondità di 40. In

maniera avventata le autorità indonesiane hanno dato l'allarme, temendo il ripetersi di quanto successo tre giorni fa, quando un'onda assassina ha investito l'isola, uccidendo 525 persone. L'agenzia sismologica di Jakarta ha confermato i timori, ritenendo possibile il formarsi di nuove onde anomale e invitando la popolazione a stare al sicuro. Per fortuna, poco dopo lo Tsunami Warning Center del Pacifico, situato a Honolulu, ha dato un'interpretazione opposta. Per gli esperti del centro

statunitense l'ultimo sisma (6° della scala Richter), è avvenuto così in profondità da non poter provocare nuovi tsunami. Con il passare delle ore la parola degli studiosi americani ha trovato conferma, ma il caotico inseguirsi di allarmi e falsi allarmi, oltre a creare il panico collettivo, ha di nuovo messo in evidenza l'inefficienza del sistema di prevenzione. La polemica è divampata anche sui giornali locali, che sottolineano le gravi responsabilità del governo. Il quotidiano Jakarta Post, scrive che in questi anni «nulla è stato fatto per aumentare la preparazione della popolazione a disastri di questo tipo». Il governo, intanto, rende noto che serviranno altri tre anni per rendere efficiente il sistema di prevenzione e allarme. Per ora delle 22 boe di rilevamento che occorrono per monitorare l'arcipelago indonesiano, ne sono state acquistate appena due ed

entrambe sono sistemate nella provincia di Aceh, sull'isola di Sumatra. «Dei 160 sismografi necessari ne abbiamo appena 36», si giustifica il ministro che supervisiona le agenzie di meteorologia e geofisica. Le autorità riconoscono che lunedì scorso non sono state in grado di far arrivare il messaggio di allerta-tsunami alle coste dell'isola, ma sottolineano che nella zona non c'erano allarmi né sirene per avvertire la popolazione. Questa impreparazione, fanno notare, è dovuta al fatto che l'isola di Giava era ritenuta una delle meno a rischio, fra le oltre 17.000 che compongono l'arcipelago. Intanto continua la conta dei morti, che superano le cinquecento unità, mentre sono 273 i dispersi. Si sta ancora scavando, ma le operazioni vanno a rilento. Spesso si lavora a mani nude in mezzo al fango e ai detriti, con la speranza di ritrovare qualcuno ancora in vita o più sem-

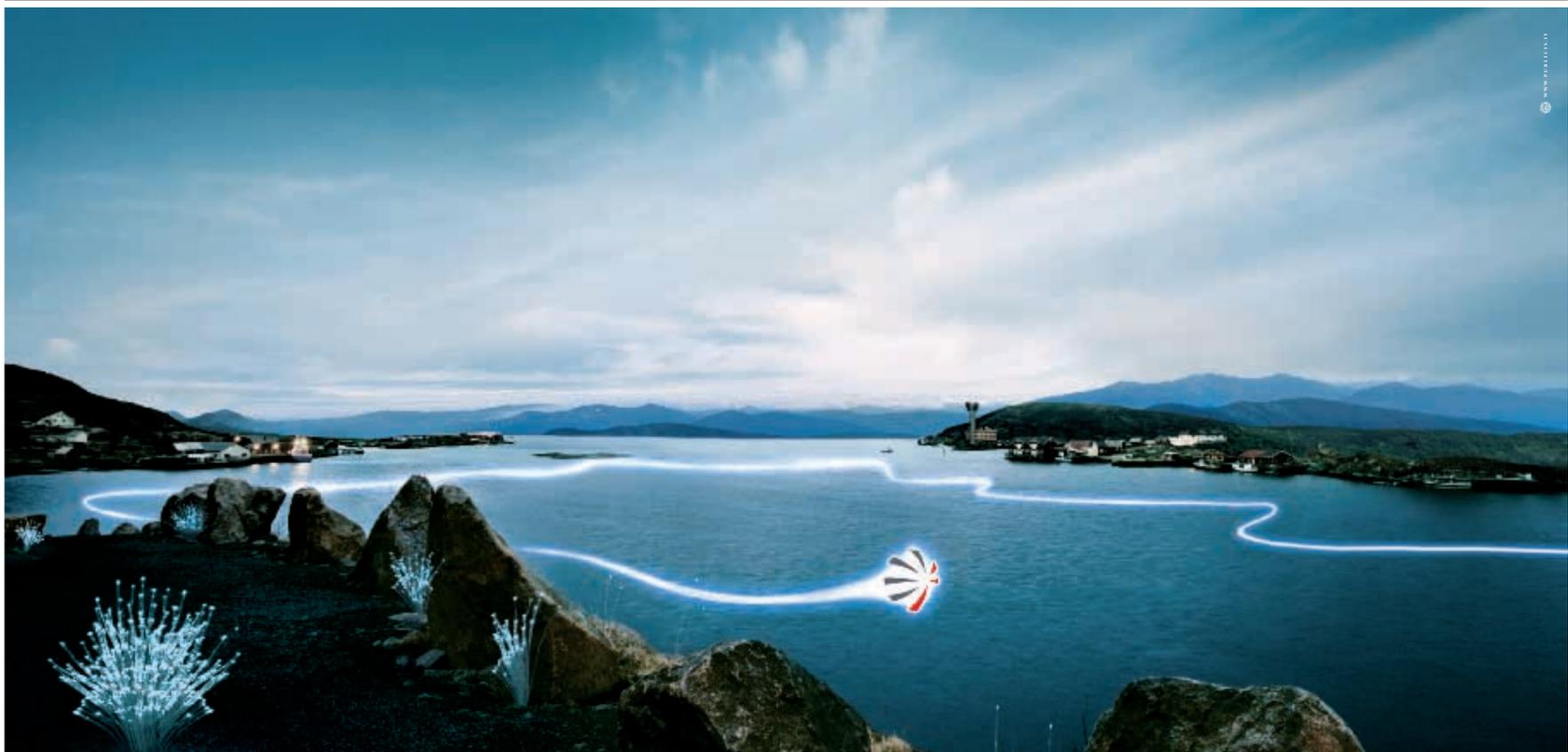


I soccorritori continuano il loro lavoro nonostante nuove scosse di terremoto Foto di Dita Alangkara/Ansa

plimentemente di restituire un corpo ai familiari dei dispersi. A Pangandaran beach, la località più colpita, l'acqua si è spinta nell'entroterra per più di 500 metri. Da giorni è scattata anche la catena di solidarietà per cercare di aiutare il Paese a risollevarsi da questa ennesima emergenza. Il governo indone-

siano ha sborsato circa 108 milioni di dollari per i primi soccorsi, le Nazioni Unite hanno mandato cibo e beni di prima necessità. Anche l'Italia fa la sua parte: il ministro degli Esteri D'Alema ha inviato una squadra di soccorso con un medico. Anche il Papa ha mandato un messaggio alle autorità ecclesiastiche loca-

li, dicendosi «profondamente addolorato» per la popolazione. Intanto ieri si è saputo che 130 famiglie dello Sri Lanka, colpite dal maremoto del 2004, presto avranno una nuova casa. È infatti pronto il nuovo insediamento abitativo, che si trova a Weregama-Panadura, nel distretto di Kalutara.



Abbiamo trasformato 7000 km di coste in un porto sicuro.

I sistemi integrati di Finmeccanica rappresentano una risposta globale flessibile ed evoluta al bisogno di protezione di un territorio. Grazie all'integrazione di un'ampia serie di risorse terrestri, marittime, aeree e satellitari e al dialogo intelligente che si stabilisce tra loro, questi sistemi

consentono una vasta gamma di applicazioni civili e militari, strutturate a seconda delle necessità dei clienti. Frutto dell'impegno costante di Finmeccanica nell'innovazione e nell'interazione dell'insieme di competenze del Gruppo, i sistemi integrati fanno della vita di tutti un mare più tranquillo.

FINMECCANICA
Further on.

AGUSTAWESTLAND, ALENIA AERONAUTICA, ALENIA AERMACCHI, ALENIA AERONAVALI, TELESPIAZIO, SELEX SISTEMI INTEGRATI, SELEX COMMUNICATIONS, SELEX SENSORS AND AIRBORNE SYSTEMS, SELEX SERVICE MANAGEMENT, GALILEO AVIONICA, WASS, OTO MELARA, ELSAG, DATAMAT, ANSALDO BREDA, ANSALDO ENERGIA, ANSALDO STS.

giovedì 20 luglio 2006



Riccardi di Sant'Egidio Foto Ansa

COMUNITA' DI SANT'EGIDIO

Veglia di preghiera per il Libano ieri a santa Maria in Trastevere

La Comunità di Sant'Egidio ha celebrato ieri nella Basilica di Santa Maria in Trastevere una veglia di preghiera per il Libano presieduta dal Cardinale Achille Silvestrini. «La Comunità di Sant'Egidio segue con partecipa-

zione - ha spiegato il presidente della Comunità Marco Impagliazzo - le vicende del Libano da più di 25 anni». Negli anni '80, infatti, ha ospitato a Roma gli anziani di un villaggio dello Chouf colpito dalla guerra, poi l'incon-

tro tra Walid Jumblatt e il patriarca melchita Maximos V Hakim per la sospensione dei combattimenti in un villaggio cristiano. «L'importanza del Libano - ha sottolineato Impagliazzo - è nella sua realtà di modello di coabitazione tra religioni e culture nel Medio Oriente». Tra i partecipanti alla veglia nella Basilica di Santa Maria Savino Pezzotta, Paola Bignardi, Andrea Olivero, Edo Patriarca, Andrea Riccardi.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto Ap

«Basta violenza. L'Europa partecipi alla missione Onu»

Medio oriente, l'appello congiunto di Napolitano e Khoeler Da Berlino il capo dello Stato segue il dibattito in Parlamento

di Vincenzo Vasile inviato a Berlino

DA MONTECITORIO rimbalzano le notizie sul laborioso recupero della compattezza della maggioranza nel voto alla mozione sulle missioni militari italiane all'estero. È a Berlino, Giorgio Napolitano, a colloquio con il presidente della Repubblica federale Horts

Khoeler, per il suo primo viaggio ufficiale all'estero, non a caso programmato in forma di visita di lavoro presso il partner considerato più vicino agli obiettivi di rilancio del progetto europeo. Con Khoeler si trova d'accordo sul fatto che l'Europa debba dare il suo contributo alla missione sollecitata dall'Onu in Libano e il due presidenti premono per il cessate il fuoco. Siamo concordi, Napolitano spiega al termine di un'ora di colloquio nel castello di Bellevue, «sull'assoluta necessità di porre un termine alla violenza e di prepararci a dare il nostro contributo alla missione che è stata annunciata da Kofi Annan». Perché «di fronte all'assai grave crisi del Medio Oriente e ai suoi recenti sanguinosi sviluppi» l'Unione europea «è chiamata a fare molto più del recente passato». E Napolitano ascolta con soddisfazione il presidente tedesco che

esalta pubblicamente la nuova fase dell'iniziativa italiana quando rileva come il Presidente della Repubblica e il governo di Roma si «riallacciano alla buona tradizione italiana» europeista, anche in relazione al futuro del Trattato co-

stituzionale, e «per lo sviluppo di iniziative comuni di tutti i paesi dell'Unione o di una parte di essi».

Il cerimoniale non consente domande dopo le dichiarazioni di rito, ma è logico immaginare che a porte chiuse Napolitano abbia informato il suo interlocutore degli sviluppi più recenti del dibattito fra i partiti e delle divisioni all'interno dell'Unione. Al ritorno a Roma - quando il jet atterra a Ciampino sono da poco passate le 16 - il presidente fa in tempo a seguire le ultime fasi del dibattito alla Camera, e il «sì» al finanziamento delle missioni che sembrerebbero

intradare la questione della politica di sicurezza internazionale sul tracciato che il Quirinale ha auspicato: convergenza con l'opposizione e parallela, irrinunciabile, coesione della maggioranza. «Confesso di provare invidia per la Germania», è il significativo titolo dedicato dalla Frankfurter Allgemeine all'intervista che ha preceduto la sua visita a Berlino. È una frase che esprime apprezzamento per il sistema politico tedesco. Un sistema che sa coniugare una forte competizione tra i partiti con la loro convergenza sui grandi temi quando è in gioco l'interesse nazionale;

una cultura politica in cui gli avversari hanno rispetto reciproco, pur nella forte differenziazione delle scelte. L'ipotesi di copiare la «Grosse Coalition» è tuttavia lontana dall'impostazione di Napolitano, che ha precisato come una simile strada sia quanto mai ipotetica se applicata all'Italia. Si tratta, semmai, di ripristinare regole di corretto svolgimento della vita politica e istituzionale, che, per l'appunto, richiedono di cercare la possibilità di posizioni convergenti con l'opposizione, assicurando però la coesione della maggioranza. Sulla politica estera oggi più che

mai, dunque, tutto si tiene, come dimostra anche questa visita a Berlino che inaugura il settennato: perciò occorre scongiurare il pericolo di brutte sorprese. Da qui l' ammonimento rivolto al centrosinistra sui «seri problemi politici» che potrebbero aprirsi se la maggioranza, al Senato, non si rivelasse autosufficiente. E da qui il giudizio pungente, contenuto nell'intervista alla *Frankfurter Allgemeine*, sui «piccoli gruppi» della sinistra radicale che mettono in pericolo il governo con le loro «posizioni anacronistiche». Non ci sono reazioni ufficiali del Colle al duro corsivo del *Manifesto*

che ha fatto propri certi altolà che, in replica, finora erano venuti dal centrodestra rispetto all'«interventismo» di Napolitano. Su materie che concorrono a garantire l'unità nazionale, come per l'appunto la politica estera e le riforme, il nuovo settennato continuerà a essere segnato assai probabilmente dal nuovo «stile» che il presidente ha impresso al Quirinale. Declinando la «persuasione morale» che aveva caratterizzato il precedente mandato di Carlo Azeglio Ciampi nella forma di una molto più frequente esternazione di impulsi, suggerimenti e indicazioni.

Commissione Ue: la Gasparri viola tre norme europee, va modificata

Concorrenza bloccata, vantaggi ingiustificati per Rai e Mediaset. Il ministro Gentiloni: la stiamo già cambiando, introdurremo più pluralismo

LA LEGGE GASPARRI viola ben tre direttive europee e il governo italiano ha due mesi per rispondere ai quesiti e alle preoccupazioni della Commissione europea. Così la lettera di mora dell'esecutivo Ue che apre formalmente la procedura comunitaria contro la riforma del sistema tv del governo Berlusconi - il «conflittone d'interessi» - e che ora dovrà essere modificata. La legge «introduce restrizioni ingiustificate alla fornitura di servizi tv e attribuisce vantaggi ingiustificati agli attuali operatori in analogico», cioè Rai e Mediaset. L'atto di Bruxelles nasce da una denuncia dell'associazione Altroconsumo, che oggi esulta: la Gasparri viola le direttive europee,

avevano sostenuto i consumatori, perché avvantaggia nel passaggio dal sistema analogico a quello digitale gli operatori già in campo, il duopolio Rai-Mediaset. Secondo la Commissione la Gasparri può chiudere l'accesso al digitale terrestre a nuovi operatori che non siano attivi nell'analogico, impedendo

La lettera di mora della Commissione apre la procedura contro la riforma berlusconiana della tv

do loro di sperimentare le nuove tecnologie e di creare network digitali. E consente l'occupazione delle frequenze degli operatori dominanti; potendo acquisire ulteriori frequenze per la sperimentazione del digitale, trasmettono contemporaneamente sull'analogico e sul digitale. Sotto accusa anche la concessione a Rai e Mediaset di mantenere frequenze e reti per l'analogico fin quando passeranno al digitale terrestre. Questa la lettera della Commissione. Duro, ma avrebbe potuto essere ancora più duro, ammette il vicepresidente Franco Frattini: «Abbiamo preferito evitare l'apertura di una procedura di infrazione per abuso di posizione dominante.

Avevamo due opzioni. Abbiamo scelto la prima, cioè la richiesta al governo italiano di esprimersi su alcune obiezioni che la Commissione muove alla legge sul sistema tv. La seconda, scartata, sarebbe l'apertura di aprire una procedura diretta per abuso di posizione dominante verso Mediaset e Rai. Ora il governo italiano ha il tempo per valutare le obiezioni della Commissione e per modificare la legge». «Il Governo risponderà - promette il ministro Gentiloni - le modifiche che stiamo predisponendo rispecchieranno le sollecitazioni di Bruxelles. Introdurremo nel sistema della tv più pluralismo e concorrenza». Il ministro Bonino incalza:

«È la conferma dell'anomalia italiana in cui posizioni dominanti hanno impedito lo sviluppo del pluralismo nell'informazione». E propone una task force che tenga sotto controllo la compatibilità dell'ordinamento italiano con quello comunitario e faciliti il recepimento delle direttive europee.

Frattini: abbiamo evitato l'apertura di una procedura d'infrazione contro Rai e Mediaset

Scontata l'autodifesa dell'ex ministro Gasparri: «La legge rispetta in maniera pedissequa e letterale le direttive Ue. Anche in materia di frequenze. Resto convinto che il mio provvedimento abbia aperto il mercato tanto è vero che ci sono tre nuovi operatori: D-free, il Gruppo Repubblica-Espresso che ha comprato Rete A, la telefonica 3 che ha attivato una rete tv con tecnologia Dvbh». Si rallegrano in molti nell'Unione. Da Giulietti, a Monaco, a Meta, a Lusetti, a Vincenzo Vita: «C'è un giudice a Bruxelles. Ora non resta che abrogare la legge 112 e sostituirla con una normativa che favorisca il pluralismo, la concorrenza e l'innovazione tecnologica».

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.



Oggi è più facile conquistare Lancia Ypsilon.

Fino al 31 luglio tua con anticipo zero, prima rata a ottobre 2006, supervalutazione dell'usato e assicurazione Kasko con Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA
00800 52624200

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V; prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**

LANCIA



Ypsilon



Berlusconi e Bertinotti Foto Ansa

OGGI ALLA CAMERA

Bertinotti e Berlusconi uniti dalla bandiera rosso-nera del Milan

Sono divisi in politica, ma uniti nella passione per la fede rosso-nera. Fausto Bertinotti e Silvio Berlusconi, in una giornata dedicata al voto sul rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, hanno trovato anche il modo per

discutere della sentenza emessa dalla giustizia sportiva su Calcio-poli. Il colloquio tra il presidente della Camera e l'ex presidente del Consiglio, secondo quanto ha raccontato lo stesso Berlusconi ad alcuni deputati azzurri in Au-

la, ha toccato anche la posizione del Milan dopo la sentenza della Caf. «Ho passato tutta la notte ad ascoltare le intercettazioni riguardanti il Milan e ne ho dedotto che è soltanto danneggiato. Non c'è assolutamente nulla che provi qualche illecito». Berlusconi, quindi, ha detto di voler «difendere con i denti» la sua squadra, assicurando poi i tifosi rossoneri della Camera: «Nessuno dei campioni partirà».

BANDOLI

«Un sì sofferto. Per il ritiro dall'Iraq e per l'unità della maggioranza»

Un sì «sofferto», quello di Fulvia Bandoli, deputata della sinistra ecologista Ds. Il voto favorevole è giustificato dal ritiro dei soldati dall'Iraq e l'esigenza di tenere unita e autosufficiente la maggioranza dell'Unione. Dice la deputata:

«Non ho mai votato sì per nessuna missione militare e nessuna guerra: fosse un governo di centrosinistra a proporle, come in Kosovo, o uno di centrodestra, come in Afghanistan e in Iraq. Ma qui c'è il ritiro dall'Iraq, che da 5 anni è la

richiesta del movimento per la Pace». «Certo - aggiunge - c'è anche il rinnovo della missione in Afghanistan. Non cambia la mia idea di fondo: la guerra non è la risposta al terrorismo né la soluzione di gravi conflitti. Dunque dovrei astenermi, ma penso di non potermi prendere questa libertà di coscienza, come non potranno prendersela diverse senatrici e senatori che la pensano come me. Oggi siamo tutti senatori».

Missione Afghanistan, l'Unione va

Passa il sì al rifinanziamento, solo 4 i no. Fassino: «Coerenti con l'articolo 11 della Costituzione»

di Wanda Marra / Roma

QUASI ALL'UNANIMITÀ la Camera ha approvato il disegno di legge di rifinanziamento delle missioni all'estero, compresa quella in Afghanistan: 549 sì e 4 no. Al momento del voto è entrato in Aula il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, che si è detto poi

«soddisfatto» per l'esito, e non preoccupato per il Senato. Nella sua dichiarazione di voto per l'Ulivo, Piero Fassino ha dichiarato il ddl «coerente» con la politica estera del governo e con l'art.11 della Costituzione. «Coerente perché muove dalla consapevolezza che il mondo ha bisogno di pace, ma la pace ha bisogno di stabilità e di sicurezza perché il terrorismo dall'11 settembre ha funestato il mondo intero». È stato lo stesso segretario dei Ds a chiedere esplicitamente i voti all'opposizione: «Chiediamo a tutte le forze di sostenere il disegno di legge: alle forze della maggioranza, che hanno il dovere di manifestare solidarietà e coesione in materie così delicate. E all'opposizione chiediamo senza imbarazzi di votare sì perché sui grandi temi è necessaria la più ampia condivisione». È necessario per Fassino «abbandonare la strada dell'unilateralismo». Per questo il Governo, ha spiegato, ha deciso di tornare dall'Iraq e di rimanere in Afghanistan. I voti negativi, a un provvedimento

che stabilisce anche il ritiro dall'Iraq sono arrivati da 4 deputati di Rifondazione: Cannavò, Burgio, Pegolo e Caruso, nettamente contrari alla missione in Afghanistan. Mentre Franco Russo ha deciso di esprimere il suo dissenso non partecipando alla votazione e Matilde Provera ha annunciato in Aula il suo sì «solo per questa volta». La giornata ha fatto registrare le dimissioni di un altro esponente del Prc, Paolo Cacciari, per non votare il ddl. Tra la costernazione del suo partito, già messo a dura prova dal dissidio interno «noto». «Penso che, pur rispettando le sue dichiarazioni, ci sia il tempo e lo spazio per tornare indietro», ha commentato Migliore, Capogruppo del Prc a caldo, visibilmente provato. L'Aula ha votato anche le mozioni: sono state respinte le 2 presentate dalla Cdl, mentre è stata approvata quella della maggioranza, frutto di una mediazione certosina tra le varie anime della coalizione, che prevede, tra l'altro, la valutazione sulla prospettiva di concludere Enduring Freedom. «Non sono convinta che una cultura di governo non possa assumere seriamente il valore della pace», ha commentato la vicecapogruppo dell'Ulivo, Marina Sereni. Poi, è stata la volta del voto degli emendamenti. E proprio mentre si discuteva quello di Cannavò,



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema Foto di Alessandra Tarantino/Ap

si è assistito in Aula a un diverbio Bondi-D'Alema-La Russa. Che alla fine è stato per il Ministro degli Esteri l'occasione di una salita in cattedra: «Bondi ha chiamato per 7 volte in ballo la mia dignità. È un pulpito tanto autorevole che merita un chiarimento». Nel pomeriggio si è arrivati alle dichiarazioni di voto. Il segretario del Prc Giordano ha spiegato che con l'Unione c'è una politica estera «nuova, diversa da quella del governo delle destre». «Lo interpretiamo come un voto di fiducia al Governo», ha così annunciato il sì del Pdc Diliberto, ribadendo però la contrarietà alla missione a Kabul. L'opposizione, pur annunciando

do il sì, ci ha tenuto a sottolineare che non si è trattato di un voto per il governo Prodi. «Votiamo sì non per il governo, ma per l'Italia», ha dichiarato Casini, intervenendo per l'Udc. «Voteremo a favore di questo provvedimento in coerenza con i principi che hanno guidato il Governo del centrodestra», ha detto, per An, Andrea Ronchi. «Il senso del nostro voto non è la gherminella per scompagnare una maggioranza piuttosto fragile», ma «non tornare indietro sulle intese con il beneplacito degli Stati Uniti e della Nato», ha dichiarato un Silvio Berlusconi applauditissimo alla fine del suo intervento da larghe fette della maggioranza in piedi.

Anche da Casini e Fini, che però non si sono speltati le mani. Cannavò, Pegolo e Burgio nelle loro dichiarazioni hanno confermato la loro contrarietà alla missione a Kabul, pur ribadendo la loro lealtà al governo. Ma i voti negativi sono stati stigmatizzati sia da Migliore («hanno danneggiato il partito») che da Giordano (hanno votato contro «in virtù di un privilegio»). La prossima settimana il ddl passa al Senato, dove il dissenso potrebbe avere conseguenze gravi visti i 2 soli voti di vantaggio della maggioranza. «Si vedrà alla fine la necessità di mettere la fiducia», ha commentato il Ministro della difesa Parisi.

Le dimissioni di Cacciari «Lascio il mio seggio...»

«L'etica della coscienza più forte di quella della responsabilità»

ROMA «Indebolire la mia amata parte politica, mettere in difficoltà questo ottimo governo sarebbe l'ultimo degli effetti indesiderati generati dal clima di guerra in cui siamo tutti immersi. Per evitare queste conseguenze, colgo di buon grado l'invito a lasciare libero questo seggio al prossimo della lista». E allora, «accetti Presidente questa mia brevissima dichiarazione già come lettera di dimissioni. Nel frattempo, non partecipo ai voti sulle mozioni e sul ddl». Così, nell'Aula di Montecitorio, conclude il suo breve intervento Paolo Cacciari tra la sorpresa di tutta Rifondazione Comunista.

Paolo, fratello di Massimo, 57 anni, giornalista veneziano, è al suo primo mandato. Quello che i compagni di partito descrivono come «una testa durissima» è stato iscritto prima al Pci e poi al Prc dall'età di 18 anni. Un passato da amministratore locale (è stato anche vicesindaco di Venezia), la svolta ambientalista e pacifista è arrivata nel 2002, con la partecipazione al Forum de Autoridades Locais pela Inclusao Social di Porto Alegre. Nel suo intervento aveva spiegato: «Bobbio avrebbe detto: "l'etica della responsabilità è quella della coscienza". Ebbene, osserva: «la prima mi dice che la mozione della maggioranza e il conseguente disegno di legge sono

i migliori possibili nelle condizioni date, la seconda mi dice che le carneficine in corso in Medio Oriente avrebbero bisogno di una rottura netta ed immediata con le pratiche e con le politiche fin qui condotte dall'Italia, dall'Europa, dalle potenze occidentali». Chiama in causa lo stesso Bertinotti: «Molte persone che stimo, a partire dal Presidente Bertinotti, affermano che gli argomenti del pacifismo di principio non violento in queste aule sono fuori luogo; possono solo fare il gioco oggettivamente delle parti avverse». Spiega Cacciari, che definisce la sua posizione di «pacifismo non violento»: «Non sono d'accordo né con la mozione, né con il ddl. E non me la sono sentita di votarlo. Nè di indebolire la maggioranza». E propone: «Tra la partecipazione alle guerre e l'inazione ci sono altre forme possibili di intervento, di interposizione non violenta, di Confidence building, di riconciliazione, di creazione di corpi civili di pace». E ora cosa farà? «Ho consegnato le mie dimissioni alla Presidenza della Camera e al partito. Se il Prc tollererà questa mia decisione, le dimissioni potranno rientrare. Se invece farà valere il vincolo di mandato sulle missioni militari, allora io non sono più deputato». E davanti allo stupore del suo partito, che comunque ha definito le dimissioni «irricevibili», ci tiene a dire: «Io queste cose le ho sempre scritte. Certo, non ho spetoleggiato sui giornali. Ma ho scelto una strada nitida»

wa.ma.

IL CASO Il fedelissimo di Silvio attacca il ministro sulla politica estera. Il presidente dei Ds allora comincia a parlare e per ore tiene banco su tutto

Il pulpito di Bondi e il «cucchiaino» di D'Alema

di Fabio Luppino

Quando Sandro Bondi ieri ha preso la parola sono bastati pochi attimi a Massimo D'Alema per capire che era arrivato il momento di scendere in campo e cominciare a tirare da ogni posizione. Di destra, di sinistra, e poi ancora di destra, con la squadra avversaria che ad un certo punto ha lasciato il campo battuta e D'Alema che continuava la sua partita anche da solo, alla Camera. Fuori da geometrie politologiche il ministro degli Esteri si è messo in spalla la maggioranza e l'ha traghettata in porto, in una giornata iniziata sotto cattivi auspici. Ma solo la prova-Bondi poteva testare l'attuale stato di forma dell'ultimo cavallo di razza della politica italiana. «Due verità sono tante onorevole D'Alema - ha detto ad un certo punto l'esponente forzista - per tenere in piedi il governo, per conservare la credibilità del governo e se mi permette anche per tutelare la sua dignità». Chiosando così: «Lei ha dimostrato su Israele che a sinistra valgono due verità, due volte. Uno da esibire durante le manifestazioni

pubbliche per salvare la propria coscienza, magari in occasione della veglia per Israele, l'altro volta da esibire in Parlamento per trovare l'accordo con l'estrema sinistra e per salvare il governo». Dignità? due verità? se mi permette? D'Alema ha messo la palla sul dischetto del rigore e ha tirato il primo cucchiaino della giornata nella porta della Cdl: «Bondi ha chiamato per sette volte in ballo la mia dignità. È un pulpito tanto autorevole che merita un chiarimento...». La Cdl e Bondi si sono offesi per qualcosa che è apparso un po' sarcastico, perché si può tirare il sasso, sfasciare il vetro e poi nascondersi. Per cui hanno deciso che era meglio non sentire. «A me dispiace che sia avvenuta questa scena - ha proseguito D'Alema - È stata messa in discussione la mia dignità e io rispondo con pacatezza. Non devo chiedere scusa a nessuno, ciò che ho detto potrà sembrare ironico, ma non c'era nulla di offensivo. Semmai, io sono stato insultato da diversi, ma a nessuno chiedo le scuse». E poi in piena serpentina ha messo in fi-

la Casini, La Russa, Vito, sempre sulla politica estera. L'ex presidente della Camera, redi-vivo, ha sfoderato uno stile berlusconiano. «Chiacchiere», ha definito Casini la mozione dell'Unione. E poi distinguo di qua e di là sulla tenuta della maggioranza. D'Alema: «I cittadini sapevano che, votando per noi, votavano per una coalizione nella quale era presente una sinistra radicale (commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale, dal resconto in corso di seduta); si vede che erano talmente preoccupati per quanto vi era prima che, per così dire, hanno preferito correre questo rischio (applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dell'Italia dei Valori, de La Rosa nel Pugno, dei Comunisti Italiani, dei Verdi e dei Popolari-Udeur - Applausi ironici del deputato La Russa)! Goal, palla al centro. E si ricomincia sempre con D'Alema, schierato ieri in tutti i ruoli. Con la Cdl invischiata sulla tre quarti, il pugnace Massimo era di turno, dopo la politica estera (e qui non è mancato uno scambio anche con Cannavò, il dissidente di Rifondazione comuni-

sta, che si è ritirato con un, «il ministro ha ragione... diciamo spesso, ecco») su staminali, Servizi segreti, energia. E ha tenuto il campo fino al novantesimo (altro che Malan vesticadifèro che all'ottava ora è capitolato). Il campionato, metaforicamente, per l'Unione è iniziato adesso. D'Alema alla fine della giornata ha ricevuto la telefonata di Romano Prodi. Mentre c'è chi parla di maggioranze più larghe, variabili, occasionali altri scelgono l'arma politica per vedere di tenere insieme quel che c'è. Ieri alla Camera per i Ds spedi, oltre a D'Alema, Piero Fassino e Marina Sereni che la mozione su cui si è trovata la convergenza l'ha scritta. E, poco più in là, il ministro Mussi ha cercato di mediare con l'ala clericale della maggioranza sulle staminali. I Ds al centro, sempre lì. La vita da mediano la fanno loro, anche Bersani a suo modo, che rilancia ma poi contiene, sapendo che le rivoluzioni non si fanno più, ma il passo verso i cambiamenti si deve tenere. Mentre Rutelli litiga con i tassisti. E con Veltroni.

il manifesto

I MANISCRITTI

Fino al **10 agosto**

ogni **giovedì** un giornale al prezzo speciale di **5€**

GIOVEDÌ 20 LUGLIO

Stefano Benni

«La leggenda del giovane giornalista»

«No, la mia destinazione non è il centrosinistra. Ma la politica italiana ha bisogno di coalizioni più affini»



L'INTERVISTA

«Non vorrei che, dopo la mitologia dei 5 punti del contratto avessimo quella del programma di Prodi»

IL LEADER UDC è categorico: «Non posso accettare la proposta di Letta di un allargamento della maggioranza a costo zero, politicamente parlando. Io credo alla Grande Coalizione con delle intese su un programma liberale, ma non si può chiedere un aiuto all'opposizione senza cambiare maggioranza»

di Natalia Lombardo / Roma

Follini: «Ci sto solo se cambia la maggioranza»

«C

on Enrico Letta ho delle affinità, ma non posso accettare la sua proposta di un allargamento della maggioranza a costo zero, politicamente. Credo alla Grande Coalizione con un'intesa su un programma liberale, ma non accetto che si chieda aiuto all'opposizione lasciando la maggioranza tale e quale. Marco Follini, senatore ed ex segretario Udc, con i circoli dell'«Italia di mezzo» fondati con Bruno Tabacchi va avanti nella sua battaglia soft per superare il «bipolarismo muscolare». Procede con la tenacia pacata delle «Formiche», nome della Fondazione e della rivista curata da Paolo Messa e diretta da Michele Guerriero. Tutt'altro che un «formicaio», la sede anni '60 con dettagli high-tech di Via Bissolati è il quartier generale dell'ex leader Udc, partito dal quale non è ancora uscito. Nello studio luminoso e minimalista come lui, pochi oggetti: le foto al congresso del partito o con lo scudo crociato. E un'immagine ridente della figlia Claudia, con la quale parla al telefono da padre affettuosissimo.

Senatore, le sue «terre di mezzo» sono un molo al quale possono attraccare politici, come Pisanu, o un punto di partenza per lei, magari verso il centrosinistra?

«No, la mia destinazione non è il centrosinistra. Nella politica di oggi siamo tutti in viaggio ma io sono fra quelli che stan-

Il Partito democratico non mi convince: è la blindatura dello schema bipolare

no più fermi. Questo riassunto bipolare però non dà conto del paese reale. Non mi convince la mitologia del popolo di centrodestra, né quella speculare del popolo di centrosinistra. Non siamo due tribù. Allentiamo questa morsa: procura a tutti un certo disagio invece che un'adeguata rappresentanza, se non a pochi tifosi. Poi le coalizioni mi sembrano tutte un po' raccogliatrici, si fatica a convivere perché ci si sente stretti e costretti. La politica italiana ha bisogno di coalizioni basate su una maggiore affinità.

Quindi coalizioni omogenee?

«Noi dobbiamo contare per quattro, non per due, perché le posizioni reali nel paese sono di più. Oggi è uscita allo scoperto una destra populista che prima era nascosta nelle pieghe del vecchio sistema politico. E anche la cultura di chi legge «Liberò» la mattina. Non vi appartengo, ma è una tribù che esiste».

Il capo di questa tribù non sarà Berlusconi? Lei ha sempre contestato questa cultura, pur stando nella Cdl.

«Diciamo che la posizione della destra populista ha largamente guidato la danza nella Casa delle Libertà. Comunque esistono una sinistra riformista ed europea, tranquilla, e una sinistra antagonista «arrabbiata e di piazza, con la bandiera rossa o arcobaleno. Esiste poi un centro moderato, che ha guidato per molti anni la politica italiana ma oggi è la posizione più debole».

Debole? È molto presente.

«Ora è la posizione che soffre di più. Per molto tempo è stata poco alla page e oggi deve riconquistare una sua centralità. Ecco, mi dedico a questo».

Con Enrico Letta lei ha un dialogo iniziato da tempo. Alla sua proposta di allargare la maggioranza di centrosinistra lei ha risposto «non voglio una piccola coalizione».



Marco Follini Foto Ansa

«Con Letta c'è affinità. Ma la sua proposta non può essere politicamente a costo zero. Se è una richiesta di aiuto fatta all'opposizione, rispondo di no».

Non vuole fare un «soccorso bianco»?
«Il soccorso bianco no. Se invece è una rivisitazione della maggioranza e della sua politica vorrei capire a quali contenuti si ancora».

Qual è il costo, allora?
«Quanti passi avanti si faranno nei prossimi anni sulle liberalizzazioni?»

Bisogna chiederlo ai tassisti...

«Be', di fronte al «pareggio» di Bersani preferisco il Golden Gol. Si prenderanno di petto le municipalizzate, o i nodi del

mercato dell'energia? Se su questo c'è un approccio liberale è diverso, ma dai primi passi del governo non ho visto altro che le licenze dei tassisti e le aspirine nei supermercati».

Poi, altri costi politici?
«Il governatore di Bankitalia, Draghi, il 31 maggio ha avvertito: il tema dell'età pensionabile riguarda il futuro del paese. Vogliamo fare finta di niente? È un tema che il dibattito politico evade allegramente, ma dovremo farci i conti».

Il governo Prodi basa le sue azioni sul famoso programma dell'Unione.
«Non vorrei che, dopo la mitologia dei 5 punti del contratto di Berlusconi avessi-

mo quella delle 280 pagine del programma dell'Unione... Contesto la mistica per la quale, scritte le buone intenzioni, si va avanti alla cieca col pilota automatico. La politica cambia, i programmi van-

Casini non ha saputo rischiare. Ha detto che la Cdl è finita ma un po' in ritardo senza conseguenze

no rivisitati facendo i conti con la realtà».

Il problema quindi sono i contenuti, più che i partiti. Con il Partito democratico potrebbe coalizzarsi?

«No, il Partito democratico è la blindatura dello schema bipolare e accentua la gabbia tra l'Italia di Prodi e quella di Berlusconi. Non mi convince».

Anna Finocchiaro avverte che la maggioranza non può essere autosufficiente, e appoggia la proposta di Letta. La incoraggia?
«È noto che sono un tifoso della Grande Coalizione. Per me il filo d'Arianna per uscire da questo labirinto l'hanno trovato a Berlino. Questa collaborazione si co-

IL PUNTO Il presidente del Consiglio non ha gradito le parole di Letta. «Chi vuol venire di qua venga, senza contropartite»

L'Unione tiene. E Prodi dice: niente mercati

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Smentito, quindi, chi metteva l'accento sulle divisioni unionarie, profetizzando che Pro da una parte e Ds e Margherita dall'altra si sarebbero espressi in modo difforme. La vicenda De Gregorio cade a fagiolo per rilanciare le teorie che circolano in questi giorni sull'esigenza di allargare l'Unione. Gli altri fatti politici, invece, potrebbero dare man forte ai propugnatori dell'«autosufficienza». Posizioni abbastanza astratte, visto che - mese così - appaiono come tesi esposte alla fiera del volontarismo.

La domanda a cui non si può sfuggire, in realtà, è se possa reggere o no, alla lunga, una maggioranza che conta al Senato su due soli voti di vantaggio. Il via libera della Camera al disegno di legge sulle missioni militari all'estero (549 sì), ha fatto registrare, nel pomeriggio di ieri, tre voti contrari e un'astensione nelle file di Rifondazione. Quattro defezioni numericamente irrilevanti, vista l'ampia maggioranza su cui può contare l'Unione a Montecitorio. Politicamente significative, però, in attesa del voto che dovrà esprimere lunedì prossimo il Senato sullo stesso argomento.

Come si comporteranno gli irriducibili della sinistra pacifista, il cui voto a Palazzo Madama sono essenziali, e non residuali come alla Camera? «Nel caso in cui le scelte di politica estera del governo venissero sostenute in modo determinante dall'opposizione si aprirebbe un problema», ha ripetuto ieri D'Alma, al Sole-24

Ore. La questione rimane aperta. Se non dovessero maturare fatti nuovi, il governo si vedrebbe costretto a porre l'ennesima questione di fiducia della sua breve navigazione. Solo mettendo in conto l'ineluttabilità del ricorso alla fiducia, d'altra parte, si potrebbe giustificare la sicurezza ostentata anche ieri da Prodi. «Presidente prevede problemi al Senato?».

«No», risponde sicuro il premier, che poche ore prima, dopo il sì compatto dell'Unione alla mozione sulla politica estera, aveva telefonato a D'Alma per complimentarsi del «bel risultato ottenuto». «In un modo o nell'altro il provvedimento su Iraq, Afghanistan e altro passerà anche al Senato, il governo potrà contare sulla sua maggioranza e per il momento non cadremo», profetizzava ieri Prodi. Il continuo ricorso alla fiducia, però, crea nell'Unione numerosi mal di pancia. Si possono mortificare le competenze dei senatori - chiedeva la diessina Anna Finocchiaro - impedendo la discussione, con il risultato di avvilire il Senato ed esporre la maggioranza a rischi ancora più gravi? Cullarsi sull'«autosufficienza» non basta, in sostanza. Preoccupazione analogica a quella di Enrico Letta. Le cui paro-



le, però, non sembra abbiano entusiasmato Prodi. Per il momento - in attesa di scosse telluriche più o meno impercettibili che spostino naturalmente singoli parlamentari dalla Cdl verso l'Unione, senza però interventi esterni - il premier sembra più orientato a navigare a vista, magari assistito dalla sua proverbiale buona stella. Una propensione che non tranquillizza altri settori dell'Unione. La posizione del Presidente del Consiglio è chiara. L'Ulivo, tra l'altro, non si divide,

«Intensificare un clima di confronto, ascoltando le sollecitazioni più in sintonia con il programma»

oggi, tra chi vuole allargare e chi no la maggioranza. Il Professore, però, immagina un percorso con paletti ben precisi. «Non si deve aprire il classico mercato», spiegano da Palazzo Chigi. Se «vogliono venire di qua, vengano», ma questo dovrà accadere «individualmente», senza trattative e senza scambi. Senza, cioè, mettere in campo contropartite che snaturino programma e assetto dell'Unione. «Niente se vieni da noi ti diamo questo o quell'altro». Neppure, eventualmente, per Follini. «Se volesse abbandonare la sua coalizione perché si riconosce di più

nelle posizioni della maggioranza perché bisognerebbe dirgli di no?». Altra cosa, invece, «ricercare alternative al Prc o al Pdc». Richiamo «severo di coerenza a tutta l'Unione per il rispetto del programma sottoscritto da tutti», quindi, accompagnato però dall'assicurazione che «nessuno lavora per sostituire nessuno».

Parole simili a quelle di Nicola Letta, senatore e dirigente della Quercia, il cui approccio al tema, però, è molto diverso dall'attesa che qualcosa accada per grazia divina. «All'ordine del giorno non c'è né la Grossa coalizione, né il ribaltone per sostituire questo o quel pezzo dell'Unione - premette - Il problema oggettivo, conseguenza di una legge elettorale che ha prodotto un vantaggio risicatissimo al Senato, va risolto innanzitutto consolidando la maggioranza. Oltre a questo, poi, dobbiamo costruire le condizioni perché l'Unione si ampli. Come? «Con un'iniziativa parlamentare, alla luce del sole, che determini, domani, la possibilità che un pezzo dell'opposizione, o un gruppo di suoi senatori, decidano di sostenere l'attuale governo». Il metodo da seguire? «Intensificare un clima di confronto, prestando attenzione alle sollecitazioni dell'opposizione più in sintonia con il programma di governo». Esempi che dimostrino la percorribilità della rotta? Settori Udc che hanno condiviso il referendum contro la devolution o il consenso di esponenti Cdl al decreto Bersani. «Fatti che testimoniano che si possono trovare riscontri non solo nell'Udc, ma anche in settori di Forza Italia».

struisce per cerchi concentrici. Il primo sono le regole: il referendum ci insegna che non si possono fare mai delle riforme a maggioranza, di parte. Neppure la legge elettorale. Secondo cerchio: sui temi di interesse nazionale, e qui sono d'accordo con Anna Finocchiaro, gli schieramenti devono collaborare. Il debito pubblico, le infrastrutture, leggi che abbracciano due o più legislature con maggioranze diverse.

Il terzo cerchio è quello ritenuto il più fantasioso».

Ovvero?

«La Grande Coalizione. Non penso che si realizzerà di qui a poco. Già oggi le coalizioni sono così variegate che si possono dire «grandi, dominate da forze marginali che mettono dei veti. Ai cultori del bipolarismo dico: abbiamo tutte le difficoltà delle grandi coalizioni e nessuno dei vantaggi. Perché la missione in Afghanistan deve dipendere da sette senatori?».

Ma con chi la farebbe questa Grande Coalizione? Sfronderebbe la sinistra radicale?

«Come in Germania, si è messo insieme il grosso del sistema politico, e si è discussa l'agenda di governo. Per rispondere a Letta: non è possibile che la maggioranza resti tale e quale con parte dell'opposizione che vi si aggiunge».

La Grande coalizione, però, presupporrebbe anche un cambio del capo del governo?

«Chi condivide questo obiettivo ha titolo a guidarlo. Chi lo considera strapalato non si mette alla testa di questa operazione. Non sta a me dare i ruoli».

E Prodi?

«Non mi pare si stia mettendo su questa

Sui temi di interesse nazionale sono d'accordo con Anna Finocchiaro gli schieramenti devono collaborare

lunghezza d'onda».

Lei voterà con la maggioranza per le missioni all'estero. Ma se il ministro Gentiloni dovesse cambiare la legge Gasparri, che lei ha sempre criticato pur votandola, la sosterrrebbe al Senato?

«Se Gentiloni si muoverà nel segno del pluralismo, darò una mano. Il mercato tv ha bisogno di una scossone perché si apra, non di una legge vendetta. Sono cose che ho sempre pensato».

In commissione di Vigilanza il suo partito ha preferito Buttiglione a lei...
«Immagino che Casini abbia indetto un concorso».

Siete ancora amici con Casini?
«Sto parlando con l'Unità, non con «Chi»...».

Eva bene. Passiamo al rapporto politico.
«Ognuno risponde dei suoi gesti e delle sue parole».

Ma pensa di uscire dall'Udc?

«Lavoro per un quadro politico diverso da questo, do il mio piccolo contributo per cambiare le logiche del bipolarismo muscolare che ci hanno imprigionato».

A volte Casini dice le stesse cose che dice lei. Che ne pensa?

«Già, ha detto che «la Cdl è finita»... Un po' in ritardo. Si è avuta la cura di evitare l'argomento quando comportava un qualche rischio e invece lo si affronta con molto zelo quando non comporta alcuna conseguenza».

Non le ha creato mai imbarazzo questo partito così pieno di indagati almeno in Sicilia? Lei è sembrato sempre un corpo estraneo.

«Non vivo di imbarazzo e quando l'ho avuto ho tolto il disturbo. Ma ho il destino di essere criticato perché troppo rigido o troppo flessibile. O l'una o l'altra. Forse ho messo qualche rigidità di troppo, ma sono contento di averlo fatto».

Staminali c'è l'intesa Sì alla ricerca

Si trova l'accordo nel centrosinistra dopo un serrato confronto tra laici e cattolici

di Maria Zegarelli / Roma

STAMINALI È andata, dopo notti e giorni di discussioni, liti e capacità di mediazione, è arrivato l'accordo - non il compromesso - su uno dei temi più caldi per la maggioranza: la ricerca sulle staminali. In Senato sul filo dei voti la mozione presentata dall'Unio-

ne ha ottenuto la maggioranza. Due voti in più: 152 sì contro 150 no e un astenuto. Respite quelle presentate dalla Cdl (5 righe, primo firmatario Buttiglione, per dire no alla ricerca sugli embrioni) e dal gruppo delle Autonomie. Malgrado qualche assenza (Franca Rame si è fatta male), grazie a qualche arrivo precipitoso, anche con le stampelle, ma soprattutto grazie al dialogo all'interno della coalizione, iniziato più di un mese fa quando scoppiò il «caso Mussi» - e conclusosi ieri pomeriggio, la maggioranza ha superato un altro scoglio.

A fine serata, il ministro della Ricerca è davvero soddisfatto. Porta a casa, e in Europa, due risultati. Il primo: l'Italia non rimetterà la sua firma sotto la Dichiarazione Etica che pone un veto alla ricerca Ue. Con il secondo si infrange un dogma: l'embrione non gode di vita eterna, muore come tutti. Quindi è possibile individuare una data in cui non è più impiantabile. Si tratta della cosiddetta «cut off date» di cui il Consiglio europeo potrebbe tornare a discutere già dal prossimo appuntamento - come ha annunciato Mussi - dopo che il Parlamento europeo ha bocciato sull'argomento l'emendamento Niebler. «È stata una prova difficilissima, ma ce l'abbiamo fatta: è un successo politico molto importante per la maggioranza - commenta Emanuela Baio Dossi, cattolica della Margherita - . Vuol dire che attraverso l'ascolto delle reciproche posizioni è possibile incontrarsi». Vittoria Franco, Ds, tira un sospiro di sollievo: «Oggi abbiamo dimostrato che etica e scienza non sono in contrasto». L'ulivista Andrea Ranieri porta addosso i segni della fatica: il suo cellulare ha squillato fino a dieci minuti prima dell'inizio del dibattito in aula perché c'era chi voleva limare qua e là la mozione. Un senatore azzurro commenta: «L'hanno scritta

proprio bene stavolta». L'hanno scritta insieme i cattolici più intransigenti e i laici più convinti, da Paola Binetti a Vittoria Franco. «Ci sono stati momenti in cui sembrava che tutto stesse andando all'aria», racconta un senatore ds. La prima stesura, molto «stile Binetti» non andava bene a Rc. Allora sono intervenuti i mediatori. Mussi ammette: «Questa mozione non corrisponde al mio punto di partenza ma condivido questa risoluzione e mi impegno a portarla alla lettera lunedì alla riunione del Consiglio Europeo». Ignazio Marino fa un intervento appassionato, come appassionata è stata la mediazione per la stesura finale. L'accordo è arrivato su alcuni snodi cruciali: impegno del governo a sostenere ricerche che «non implicino la distruzione di embrioni, valorizzando» e favorendo quelle

sulle cellule staminali adulte, comprese quelle cordonali. In aula gli interventi della Cdl, dal filosofo Udc al leghista Massimo Polledri sono tutti rivolti alla pancia dei cattolici di entrambi gli schieramenti (a cui si rivolgeva la stessa mozione per trovare un voto trasversale che non è arrivato): la salvaguardia dell'embrione e il divieto di ricerca sugli embrioni previsto nella legge 40 (che in realtà vieta la produzione ai fini della ricerca). Il presidente Franco Marini ogni tanto richiama all'ordine: «Basta con i capannelli». La capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro, prima firmataria della mozione sottolinea: «Con il dibattito di oggi il legislatore si assume delle responsabilità. Per questo è un dibattito importante. Nutriamo grande rispetto per tutte le posizioni, anche le più lontane dalle nostre». L'ulivista Luigi Bobba avverte che dal governo il 24 luglio a Bruxelles si aspetta una posizione «chiara»: sostenere, cioè, solo «le attività di ricerca che non contemplino distruzione di embrioni». Il vicecapogruppo ulivista Luigi Zanda ringrazia Ranieri e Binetti per il grande lavoro svolto. Binetti lascia l'aula con il sorriso sulle labbra. Miracoli della politica.

Mussi: «Così più vicini all'Europa»

«Accettabile la mediazione, abbiamo lavorato seriamente»

di Eduardo Di Blasi

«LA MEDIAZIONE è una cosa importante, soprattutto se in ballo c'è un tema come quello della ricerca sulle

cellule staminali che, in tutto il mondo, è regolato con norme diverse. Noi abbiamo trovato un punto di caduta che riteniamo accettabile». Il ministro per l'Università e la Ricerca Fabio Mussi, alle tre del pomeriggio è alla Camera dei Deputati. Abbastanza tranquillo su quello che tra poche ore dovrà accadere cinquecento metri più in là, nell'aula di palazzo Madama. Al Senato, alle sedici e trenta, è fissato il dibattito sul «Settimo programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico», tema che ha il suo nodo centrale nella possibilità che, in ambito europeo, l'Italia finanzi ricerche sulle cellule stami-

nali. E, allo stesso tempo, che i senatori cattolici di entrambi gli schieramenti si compatino nel respingere al mittente la proposta di adesione al «Settimo programma quadro» e sfiduciare il ministro che l'ha portata all'attenzione dell'aula. Alle tre del pomeriggio, mentre il deputato di An Riccardo Pedrizzoli, nel question time alla Camera, domanda lumi al ministro degli Esteri D'Alema sulla posizione che il governo assumerà in Europa lunedì prossimo (e viene gelato da un glaciale: «Non possiamo imporre il rispetto della legge italiana all'estero perché questo non è nei poteri del nostro Governo»), Mussi è davanti alla Commissione Attività Produttive a spiegare le linee guida del suo mandato, i ricercatori che prendono stipendi da fame e che se possono vanno all'estero, le imprese che non investono e gli istituti di ricerca da rilanciare. «Anche in Europa - afferma il mi-



Il ministro dell'Università e Ricerca Fabio Mussi Foto di Giglia/Ansa

La scheda

Il testo della mozione dell'Unione

Il Senato premesso che il Settimo programma ha l'obiettivo di costruire uno spazio europeo della ricerca che si affermi come punto di eccellenza nel mondo, per rafforzare crescita e occupazione in una economia globalizzata (...) i ricercatori italiani hanno grandi aspettative da questa fonte di finanziamento europea, poiché senza adeguate risorse è impossibile realizzare progetti capaci di rispondere alle sfide della nostra società:

esaminata la proposta di decisione del Parlamento e del Consiglio sul Settimo programma quadro della Comunità europea per arrivare di ricerca (...)

impegna il governo a sostenere sotto il profilo finanziario, in sede di Consiglio Europeo, ricerche che non implicino la distruzione di embrioni, valorizzando quindi la ricerca sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali; a promuovere la ricerca scientifica avanzata, tesa ad individuare la possibile produzione di cellule staminali totipotenti non derivate da

embrioni e a verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili; a sostenere le ricerche e le iniziative comunitarie che, innalzando il livello di educazione scientifica della popolazione, contribuiscano a costruire una più completa cittadinanza attiva, anche sotto il profilo scientifico, promuovendo modalità innovative di coinvolgimento attivo dei cittadini nelle scelte di carattere scientifico e tecnologico che hanno effetti rilevanti per la loro vita e per quella delle generazioni future.

DS
Velina rossa contro Giachetti

«Non riusciamo a capire come si possa sopportare il segretario del gruppo dell'Ulivo, un certo Roberto Giachetti, che ha definito «terribile» l'intervento di D'Alema». È quel che si legge sulla «Velina Rossa», la nota politica di Pasquale Laurito, indicata a Montecitorio come la voce ufficiale dei dalemiani. Indignato per il commento del coordinatore della Margherita del Lazio, che è anche segretario del gruppo dell'Ulivo alla Camera. La «Velina» chiede se i dirigenti dell'Ulivo «non si rendono conto della gravità dell'esternazione di questo signore». «Sono schermaglie che aumentano i nostri dubbi sulla realizzazione «veloce» del Partito democratico», afferma Laurito, che garantisce di aver colto «le unanimi lamentele dei deputati della Querchia» sulla gestione del gruppo dell'Ulivo della Camera.

VIAREGGIO
Da oggi LiberaFesta tra pace e diritti

I ministri Paolo Ferrero e Clemente Mastella, oltre al segretario di Rifondazione Franco Giordano, saranno alla LiberaFesta di Viareggio, la festa nazionale di Prc, da oggi al 30 luglio allo Stadio dei pini. Temi dei dibattiti: pace, diritti sociali e civili, immigrazione, giustizia. Ferrero, con la deputata di Prc Mercedes Frias e il presidente dell'Arci Paolo Beni, interverrà il 22 luglio a un dibattito sui diritti di cittadinanza e sui migranti. Il giorno successivo parlerà di Paces Vladimir Luxuria, che reciterà un monologo teatrale. Mastella è annunciato martedì 25 luglio per discutere di indulto e amnistia con Giovanni Russo Spina, capogruppo Prc al Senato. La giornata di chiusura sarà dedicata alla pace con gli interventi anche di Lisa Clark dei Beati i costruttori di pace, e della giornalista Giuliana Sgrena. Le conclusioni sono affidate al segretario Giordano.

MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY La battaglia del grano

Licenziati provvisoriamente i Moggi, i Galliani e i Carraro, ecco s'avanzano i moralizzatori del calcio. Uno, Luciano Gaucci, è latitante in Costa Rica con una bionda di 25 anni mentre i figli finiscono dentro per bancarotta. Altri due, Corrado Ferlaino e Antonio Matarrese, che tanto han dato (ma soprattutto preso) al mondo del calcio, sono i candidati più accreditati a subentrare a Galliani al vertice della Lega: all'insegna del rinnovamento. Nell'attesa, c'è un reggente: Massimo Cellino, il preclaro patron del Cagliari, che è pure uno dei «saggi» della commissione chiamata dalla Figg a riscrivere le regole del calcio: il famoso «codice etico». Ma forse la parola «etico», e anche «codice», sono un tantino eccessive, se

accostate al nome Cellino. Perché costui, salvo casi di omonimia, è lo stesso che è stato arrestato per 8 giorni e poi ha patteggiato un anno e 2 mesi per una truffa da 24 miliardi di lire ai danni dell'Ue e del ministero delle Risorse agricole: con il semolificio di famiglia (la Sem, import-export di granaglie, ora fallita) truccava i carichi di merce. Dopo il tracollo, i fratelli han pubblicato inserzioni a pagamento sui giornali per chiarire che Massimo non ha più alcun rapporto col resto della famiglia. Qualcuno obietterà: che c'entra lo scandalo del «grano d'oro» con lo sport? Giusto. Senonché Cellino ha pure due condanne per falso in bilancio, una provvisoria a 10 mesi per la Sem e l'altra definitiva a 10 mesi per il Cagliari Calcio: nel bilancio mancava un debito

di 2 miliardi col procuratore Paco Casal per la vendita di Daniel Fonseca al Napoli di Ferlaino e Moggi. Per non farsi mancare nulla, Cellino dà lavoro anche alla giustizia civile. In seguito alla truffa del grano, ha un contenzioso col ministero dell'Economia: l'ufficio delle Entrate gli chiede sulle prime 1800 miliardi, poi il debito scende di parecchio; intanto altri creditori, fra cui il suo ex avvocato, gli pignorano l'abitazione, una bella villa nel centro di Cagliari, con arredi, arazzi, mobili e tappeti. Una dimora decisamente sorprendente, se si pensa che l'ultima dichiarazione dei redditi conosciuta attribuiva a Cellino un reddito da barbone (2500 euro l'anno) e la proprietà di una motocicletta (pignorata anche quella). Nessuna traccia delle auto di lusso e del motoscafo

«Riva» sui quali è stato spesso avvistato. A scanso d'equivoci, lui s'è trasferito con tutta la famiglia a Miami, dove pare sia in affari con Paco Casal, fedelissimo di Moggi, e dove soprattutto non c'è reciprocità giuridica con l'Italia. Ma continua a far danni anche a Cagliari. Alle regionali 2004 l'ex governatore forzista Mauro Pili lo candida ma non riesce a farlo eleggere. In compenso la giunta di Cagliari (sindaco Emilio Floris, FI) vorrebbe regalarli la concessione dello stadio Sant'Elia, perché lui lo abbatta e lo ricostruisca con annessi supermarket, cinema e ammenicoli vari. L'operazione salta perché la Nuova Sardegna fa notare che Cellino ha un vecchio contenzioso proprio col Comune: non pagava l'affitto dello stadio. A quel punto gli amici ammi-

nistratori (il presidente del consiglio comunale era direttore generale del Cagliari, il capo dell'opposizione di centro è un avvocato che gli ha preparato il piano per agguntare lo stadio) provano a dargli il Sant'Elia in diritto di superficie. Ma la cosa sfuma perché Cellino pensa bene d'insultare pubblicamente sindaco e assessore che perdono troppo tempo a discutere. Completano il quadro gli intimi rapporti con Moggi, prima diretti, poi tramite Casal. Cellino diventa presidente del Cagliari nel '92 quando i precedenti proprietari, i fratelli Orrù, cedono la società per il 50% a lui e per l'altro 50 a una misteriosa finanziaria napoletana, la Palco. Chi c'è dietro? Il presidente del Napoli Corrado Ferlaino, che dà una mano a Cellino su richiesta del comune amico Franco Ambro-

sio, il «re del grano» poi arrestato per camorra e bancarotta. Così, per due anni, Ferlaino controlla, oltre al Napoli, un altro club di serie A. Guardacaso, grazie anche ai buoni uffici del ds Moggi, il Napoli acquista dal Cagliari, a prezzo stracciato, Fonseca. Ma Cellino continua a negare l'esistenza della Palco ferlainiana: alla fine però la cosa verrà fuori in tribunale. L'ultimo atto della Cellinologia è di due mesi fa, all'uscita delle prime intercettazioni: Massimo scarica elegantemente Moggi, fingendo quasi di non conoscerlo. Resta da spiegare per quale strana coincidenza gli ultimi tre direttori sportivi del Cagliari gravitassero nell'orbita Gea. Ma il calcio, ora, è in buone mani. E anche il codice etico. Anzi, epico.

Farmaci al supermarket primo via libera

Spoils system, il governo nega il metodo della destra Resta il taglio del 10% delle spese per l'alta dirigenza

di Bianca Di Giovanni / Roma

IL PRIMO SCOSSONE alle lobby è arrivato ieri pomeriggio. La commissione Bilancio del Senato ha detto sì alla vendita nei supermercati dei farmaci da banco. Centrato uno degli obiettivi più importanti del decreto Bersani: quello della maggiore diffusione dei

punti vendita (come richiesto dai consumatori) e quindi di una riduzione dei prezzi sul fronte delle medicine meno pericolose. Secondo stime dell'Ires-Cgil per le famiglie italiane si potrà arrivare a un risparmio annuo di circa 85 euro. La formulazione approvata prevede l'obbligo di «presenza» (e non solo l'assistenza) del farmacista negli spazi dedicati all'interno dei supermercati. Contro il rischio di concentrazione della proprietà, poi, il testo prevede che la stessa società non sia titolare di più di 4 farmacie per ogni provincia.

Il via libera sui medicinali da banco nei supermercati (articolo 5) è stato il passo più incisivo del primo esame del decreto, che oggi sarà varato dalla commissione. Passano subito l'esame anche gli articoli 1, 3 e 4 rispettivamente sulla costituzionalità del testo, sul commercio e sui panificatori. Accantonato invece quello sulle professioni (2): evidentemente il pressing degli avvocati si fa sentire molto (vedi articolo sotto). La commissione decide di esaminarlo al termine della parte elaborata da Bersani. Quanto ai taxi (art.6), i senatori hanno atteso la riscrittura del testo da parte del governo in base all'accordo raggiunto con i rappresentanti della categoria.

Il governo si è impegnato a mantenere immutato il testo anche in Aula, dove molto probabilmente chiederà la fiducia. Per questo at-

Sul decreto sarà chiesta molto probabilmente la fiducia in aula

torno all'esame in commissione si addensano molti nervosismi. Parecchi i blitz tentati (o solo accennati) sui 41 articoli originari: un esempio per tutti la riproposizione e poi il ritiro della proposta sullo spoils system. Intanto fuori dal Palazzo Madama l'atmosfera si surriscalda. I commercialisti e ragionieri dichiarano un'agitazione, gli enti locali si dicono insoddisfatti di alcune parti, le banche scrivono a Romano Prodi contro la norma sui tassi creditori/debitori. La commissione di vigilanza apre una procedura sulle agitazioni irregolari dei tassisti e degli avvocati, ancora sul piede di guerra. Si leva forte invece la voce dei consumatori, che si schierano tutti in difesa del provvedimento.

In senato si assiste a un piccolo giallo sulla norma dello spoils system. Arrivato l'altro ieri tra le proposte del governo, l'emendamento viene riscritto e allargato anche a misure che favoriscono l'attività intra-moenia dei medi-

ci. Nel frattempo però il ministro Vannino Chiti annuncia che sullo spoils system non è stato dato alcun via libera da parte del governo. Il sottosegretario Nicola Sartor spiega che verrà confermata la parte sull'intramoenia. Si prevede tra l'altro che i manager delle Asl che non favoriscono questa attività rischiano il commissariamento. Cancellata invece la misura che prevedeva l'uso indiscriminato dello spoils system come inserito dal centro-destra, una misura evidentemente voluta da una parte dell'esecutivo ma su cui c'era stata una avversione esplicita in uno dei pri-

mi consigli dei ministri. L'Unione non ripeterà gli errori della casa delle libertà sui funzionari pubblici. Franco Bassanini plaude all'iniziativa. «Sarebbe stato come ripristinare le logiche clientelari della legge Frattini - dichiara l'esponente diessino - Posso dire che hanno fatto benissimo Nicola e Chiti a far ritirare la proposta». Sulla stessa posizione anche la Cgil Funzione pubblica. Su proposta del presidente Enrico Morando si salva però una parte dell'emendamento che prevede il «taglio» del 10% per la spesa relativa agli alti dirigenti pubblici.

SOLIDARIETÀ IN FAMIGLIA

Daniela Ferrari, coniugata Bersani, farmacista: «Sono d'accordo con le scelte di mio marito»

«Non vedo perché se una farmacia può vendere ventriere, sandali e biberon, articoli quindi che hanno ben poco a che fare con l'attività specifica del settore, un supermercato non possa vendere medicinali: lo dice la signora Bersani, cioè Daniela Ferrari, dipendente di una farmacia comunale di Piacenza, ma anche moglie del ministro, mente e braccio del decreto legge sulle liberalizzazioni che consente la vendita di medicinali nei supermarket, "casus belli" della mobilitazione dei farmacisti. Il decreto trova la piena condivisione di Daniela Ferrari, come dipendente comunale prima che come moglie del ministro: «I vantaggi sono chiari - ha spiegato la signora Ferrari in Bersani - i consumatori potranno acquistare dei prodotti da banco nei supermercati e scegliere tra i prezzi più competitivi, sempre sotto la mano protettrice di un farmacista». «Adeguiamoci all'Europa - ha aggiunto - e non perché, come dice Tancredi nel "Gattopardo", tutto cambi perché tutto resti come prima».



Foto di Luca Zennaro/Ansa

TELECOM ITALIA

Tronchetti Provera ricevuto a Palazzo Chigi dal premier Prodi

Il presidente della Pirelli e di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera è stato ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, dove avrebbe incontrato il presidente del Consiglio Romano Prodi.

L'incontro segue una serie di indiscrezioni che nelle ultime settimane sono state alimentate in Borsa e negli ambienti finanziari in merito alle prospettive del gruppo di telecomunicazioni. Dopo essere stato costretto a ritirare la quotazione in Borsa di Pirelli Tyre, per assenza di una domanda adeguata da parte degli investitori, Tronchetti Provera cerca nuove strade per reperire risorse finanziarie fresche che gli consentano di mantenere il controllo di Telecom Italia attraverso la finanziaria Olimpia. Negli ultimi giorni è circolata l'ipotesi dell'ingresso in Olimpia del tycoon australiano Rupert Murdoch o della compagnia spagnola Telefonica a sostegno dell'imprenditore milanese.

ENTRATE

«Ganasce fiscali» a Roma

«Ganasce fiscali» in arrivo per 6.644 contribuenti residenti a Roma e nei comuni della provincia. A dare notizia è il Servizio riscossioni tributi della banca Monte dei Paschi. A partire da ieri la Concessione di Roma del Servizio nazionale della riscossione invierà 6644 preavvisi di fermo veicoli destinati a contribuenti iscritti a ruolo per un debito compreso tra i 150 e i 15.000 euro. In questa prima fase i provvedimenti di fermo sono destinati a 3.805 cittadini romani e a 2.839 cittadini residenti in altri comuni della provincia, per complessivi 8.199 veicoli interessati. L'importo complessivo del debito per cui si procede ammonta a 4.879.874 euro. Il Concessionario ha programmato a breve numerosi altri invii di preavvisi che, nel tempo, interesseranno contribuenti con debiti fiscali, in media, intorno ai 700 euro. Con l'invio mediante raccomandata con avviso di ricevimento, si avvia la procedura per l'iscrizione del fermo sui veicoli di loro proprietà. Il Concessionario, a seguito della notifica della cartella di pagamento, può provvedere all'iscrizione del fermo dopo che siano decorsi 20 giorni dall'invio della comunicazione di preavviso, tempo che la norma concede ai cittadini per provvedere a regolarizzare la propria posizione debitoria. Se entro venti giorni dalla comunicazione del preavviso il contribuente non avrà saldato il proprio debito, o esibito al Concessionario provvedimenti di sgravio o sospensione disposti dall'ente impositore, la norma prevede che il provvedimento di fermo, senza altra comunicazione, venga iscritto presso il Pubblico registro automobilistico, con aggravio di ulteriori spese per la cancellazione, anch'esse rapportate al debito e non inferiori a 12,39 euro. L'iscrizione del fermo comporta il divieto di circolazione del veicolo.

Bersani: sono San Sebastiano, ma sui taxi ho ragione

Il ministro invita «i critici» a studiare e a darsi da fare. Visco: riforma coraggiosa. E Veltroni parte con le licenze

di Giampiero Rossi / Milano

ATTACCO «Ho visto qualcuno che mi sollecita a difendere delle norme che ho fatto io stesso. Io li inviterei a non perdere tempo con me ma a fare qualche giro in Se-

onato, a dare una mano perché su questa norma non venga disperso l'obiettivo vero, come con i tassisti non è avvenuto». Dopo le critiche arrivate dal vicepremier Francesco Rutelli e per superare anche le perplessità di Romano Prodi il ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani passa al

contrattacco. Si rivolge alla maggioranza e chiede collaborazione politica: «Credo che ci siano tutte le condizioni per approvare quel decreto senza modifiche sostanziali sugli obiettivi veri - dice - siamo disponibili a trovare quegli aggiustamenti che possano andare incontro a timori particolari delle categorie senza toccare gli obiettivi veri: questo credo che sia possibile e spero proprio che venga fatto».

Poi il ministro che, in ogni caso, ha sbloccato un sistema che nessuno era riuscito a toccare per decenni, ritorna nel merito del provvedimento sottoscritto dai tassisti: «A differenza del passato, ora i Comu-

ni hanno degli strumenti in più, che prima semplicemente non esistevano. E questo vorrei dirlo a tanti commentatori non del tutto bene informati. Io ormai faccio la parte di San Sebastiano, ma ci sono abituato - ironizza - ogni volta che si fanno delle riforme nel nostro paese spuntano fuori sempre tanti dotti e sapienti, che non sempre hanno l'attitudine a rimboccarsi le maniche».

Ha tanti sassolini da togliersi dalla scarpa, Bersani, quindi aggiunge: «Spesso poi ci sono anche commenti di chi intende insegnare la materia senza aver avuto prima l'umiltà di impararla. Ma i tassisti conoscono bene quello che hanno ottenuto, perché qualcosa hanno otte-

nuto». Per esempio? «Non c'è più il dubbio che con queste misure possa improvvisamente venir fuori una grande società capitalistica che mette a libro paga tutti i tassisti di Roma. Questo non era nelle nostre intenzioni; la norma che avevamo fatto lasciava questo dubbio e l'abbiamo rivista, ma in cambio - ha sottolineato - abbiamo elencato una serie di facoltà per i Comuni, che sono superiori a quelle previste dalle norme precedenti. E i tassisti lo sanno benissimo, come anche i Comuni, i quali ora sono chiamati a una sfida, perché non è semplice questa vicenda, che invece continua ad essere complessa». Insomma, il ministro è convinto che «le novità introdotte non sono

affatto banali o irrilevanti. E a questo punto lancio anche un messaggio ai tassisti: non spaventiamoci di queste novità. Non volevamo fare una riforma strutturale del settore, che peraltro non toccherebbe fare neanche a me, visto che è materia del ministero dei Trasporti. Tuttavia - ha ricordato ancora - io ho proposto in sede di trattative di istituire un tavolo con i ministri competenti per affrontare, sotto il profilo strutturale, il problema nel suo insieme, non tralasciando ambiti particolari come la condizione di lavoro degli operatori». Ma non mancano i sostenitori di Bersani: «Questo è uno strano Paese - dice per esempio il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco - dove prima ti chiedono di fa-

re riforme coraggiose, poi, quando le fai, si scatenano il finimondo. Ti chiedono di avviare confronti e negoziati, fai il negoziato e ti chiedono di chiudere in fretta per tagliare corto sulle polemiche. Alla fine trovi una soluzione che salva il cammino delle riforme, e nel tuo stesso partito alcuni ti criticano come se ti fossi arreso. Ritengo quindi - conclude - che tutti dobbiamo essere grati a Bersani per il coraggio e l'energia che ha mostrato in questa difficile vicenda». E un sostegno pratico alla riforma di Bersani interviene anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni che ha annunciato 450 nuove licenze taxi a Roma entro la fine del 2006.

IL PALAZZO Nei corridoi del potere le lobby delle categorie avanzano le loro offerte, chiedono udienza, cercano alleati e risultati

La speranza degli avvocati: «Vedrai che alla fine ci sarà lo stralcio»

/ Roma

«Vedrai che alla fine ci sarà lo stralcio». Frasi spezzate, voci bisbigliate negli ambienti felpati di Palazzo Madama. L'arrocco dei professionisti, e in particolare degli avvocati, diventa evidente quando la commissione decide di accantonare l'articolo sulle professioni. Fuori gli avvocati incrociano le braccia, dentro i senatori si passano fotocopie, si uniscono in capannelli. Sperano. Sperano che magari il «Clemente» Mastella arrivi con uno stralcio. Si rincorre un tavolo, una trattativa, un dialogo (dopo una serrata illegale e continuata?) che riesca ad evitare il via libera sulle tariffe minime e sull'introduzione legale della quota-lite. Che, detto per inciso, è già prassi (illegale) in certi ambienti, ma nessuno lo confessa. Anche sulle tariffe minime, i giovani avvocati spiegano che nei fatti non esistono più. Eppure lo spirito di

corpo prevale: guai a modificare l'immodificabile, guai a mettere un piede nel terreno protetto della libera (libera?) professione. Schiere di parlamentari hanno assediato Pier Luigi Bersani chiedendogli sottovoce di eliminare la norma sulle tariffe minime. Solo quella, per carità, il resto va tutto bene. Fior fiori di esternazioni sulla competizione e sul libero mercato sui giornali. Per gli altri: tassisti, commercianti, farmacisti. Ma gli avvocati giammai. Vale la stessa regola per tutte le categorie toccate (del tipo: prima gli altri), ma i professionisti sembrano fino ad oggi avere la meglio. Il pressing è partito per lo più da parlamentari di maggioranza (ahinoi), mentre l'opposizione si limita (ufficialmente) a sollevare questioni di metodo, o ad alzare polveroni mediatici, come quello del grande fratello sui controlli fiscali.



Anche parlamentari del centrosinistra sussurrano consigli interessanti all'orecchio di Bersani

Che siano in atto grandi manovre per depotenziare tutto il decreto lo si capisce anche dalle uscite sulla stampa, a parte i dotti commenti sull'apertura dei mercati. Dopo i primi apprezzamenti, ecco che spunta un problema sui tassi d'interesse, un altro sui controlli dei conti correnti: ah, la privacy, che problema. Meglio che il fisco non sappia, non faccia incroci di dati, non conosca i redditi dei contribuenti. Non si sa mai, dovessero pagare le tasse. Per l'Italia sarebbe uno shock. Per non parlare dell'assalto sull'iva sugli immobili rimasto in primo piano anche dopo che il governo aveva ammesso un errore e assicurato una revisione del testo. Alla fine si è arrivati persino ad alleggerire lo stock option (non viene colpito chi non vende per 5 anni), cioè le remunerazioni dei ricchi manager. Altro che tassisti. In questa situazione, che assomiglia tanto ad una guerriglia nella

giungla dei privilegi e delle rendite del Belpaese, molti (sempre del centro-sinistra, ancora ahinoi) sono scattati come molle a criticare naturalmente il ministro, troppo debole, troppo cedevole, o il viceministro, troppo confuso, troppo «esosso», troppo complicato. Vero: quando si va al fronte bisogna guardarsi le spalle. Oggi escono allo scoperto le banche, con una lettera a Romano Prodi in cui si critica la riscrittura della norma sui tassi creditori/debitori. Poco chiara, peggiore della precedente, «di difficile comprensione e interpretazione». Vediamo: la norma prevede che nel caso in cui si decida di modificare i tassi in base alle decisioni dell'autorità monetaria, questo vada fatto contemporaneamente per quello creditori e quello debitori. Non si prevede più che ciò avvenga «in egual misura», ma che avvenga in modo tale da non danneggiare i consumatori. Più chiaro di così. b. di g.

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Il Centro di Meritè, nella Valle del Panhis, in Algeria. (MOCCHIANO)

PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE

Per saperne di più sulle prestazioni, gli indirizzi, le tariffe, il programma professionale e la sede, visitate il sito www.emergency.it

www.emergency.it
num. verde 800 00 00 00

Quel giorno di 14 anni fa non si trattò solo di Cosa Nostra ma anche di altri interessi

Oltre a quella giudiziaria ci sono altre realtà che crearono il clima che rese possibile la strage

«I mandanti dell'omicidio di Paolo ancora nell'ombra»

Rita Borsellino: su mio fratello troppe parole ma pochi fatti, ancora non sappiamo chi azionò il telecomando di via D'Amelio. La mafia ha oltrepassato le cosche, è arrivata nelle istituzioni

di Saverio Lodato

E SIAMO A 14 ANNI dalla strage di via D'Amelio. Il grande boato, la grande vampata, e nomi rimasti scolpiti sulle lapidi: Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Walter Cusina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Agostino Catalano. E siamo ancora a parlarne, per-

ché la mafia è tutt'altro che sconfitta, si è avvinghiata alla politica; i mandanti nell'ombra agirono e nell'ombra sono rimasti, qualcuno non volle la vigilanza sotto l'abitazione della madre del giudice così che potessero assassinarlo più agevolmente, ma non si è mai saputo chi - e dire che erano passati appena cinquantasei giorni dall'uccisione di Giovanni Falcone - processi stralocce ce ne sono ancora in giro per la Sicilia, e la verità un giorno (forse) da qualche parte salterà fuori. Paolo Borsellino sacrificò la vita per insegnarci qualcosa. Ma cosa? Certamente non la convivenza che stava a cuore al governo Berlusconi. Certamente non la caccia ai voti dei mafiosi. Certamente non il riciclaggio dei capitali sporchi. E Borsellino fece parte di un pool, quello di Falcone, quello di Caponnetto, che l'intransigenza giudiziaria inflitta a Cosa Nostra l'aveva fatta diventare il suo valore principale. Rita Borsellino, per tredici anni, l'anniversario lo aveva ricordato parlando del fratello per 365 giorni all'anno, in giro per l'Italia. Adesso che è scesa anche in politica è diventata il simbolo dell'Altra Sicilia, che però è ancora minoranza. Ma tutto quello che di negativo, sul piano politico e culturale, esprime il cuffarismo, oggi, soprattutto grazie a lei, ha vita assai più complicata.

Rita che c'è ancora da dire sul sacrificio di suo fratello?
«Non si dirà mai abbastanza sul sacrificio di mio fratello. Troppo spesso sono stati detti luoghi comuni e frasi vuote, perché troppo spesso alle parole non sono seguiti i fatti. E allora bisognerà dire di più, ma fare anche in modo che non restino solo parole».

Che idea si è fatta di quella strage?
«L'idea che mi feci quel giorno è rimasta la stessa in questi anni: non si trattò solo di mafia ma anche di altri interessi che, con quelli della mafia, si erano trovati a coincidere. Che a pochi giorni dalla strage di Capaci, e con le reazioni che c'erano state in tutt'Italia, la mafia tornasse a colpire co-

si in alto, e rischiando così tanto, mi sembrò impossibile».

Ci sono ancora colpevoli che andrebbero stanati?
«Certamente sì. Lo stesso gruppo di fuoco non è stato ancora del tutto individuato e non si sa ancora da dove e da chi venne azionato il telecomando. Ma soprattutto i cosiddetti "mandanti esterni" sono stati ipotizzati in tutti i processi, ma mai scoperti».

Per lei la verità può essere solo la verità giudiziaria?
«Oltre a esserci la verità giudiziaria, che però in questo caso non è neanche completa, ci sono altre verità che magari non sono configurabili come reati, ma che sicuramente crearono quel clima che rese possibile la strage».

Questa mafia di oggi che non spara più è diventata più debole o solo meno rozza e meno feroce?
«Non è affatto una mafia più de-

bole. Anzi. Proprio perché ha smesso di sparare, è riuscita a farsi dimenticare, ha potuto riorganizzarsi e inserirsi ancora più profondamente nei gangli vitali della politica e della economia. Lo dimostrano le ultime inchieste che hanno colpito personaggi e strati sociali non identificabili con gli ambienti mafiosi. Ormai è dimostrato che Cosa Nostra ha suoi uomini direttamente inseriti nel mondo della politica, delle professioni e delle istituzioni».

Quella che nasce in questi giorni sarà l'ottava commissione antimafia. Sarà l'ultima?
«Auspicare che sia l'ultima significherebbe affermare che di questo organismo parlamentare non c'è più bisogno. Francamente credo che sia un'utopia, intanto perché la mafia ancora oggi è radicata e presente. Ma se anche in questa legislatura si riuscisse a sconfiggere definitivamente la mafia, non si potrebbe in ogni caso abbassare la guardia e occuparsi di altro, perché le recidive sarebbero possibili ancora per molti anni».

Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha definito il sacrificio di suo fratello un "monito".
«Il gesto del presidente è bello, e



Rita Borsellino e giovani scout oggi alla commemorazione per la morte di suo fratello Foto di Mike Palazzotto/Ansa

significativo di un'attenzione ancora viva: sono parole che sottolineano come il sacrificio di Paolo possa e debba ancora essere attuale».

Ma torniamo alla nostra Sicilia. Quando ci libereremo del cuffarismo?

«Infatti. Il problema non è solo quello delle persone. In ogni caso questo sarebbe l'ultimo mandato di Cuffaro, se nel frattempo non dovessero intervenire fatti nuovi. Ma il problema vero è quello di un sistema che ha fatto della politica un miscuglio di clientele e fa-

vori, perdendo di vista l'idea della politica come servizio. La durata di tutto questo dipenderà solo dalla presa di coscienza di tanta parte di una società che ha perso di vista il suo ruolo, il suo diritto alla scelta».

saverio.lodato@virgilio.it

NAPOLITANO

«Un monito a non abbassare la guardia»

«Il sacrificio di Paolo Borsellino resta di monito a non abbassare mai la guardia». È il messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad Agnese Borsellino, vedova del magistrato ucciso dalla mafia quattordici anni fa. «Il 19 luglio 1992 - continua - l'arroganza spietata della criminalità mafiosa stroncava la vita di Paolo Borsellino e degli agenti della scorta Catalano, Cosina, Loi, Li Muli e Traina. Resta indelebile nella memoria l'angoscia e il dolore dei giorni in cui il delirio di onnipotenza della cupola mafiosa culminò nel tentativo di scardinare l'ordinamento dello Stato». Ieri in via D'Amelio a Palermo la cerimonia commemorativa, cui erano presenti, tra gli altri, la sorella del magistrato, Rita Borsellino, il guardasigilli Clemente Mastella e il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso.

Genova, Carlo Giuliani e il «buco nero» della democrazia

Cinque anni fa il G8 dei limoni di plastica e dei manganelli con cui si mise in vetrina Berlusconi. L'Unione ha promesso: verità

di Oreste Pivetta

Il G8 di Genova compie cinque anni di vita. Si sarebbe dovuto aprire e chiudere allora, nel 2001 e nel giro di alcuni giorni di un luglio caldo come questo, invece continua. Cinque anni fa s'era all'esordio del centrodestra, adesso siamo all'esordio di un altro governo e di segno opposto. In mezzo la memoria non si è spenta, ricordando il povero Carlo Giuliani, ucciso in piazza Alimonda sul finire di una giornata violenta e misteriosa, incomprensibile da tanti punti di vista, e la vicenda non si è chiusa. Si poteva chiudere, con una dichiarazione di verità, se i processi non si fossero aggrovigliati, trascinando con il rischio di finire nella prescrizione e se l'indagine conoscitiva, voluta dal Parlamento, non si fosse esaurita nella fretta, in un mese, con tre relazioni diverse e quella di maggioranza, stilata da un deputato di Forza Italia, Donato Bruno, non si fosse risparmiata, denunciando solo eccessi. Un "eccesso" anche la morte. Di processi ne rimangono in piedi

almeno quattro, tra l'assalto alla Diaz, le violenze di Bolzaneto, le botte a un manifestante (coinvolto il vice comandante della Digos Perugini) e gli scontri in piazza, imputati un'ottantina tra agenti e funzionari di Pubblica Sicurezza, carabinieri, guardie carcerarie e una ventina di manifestanti: le sentenze di primo grado s'attendono per la fine del prossimo anno. La commissione parlamentare, chiesta dai partiti del centrosinistra e che non s'era mai fatta, scegliendo la via più morbida dell'inchiesta conoscitiva senza strumenti tranne le audizioni, è ancora all'ordine del giorno: sta nel programma elettorale dell'Unione e se ne discuterà a settembre in commissione affari costituzionali, presieduta da Luciano Violante. Che un parere lo ha già dato: non è d'accordo, perché un'indagine conoscitiva s'è già fatta e soprattutto perché sono in corso i processi. Situazione ben diversa rispetto al 2004, quando a insistere per la commissione era stato lo stesso onorevole Vio-



Il corpo di Carlo Giuliani morto in piazza Alimonda Foto di Luca Zennaro/ANSA

lante. «D'altra parte - ci dice Violante - la mia è solo un'opinione personale, che è sempre lecito esprimere, anche quando contraddice un programma elettorale». Da presidente in commissione non dovrà neppure votare. Così per chiarire e smorzare la polemica, che la replica proprio ieri del leader di Rifondazione, Giordano, aveva per un istante acceso. Che si faccia o meno la commissione, che si concludano in un modo o nell'altro i processi, importa molto ma sempre poco rispetto alle im-

magini di quei giorni per chi li ha vissute, immagini di una follia gratuita o di una strategia vendicativa, qualcosa che sembrò appartenere a un disegno politico, qualcosa di cui si occupò Amnesty International definendolo «la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale», in una città in stato d'assedio, divisa a metà, tra il centro dedicato al summit dei "grandi", tra i quali faceva la sua comparsa a sistemare fioriere e limoni di plastica il nostro Berlusco-

ni, e gli altri quartieri, divisa a metà dalle grate di ferro di una prigione, dai container sovrapposti e allineati come in una muraglia, dallo schieramento bellico di polizia, carabinieri, guardie di finanza, forestali. Attorno si radunò una moltitudine di giovani e meno giovani, di "no global", di lavoratori, di studenti, che volevano manifestare la loro contrarietà all'idea di un mondo governato da alcuni, escludendo la maggioranza dei popoli. In quella moltitudine si videro quelli che avremmo imparato a definire black bloc, frange estreme minoritarie facilmente individuate. Il 19 luglio il G8 della contestazione s'apri con il corteo densissimo dei migranti. Senza uno straccio d'incidente. Il giorno dopo, quando i disobbedienti tentarono un'azione, simbolica, di "sfondamento", le cariche della polizia e dei carabinieri si scatenarono. Ricordo tre o quattro agenti che trascinavano una ragazza bionda e la malmenavano a terra. Si era in piazza Alimonda. Pochi minuti più tardi, in quella stessa piazza sarebbe stato ucciso Carletto Giuliani.

Il 21 fu il giorno della grande manifestazione. A un centinaio di metri dalla fiera, mentre il corteo, imponente, s'attardava vicino a Bocca-dasse, una decina di black bloc si mise a scagliare sassi contro gli agenti schierati. Partirono i lacrimogeni e le cariche. I black bloc si dileguarono e il bersaglio divenne il corteo di migliaia e migliaia di pacifici cittadini. La mattina del 22 fu quella della scuola Diaz. Quando i giornalisti arrivarono, lo scempio era già stato fatto: sangue sui pavimenti, ciocche di capelli sui gradini della scala, sangue sulle canne di caloriferi, porte sfondate. Il seguito fu a Bolzaneto, nella caserma, dove i fermati furono insultati e malmenati, tra saluti fascisti e "Faccetta nera" cantata a squarcia-gola. La verità che conta dovrebbe dire se qualcuno voleva davvero profittare del nuovo potere per dare una lezione ai "comunisti", per reprimere il dissenso, dovrebbe dire perché è morto Carlo Giuliani. Heidi Giuliani, la madre di Carlo, entrerà in Senato. Le lascerà il suo posto Gigi Malabarba.

Festa de l'Unità - STADIO FLAMINIO
Giovedì 20 Luglio PALCO CENTRALE ore 21.00

AVANTI, INSIEME
Roberto Napolitano intervista
Walter VELTRONI

Foto: P. Rossi - Simona S. Sili

Pollari: «La stampa mette a rischio le fonti del Sismi»

D'Alema: via il segreto di Stato su Abu Omar Ma i pm milanesi: nessun atto «coperto»

di Susanna Ripamonti

MASSIMO D'ALEMA, nella sua qualità di vicepremier, rispondendo ieri al question time alla Camera, ha dichiarato che il governo intende collaborare con la magistratura nelle inchieste che vedono coinvolta l'intelligence italiana e che libererà i funzionari dei

servizi dall'obbligo del segreto di Stato, ma con delle limitazioni a garanzia della sicurezza nazionale. In altre parole Nicolò Pollari, direttore del Sismi e indagato a Milano per la vicenda del rapimento dell'imam egiziano Abu Omar è libero da questo vincolo, dietro al quale si era schermato nell'interrogatorio sostenuto davanti ai pm. D'Alema ha attenuato le sue affermazioni annunciando una linea di difficile equilibrio: agevolare l'accertamento della verità, ma «evitare divulgazione di

notizie, la cui pubblicità possa recare grave nocumento al funzionamento dei servizi e quindi alla sicurezza del Paese». Ma le dichiarazioni di D'Alema sono state superate, in tempo reale, dalle decisioni della procura milanese, che quasi in contemporanea ha rigettato l'istanza dei difensori di Pollari che chiedevano che i magistrati si attivassero presso il governo per la rimozione del segreto di Stato. I pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici hanno vagliato la richiesta ma hanno deciso che non chiederanno proprio nulla. Spiazzando tutti, hanno sostenuto che sulla vicenda di Abu Omar non risulta esserci alcun segreto di Stato. In secondo luogo Pollari non ha indicato esattamente i documenti che a suo dire sarebbero co-

perti da questo vincolo e la loro pertinenza con la vicenda del sequestro dell'ex imam. In altri termini, Pollari resta un indagato che si è avvalso della facoltà di non rispondere e sarà affar suo rimettere a segno le sue strategie difensive. Ne prendono atto i suoi difensori Franco Coppi e Titta Madia, che ammettono: «È vero quanto afferma la procura di Milano che il segreto di Stato non grava sulla vicenda di Abu Omar, ma i documenti cui ha fatto riferimento il generale Pollari, pur non attenendo specificamente a tale vicenda, trattano questioni generali nelle quali è ricompresa anche la questione suddetta e che rivestono peraltro importanza decisiva per la difesa del nostro assistito. Stiamo studiando le iniziative da adottare affinché il generale Pollari possa pienamente difendersi pur mantenendo fermo il proposito di osservare il segreto di Stato». Il tutto mentre il generale Pollari, ascoltato per più di tre ore dalla commissione difesa del Senato affermava di «non ha mai operato in violazione della legge». Lo ha riferito il presidente della commissione Difesa di palazzo Madama, Sergio De Gregorio (Idv), al ter-



Pollari ieri mentre depone in commissione Difesa Foto Alessandro Bianchi/Reuters

mine dell'audizione che sintetizzando il senso delle dichiarazioni fatte da Pollari ha concluso: «Credo che il Sismi si sia opposto all'operazione» del rapimento di Abu Omar, ha commentato il presidente della Commissione Difesa di Palazzo Madama. De Gregorio ha anche affermato che, a cascata delle «notizie apparse in questi giorni relative al servizio, sono in pericolo di vita diversi agenti che hanno reso possibile la liberazione degli ostaggi». E complicando la trama di un caso già molto pasticciato ha tirato in ballo Giuliana Sgrena e ha aggiunto che fra le centrali informative che si sono rivelate utili per liberarla vi sono anche persone facenti capo a testate televisive come Al-Arabia e Al-Jazeera. Ha aggiunto che nel

corso dell'audizione Pollari ha «ricordato con commozione la vicenda Calipari e ha sottolineato che, in quello che accadde, ci furono responsabilità del coordinamento delle informazioni, non del Sismi». Il numero Uno del Sismi si è invece sforzato di apparire imperturbabile di fronte ai giornalisti che lo attendevano all'uscita. «Qual è il mio stato d'animo? Eccellente» ha detto prima di allontanarsi, apparentemente tranquillo e rilassato. È di ieri anche la notizia che il Csm ha dato il via libera alla pratica a tutela del procuratore aggiunto Armando Spataro, oggetto di «attacchi delegittimanti» da parte di Francesco Cossiga e dell'ex guardasigilli Roberto Castelli.

«Avvenire» censura il testamento biologico

Non pubblicata una rubrica non in linea con la Chiesa. La curatrice: non scrivo più

/ Roma

Il direttore dell'*Avvenire*, Dino Boffo, non la definisce una censura. Ma di fatto la rubrica di Gabriella Caramore intitolata «Sul confine» questa settimana non è stata pubblicata per i contenuti non in linea con le posizioni del Magistero. A denunciare la censura è la stessa Gabriella Caramore - che ha così interrotto la collaborazione con una lettera inviata al quotidiano e pubblicata ieri. Scrive Caramore: «Mi è stato detto che il mio pezzo sul testamento biologico non era in linea con le posizioni del giornale e per questo non sarebbe stato pubblicato. Sono rimasta francamente sconcertata per una censura così inequivocabile». Il motivo di questa scelta editoriale riguardava dunque il tema al centro della riflessione settimanale della giornalista: il testamento biologico affrontato in chiave possibilista e, di conseguenza, critico con le posizioni cattoliche contrarie a tutto ciò che è riconducibile all'eutanasia. «Anche io signora ho una coscienza e ce l'hanno i miei lettori i quali se apprezzano che noi portiamo dentro il giornale posizioni anche diverse, sul confine, appunto, non ci perdonano invece che lavoriamo per la causa opposta, già abbondantemente sussidiata a livello massmediale» replica il direttore del giornale della Cei alla lettera della Caramore. «Censura? No signora, è solo questione di rispetto reciproco - scrive ancora Boffo - io delle sue

idee, e lei del giornale che l'ha fatta entrare in casa propria. Ad ogni modo: grazie per l'apprezzata collaborazione e buona fortuna». «Io non me la sono sentita di avallare la sua rubrica settimanale perché non solo poneva «degl'interrogativi che mai ci fanno paura, ma sosteneva una tesi sull'eutanasia che, come lei ben sa, non è e non può essere da noi condivisa» ha spiegato Boffo alla giornalista che non ha nascosto il proprio «sconcerto» davanti «ad una censura così inequivocabile». La Consulta di Bioetica «esprime solidarietà a Gabriella Caramore, che dichiara di avere espresso posizioni favorevoli all'autodeterminazione in situazioni limite». Una censura che sarebbe avvenuta a causa dei «contenuti non in linea con le posizioni del Magistero». «La Consulta di Bioetica - spiega la nota - deplora la censura operata dal Direttore, motivata dal fatto che l'articolo non risultava in linea a prese di posizione aprioristiche. La Consulta si è così espressa in una nota, in merito alla vicenda che ha costretto la rubrica settimanale di Caramore, ospitata dal quotidiano cattolico *Avvenire*, a non essere pubblicata sul numero odierno. Queste forme di censura impediscono lo sviluppo del dibattito anche interno al mondo cattolico e la ricerca di un dialogo che solo può portare a valori comuni e condivisi. Questo a dispetto delle dichiarazioni di apertura al dialogo stesso».

Pugno duro sugli incidenti degli anarchici

Milano, 18 condanne a 4 anni per i disordini di marzo in corso Buenos Aires

di Giuseppe Caruso

ERRORI Una sentenza che lascia aperti molti interrogativi. Una sentenza, quella sulle devastazioni dello scorso 11 marzo in corso Buenos Aires a Milano, che

da un lato condanna a ben quattro anni diciotto imputati e dall'altro ne assolve nove, dopo averli però tenuti in carcere per quattro mesi. Chi ridarà loro il tempo perduto? Nessuno. Cosa accadrà ai responsabili dell'errore? Nulla. Ma almeno per questi nove l'incubo è finito. Per gli altri diciotto invece, condannati per devastazioni (probabilmente sarà accoppiata al concorso morale) senza che una prova li inchiodasse ad una responsabilità individuale, per questi diciotto l'incubo continua. Anche se hanno tutti ottenuto gli arresti domiciliari, come deciso dal gup Giorgio Barbuti. I due ragazzi ammessi al patteggiamento sono stati condannati l'uno ad una pena di un anno, l'altro ad una multa di 50 euro.

È probabile che tra i condannati ci sia realmente qualcuno che ha partecipato al saccheggio ed alla devastazione di corso Buenos Aires in quell'11 marzo, ma come detto a riguardo non vi è nessuna certezza. Nessuno dei migliaia di fotogrammi che compongono i filmati girati dalle forze dell'ordine durante gli scontri fa vedere qualcuno degli imputati nell'atto di devastare qualcosa. Ricordiamo infatti che i processi sono quei manifestanti fermati dalle forze dell'ordine durante gli scontri. Una quindicina vennero arrestati all'interno di un portone di un palazzo di corso Buenos Aires, dove avevano trovato rifugio. E dai filmati è evidente come soltanto una piccola parte dei manifestanti prese parte agli scontri. Ieri, in attesa della sentenza, si era radunata una piccola folla davanti a



Manifestazione contro le condanne per i disordini di marzo scorso Foto Ansa

palazzo di giustizia. C'erano i parenti degli imputati, ai quali non è stato permesso di assistere alla lettura della sentenza come del resto ai giornalisti, oltre ad amici, appartenenti ai centri sociali ed alcuni esponenti politici. Poco dopo la lettura della sentenza, un corteo di circa 200 persone è par-

tito dal palazzo di giustizia e si è diretto verso piazza Fontana e poi fin sul sagrato del Duomo di Milano, dove sono stati stesi alcuni striscioni. «Libertà per gli antifascisti. Quattro anni di condanna per chi lotta. Devastatori e saccheggiatori sono lo stato e i suoi giudici» era il testo di uno. Al pomeriggio poi si è te-

nuto un presidio davanti al carcere di San Vittore, in attesa della scarcerazione.

I genitori dei ventinove imputati hanno inviato ieri mattina una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed alle altre autorità della Repubblica, una lettera in cui spiegano come «la lettura della sentenza ci ha confermato i timori che, in questi quattro mesi, abbiamo più volte manifestato. Condannare delle persone a 4 anni senza prove per concorso morale in devastazione e saccheggio ci fa rabbrivire, non solo come genitori ma anche come cittadini».

Molte le reazioni alla sentenza. Se il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, la definisce «semplare» e la Lega Nord crede che «ai manifestanti sia andata fin troppo bene», la segreteria provinciale di Rifondazione Comunista parla di «sentenza ingiusta, basata su un impianto accusatorio inaccettabile per la totale assenza di valutazioni sulle eventuali responsabilità individuali».

BREVI

Bari L'Antimafia chiede rinvio a giudizio per ex europarlamentare di Forza Italia

La direzione distrettuale antimafia di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ex europarlamentare Paolo Bartolozzi (Forza Italia), ora vice presidente del Consiglio della Regione Toscana, e per gli ex dirigenti del ministero delle Attività produttive, Luciano Francesco Marranghello, e Carlo De Vincenzi. La richiesta arriva al termine dell'inchiesta sui finanziamenti concessi dal ministero alla società Sofcoop, tra il 2002 e il 2004. L'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, corruzione, abuso e rivelazione dei segreti d'ufficio.

Emergenza disariche A fuoco i cumuli di rifiuti centinaia di incendi nel napoletano

Cento vigili del fuoco, divisi in 15 squadre, e 8 autobotte sono stati necessari ieri per domare gli in-

cendi appiccati dai cittadini ai cumuli di immondizia che da giorni sono abbandonati nelle strade del napoletano. Il fuoco è stato appiccato a vere e proprie discariche abusive a cielo aperto a Melito, Casandrino e Marano, per quanto riguarda l'area a nord di Napoli. Ma interventi sono stati necessari anche a Pozzuoli, a Somma Vesuviana, Massa di Somma e Castellammare di Stabia. La notte precedente gli interventi dei vigili del fuoco per la crisi rifiuti erano stati 107.

Roma Lasciato in casa a 16 mesi arrestati i genitori tossicodipendenti

È ancora ricoverato all'ospedale Sandro Pertini il bimbo di 16 mesi ritrovato martedì notte dalla polizia in un appartamento di via della Bufalotta. Attirati dal pianto del piccolo i vicini avevano chiamato le forze dell'ordine. Nel sangue del piccolo - i cui genitori, tossicodipendenti, sono stati arrestati dalla polizia - i medici hanno trovato tracce di oppiacei. Il Comune di Roma ha annunciato che il bimbo sarà quanto prima affidato ad una casa-famiglia.

L'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO: l'Università senza confini

Informazione pubblicitaria

Con l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO conseguire una laurea a distanza riconosciuta in Italia, in Europa e nei Paesi del Mediterraneo non è più un sogno, ma una realtà.

Uninettuno è un grande Ateneo dove, per Internet e televisione, i migliori docenti provenienti dalle migliori università del mondo, insegnano in: italiano, arabo, francese e inglese.

L'Università Telematica Internazionale Uninettuno è l'Università a distanza senza distanza. Tutti i cittadini del mondo senza limiti di spazio, di tempo e di luogo possono accedere al sapere. Le distanze non sono più un ostacolo.

Grazie alle nuove tecnologie, la produzione e la diffusione del sapere possono avvenire in collaborazione con le migliori Università del mondo.

L'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO nasce proprio con questo spirito. Gli studenti, infatti, possono allargare le proprie conoscenze, studiare, apprendere le diverse culture e co-produrre nuovi saperi.

Ad un progetto così ambizioso si è arrivati per gradi. Alla base dell'Ateneo Internazionale UNINETTUNO vi è, in primo luogo, il successo del sistema didattico telematico del Consorzio NETTUNO-Network per l'Università Ovunque, con cui decine di migliaia di studenti italiani e stranieri, con l'utilizzo di internet e della televisione satellitare, hanno conseguito la laurea direttamente dalle Università italiane aderenti al Consorzio.

In secondo luogo, vi è il successo internazionale del progetto Med Net'U (Mediterranean Network of Universities), finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito del programma Eumedis che ha creato un network tra 31 partner di 11 paesi dell'area euro-mediterranea.

Lo strumento didattico principale è l'ambiente di apprendimento su Internet www.uninettunouniversity.net.

Nel cyberspazio didattico si trova la pagina del docente e la pagina del tutor da cui si può accedere ai "learning objects": videolezioni digitalizzate con bookmarks che consentono il collegamento ipertestuale e multimediale con libri, bibliografie ragionate, testi di esercizi, sitografie selezionate.

Le videolezioni si possono seguire anche su RAI NETTUNO SAT 1 24 ore su 24.

L'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO rilascia titoli di studio legalmente riconosciuti in Italia e all'estero relativi a: Lauree di primo livello, Lauree specialistiche, Dottorati di ricerca e Master.

Per l'anno accademico 2005/2006 sono attivati sette corsi di laurea:

- Ingegneria Civile
- Ingegneria Informatica
- Ingegneria Gestionale
- Esperto Legale in Sviluppo ed Internazionalizzazione delle Imprese
- Operatore dei Beni Culturali
- Economia e Amministrazione delle Imprese
- Discipline Psicosociali

Lo studente può scegliere di seguire il corso nella lingua che preferisce ed accedere a corsi di lingua interattivi che rilasciano crediti formativi.

Gli esami di ogni materia vengono svolti con modalità faccia a faccia presso la sede centrale dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO e le sedi nazionali ed internazionali.

Con l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO le Università dei diversi Paesi stanno realmente creando insieme reti comuni di sapere.

La Prof. Maria Amata Garito, Rettore dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO, ha dichiarato: «Alla mobilità fisica di professori e studenti, e grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, si aggiunge quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a cieli aperti, senza confini, determinano nuovi equilibri tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori. Il salto di qualità è evidente: non più dalla facoltà alla scrivania di casa, ma dal proprio computer alle migliori Università del mondo.»

Bandelli indaga sulla «Autostrada del Molise»: un affare da 55 milioni della famiglia Patriciello

INCHIESTA

Moscatelli vuole far luce sulla sanità a Termoli feudo di Di Giandomenico potente uomo dell'Udc

GLI 007 DELLA DIA che perquisiscono il Comando Generale dei carabinieri a caccia di documenti su due trasferimenti: quelli del tenente colonnello Bandelli e del capitano Moscatelli. Che avevano scoperto un sistema di potere che porta fino alle più «alte cariche istituzionali»

Tangenti, appalti e Udc: trasferiti ufficiali dell'inchiesta

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

Inchieste, intercettazioni, e la scoperta di un sistema d'affari che fa della regione tra il Lazio e l'Abruzzo una piccola Sicilia con «un'alta autorità istituzionale» che si mette all'opera per spezzare le gambe ai due carabinieri. Allora vale la pena raccontarlo questo *Giorno della civetta* in salsa molisana, perché anche qui il potere politico diventa sistema d'affari, corrompe, minaccia, si fa mafia, e anche qui c'è un capitano Bellodi (nella storia vera sono due gli ufficiali dei CC), presato, blandito, inquisito, trasferito d'ufficio.

Iniziamo dal tenente colonnello Antonio Bandelli, comandante della compagnia di Venafro. Città dell'olio buono, ma soprattutto centro del potere di Aldo Patriciello, pezzo da novanta dell'Udc, consigliere regionale e vicepresidente della Giunta, poi candidato alle elezioni europee con una valanga di voti. La famiglia Patriciello gestisce imprese edili, centri medici, tv private. Scrivono gli inquirenti: «Il Patriciello, oltre a costituire un nucleo familiare, possono tranquillamente essere citati come famiglia nell'accezione poliziesca del termine, in quanto l'organizzazione interna, la suddivisione dei compiti, l'assunzione di responsabilità da parte di un leader indiscusso, somigliano drammaticamente agli elementi essenziali che caratterizzano le famiglie mafiose».

Contro Bandelli «un disegno cui non sarebbero estranee le scelte del Comando Generale dell'Arma»



Un carabiniere al lavoro Foto di De Renzi/Ansa

per fare terra bruciata attorno a Bandelli, viene richiesto anche l'aiuto dell'editore di antica fede fascista e andreottiana Ciarrapico, che nella regione edita *Nuovo Molise*. Il Ciarra, si legge nelle carte dell'inchiesta «riunisce i giornalisti della sua testata imponendo di seguire l'inchiesta «Piedi d'argilla» con un atteggiamento favorevole a Patriciello. L'obiettivo è quello di ottenere un clima sfavorevole alle indagini dei carabinieri del tenente Bandelli e, in seconda battuta, di ottenerne il trasferimento». Non bastano «l'alta carica istituzionale» e i giornali amici per dare fastidio a Bandelli, e allora interviene un magistrato amico stretto di Aldo Patriciello e della sua famiglia, il procuratore capo di Isernia Antonio La Venuta. Che mette sotto inchiesta il tenente per «falso ideologico in falso materiale» e ne chiede il trasferimento. Ma il generale Nino Boccia, comandante della Regione Molise, si oppone, ritenendo l'errore del tenente Bandelli «veniale». Il procuratore insiste: «Trasferite il tenente e la questione può rientrare». I pm della Dda di Campobasso non hanno dubbi, dietro le manovre per cacciare dal Molise Bandelli «c'è un articolato disegno atto a condizionare l'attuale indagine intervenendo sull'ufficiale di Pg che l'ha iniziata e la sta portando avanti». Alla manovra, è il commento finale, non sarebbero estranee «le scelte del Comando generale dell'Arma nella movimentazione degli ufficiali».

Il potere politico ordina, i vertici della Benemerita eseguono. La storia del capitano Fabio Moscatelli è un altro esempio tutto da raccontare. L'ufficiale comanda la compagnia di Termoli. Qui impera Remo Di Giandomenico, sindaco fino alle scorse elezioni comunali, e soprattutto potentissimo parlamentare dell'Udc. Il capitano Moscatelli raccoglie alcune voci sulla gestione della Asl locale, dove detta legge la moglie dell'onorevole e scopre un mondo da fare invidia alla Bucarest dei coniugi Ceausescu.

Moscatelli viene spedito in Kosovo ma fa arrestare Di Giandomenico Il premio: Nassiriya

Tangenti su tutto, aborti clandestini, regalie, minacce a medici e infermieri. «Già dopo i primi mesi che ero arrivato alla compagnia di Termoli percepii un diffuso clima di connivenze complicata tra i personaggi da me indagati

e alcuni militari della Compagnia», è il suo sfogo con i pm. «Anche Moscatelli - notano i magistrati - si trovava di fronte al bi-vio, adeguarsi al clima locale, ai suggerimenti di non eccedere, o credere nella propria funzione ed

impegnarsi nel lavoro senza lasciare zone franche». Proprio come ne *Il giorno della civetta*. Moscatelli va avanti e inizia l'inchiesta «Black Hole», «Buco nero», sugli scandali nella sanità. Di Giandomenico e la moglie (che

verranno successivamente arrestati) ci sono dentro fino al collo. Siamo solo all'inizio e l'inchiesta va fermata. Come? Togliendosi dai piedi il carabiniere. Mandandolo lontano, in Kosovo. Incarico che Moscatelli non ha chiesto.

Cerca di opporsi ricordando di non conoscere l'inglese (essenziale in una missione militare all'estero) e di avere un serio problema familiare, la mamma da poco vedova e lui come unico sostegno. Ma il Comando generale è irremovibile. Moscatelli è odiato dal clan Di Giandomenico, nelle carte dell'inchiesta «Black Hole» c'è una intercettazione nella quale la moglie dell'onorevole schiuma di rabbia per quell'ufficiale «che era stato mandato là (in Kosovo, ndr) per non fargli dare più fastidio». Perché il capitano, usando le sue ferie, torna a Termoli e porta a conclusione l'inchiesta. La moglie dell'onorevole viene arrestata, i vertici della Asl decapitati, l'onorevole non viene ricandidato e viene arrestato pure lui. E il capitano? Lo spediscono in Iraq a Nassiriya, dove viene impiegato in «quotidiani servizi estermi in un ambiente notoriamente ad altissimo e concreto rischio». Non conosce l'inglese, non ha i requisiti, ma viene immerso nell'inferno iracheno. Insomma, quell'inchiesta su un potente, amico stretto dell'allora Presidente della Camera Casini, gli costa tanto: tornato dall'Iraq il capitano viene contattato dal Comando generale che gli annuncia il trasferimento definitivo. Destinazione: Caltanissetta o Locri. Lontano da Termoli. Storie di strani trasferimenti che i magistrati vogliono approfondire, per capire a quali «alte autorità istituzionali» obbedisce il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri.

FITTO
La Camera respinge la richiesta di arresto

La Camera ha respinto di nuovo la richiesta di arresti domiciliari per l'ex presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto, parlamentare di Fi. Tecnicamente, è stata accolta dall'aula la proposta unanime dalla Giunta autorizzazioni che ha ritenuto non esservi i presupposti per l'arresto e sussistere il «fumus persecutionis» nei confronti del parlamentare di Forza Italia. In mattinata l'ex presidente della Puglia aveva chiesto all'aula di concedere il via libera alla richiesta d'arresto emessa dalla procura di Bari per l'inchiesta sulle tangenti nella sanità.

UNIVERSITÀ UNINETTUNO
TELEMATICA INTERNAZIONALE

Conquista nuove conoscenze

Un unico grande ATENEO dove, per internet e televisione, i migliori professori delle diverse università del mondo insegnano in italiano, arabo, francese, inglese. Conseguisci una laurea internazionale riconosciuta in Italia, in Europa e nei Paesi del Mediterraneo.

Corso Vittorio Emanuele II 39 00186 Roma Italia
800 333 647 Info@uninettunouniversity.net

www.uninettunouniversity.net

L'UNIVERSITÀ SENZA FRONTIERE

NETTUNO
NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE

Il Network per l'Università Ovunque, che ti permette di frequentare dove vuoi e quando vuoi, per Internet e televisione, le migliori Università italiane e laurearti.

www.uninettuno.it

Corso Vittorio Emanuele II 39 00186 Roma Italia
800 29 8827 info@uninettuno.it

Iscriviti al NETTUNO

- Informazioni Istituzionali
- I nostri corsi Universitari
- Open call Videolezioni
- Cyber spazio Didattico
- Area Docenti
- Area Studenti
- Forum Chat
- NETTUNO in Europa
- I nostri corsi di Formazione

L'UNIVERSITÀ OVUNQUE TU SIA

memo

Molise, bufera 'ndrangheta sull'Udc
Autorità: Anzalone e altri con Aldo Patriciello, presidente della Giunta regionale

La 'donga manus' dei Patriciello su tutto il Molise

La 'ndrangheta in Molise
«L'Unità» del 3 dicembre 2004 aveva dato la notizia degli affari di Patriciello con i boss calabresi e a seguire aveva raccontato le coperture di un vero e proprio sistema di potere in Molise

Yahoo

Mercoledì nero, in Borsa, per Yahoo. Il titolo della società Internet ha perso a Wall Street circa il 20 per cento dopo la pubblicazione dei dati trimestrali che hanno visto un calo del 78 per cento degli utili per azione. Le vendite nel periodo sono comunque cresciute del 28 per cento



INPS, NEL 2005 SALE LA SPESA PER LE PENSIONI: PIU' 3,1%

L'Inps ha chiuso il 2005 con un avanzo economico pari a 2.033 miliardi, ma una spesa per pensioni in rialzo del 3,1% sul 2004. Lo annuncia l'Istituto nazionale per la previdenza sociale in una nota aggiungendo che l'avanzo patrimoniale netto sale al 31 dicembre 2005 a 24.281 milioni. In particolare, la spesa per pensioni è risultata pari a 152.230 milioni di euro (147.668 nel 2004), con un incremento di 4.562 milioni di euro (più 3,1%).

GASPERONI NUOVO RESPONSABILE LAVORO DELLA DIREZIONE DS

Pietro Gasperoni entra nella Direzione nazionale dei democratici di sinistra e assume la responsabilità del dipartimento problemi del lavoro, sostituendo Cesare Damiano diventato ministro del Lavoro. Gasperoni, pesarese, ha lavorato nella Cgil, ricoprendo vari incarichi fino a quello di segretario regionale delle Marche, poi per dieci anni ha operato come deputato dedicandosi in particolare ai temi del lavoro e della previdenza.

Salari in picchiata, in 4 anni persi 1.647 euro

L'Ires-Cgil: inflazione e fiscal-drag erodono il potere d'acquisto. Cresce la povertà

di Roberto Rossi / Roma

LAVORO Salari in picchiata, sperequazione, potere d'acquisto azzerato. Negli ultimi quattro anni il lavoratore dipendente è stato quello più colpito dall'andamento negativo dell'economia. 1.647 euro in meno in busta paga, tra mancata restituzione del fiscal-

drag e inflazione. Nel dettaglio la perdita cumulata - calcolata dagli economisti dell'Ires-Cgil rielaborando i dati dell'Istat, della Banca d'Italia e dell'Osce - è un risultato dato per 1.082 euro dalla perdita «secca» del potere di acquisto accumulata nei 4 anni e per 565 euro dalla mancata restituzione del drenaggio fiscale. Una perdita, che in Europa non ha pari, in parte recuperata nell'ultimo periodo da una positiva dinamica delle retribuzioni contrattuali dovuta - hanno spiegato all'Ires - dal rinnovo dei contratti nazionali, avvenuta con molti mesi di ritardo. «La perdita del potere di acquisto - ha osservato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - è avvenuta perché l'inflazione programmata è stata troppo distante da quella reale. Non si sono fatte politiche a sostegno della condizione di chi lavora. È necessario aumentare il potere d'acquisto - ha concluso Epifani - ci sono troppe condizioni di svantaggio che oggi penalizzano i giovani, le donne, gli immigrati e il Mezzogiorno». Condizioni di svantaggio che fanno aumentare la soglia delle persone a «rischio impoverimento». Secondo i dati della Banca d'Italia nel nostro Paese ci sono 16,5 milioni di persone che vivono con mille euro al mese: 6,5 milioni i lavoratori e circa 10 milioni di pensionati che percepiscono non più di 800 euro al mese. In realtà, sostiene l'Ires, le persone a rischio diven-

tano 20 milioni se si considera anche la fascia di lavoratori con un reddito inferiore alla soglia appena più alta di 1.350 euro netti mensili. Tra questi, appunto, i lavoratori dipendenti come le donne che, a fronte di una retribuzione media annua lorda di 24.584 euro per un lavoratore dipendente, percepiscono in media 20.105 euro (-18,2%), o i giovani che hanno in busta paga 18.564 euro lordi (-24,5%). Peggiora la condizione di chi lavora al Sud (17.161 euro medi lordi, -30,2% rispetto alla media dei dipendenti), o per chi lavora nelle piccole imprese (15.200 euro, -38,2%) oppure, infine per gli immigrati, fanalino di coda con 15.101 euro lordi e il 38,6% in meno rispetto alla media dei dipendenti. Eppure, come si denota dai dati della Banca d'Italia, negli ultimi quattro anni c'è stata una crescita reale del reddito mediamente disponibile nelle famiglie del 2%. Il problema è che la ricchezza si è spostata verso le classi di reddito più alte. Se si calcola, infatti, il potere d'acquisto dei redditi netti familiari tra il 2002 ed il 2005, alla perdita cumulata (a prezzi costanti) dei redditi delle famiglie con capofamiglia operaio o impiegato, rispettivamente di 1.434 euro e di 1.425 euro, si contrappone una crescita dei redditi delle famiglie degli imprenditori e dei libe-

ri professionisti di 9.053 euro. «Con le manovre fiscali del governo di centrodestra - ha detto il presidente dell'Ires Agostino Megale - si è registrato un ulteriore allargamento della forbice a sfavore dei bassi redditi». C'è un altro dato che il rapporto Ires mette in evidenza. Nell'analisi dei dodici anni che intercorrono tra il 1993 ed il 2005, risulta evidente che il maggiore sforzo di risanamento e di sostegno del Paese è stato richiesto a lavoratori e pensionati: meno del 20% della ricchezza prodotta è andata al lavoro a fronte di oltre i quattro quinti rimanenti destinati a profitti e tasse. L'obiettivo, a livello nazionale come europeo, secondo l'Ires, dovrebbe essere di allineare la crescita dei salari con l'inflazione reale e la

Sono 16 milioni e mezzo le persone costrette a vivere con meno di mille euro al mese

Retribuzioni orarie reali del settore manifatturiero (1998=100)			
	2000	2004	2010
Area Euro	102,2	104,8	109,6
Francia	105,7	113,1	126,2
Germania	103,5	105,8	111,6
Italia	100,6	101,2	102,4
Regno Unito	105,9	114,4	128,8
Spagna	100,0	105,2	110,4
Stati Uniti	102,2	106,8	113,6

Fonte: elaborazioni Ires su dati OCSE

Andamento dell'inflazione e delle Retribuzioni contrattuali e di fatto (variazioni percentuali rispetto l'anno precedente e differenziali)			
	Inflazione (b)	Retrib. contrattuali	
2002	2,6%	2,1%	-0,5
2003	2,8%	2,2%	-0,6
2004	2,3%	2,8%	+0,5
2005	2,2%	3,1%	+0,9
			+0,4

Fonte: elaborazioni Ires su dati ISTAT

Reddito netto reale familiare mensile per condizione professionale del capo-famiglia-Italia				
	2000		2004	
	Euro	Italia=100	Euro	Italia=100
Imprenditori e liberi professionisti	3.941	195	4.772	199
Dirigenti	3.597	178	4.266	178
Impiegati	2.323	115	2.743	114
Operai	1.773	88	1.961	82
ITALIA (media nazionale)	2.019	100	2.400	100

Fonte: elaborazioni Ires su dati Banca d'Italia

produttività. Ma la produttività dovrebbe prima crescere dopo anni di caduta. Una flessione dovuta alle fragilità strutturali del nostro sistema industriale fatto di piccole e medie aziende che spesso investono poco in innovazione, processo e prodotto. Per questo il sindacato di Corso d'Italia chiede al governo una vera concertazione tra le energie migliori del Paese e un patto

La questione del drenaggio fiscale verrà messa al centro degli incontri tra esecutivo e confederazioni

La questione del drenaggio fiscale verrà messa al centro degli incontri tra esecutivo e confederazioni



Foto Ansa

fiscale per una «equa redistribuzione della ricchezza, nonché per un'efficace lotta all'evasione e al lavoro nero irregolare. Perciò al governo, ha ricordato Epifani, «chiediamo un tavolo di confronto. E nel tavolo dovranno esserci tre questioni: politica per lo sviluppo, una rinnovata politica della redistribuzione dei redditi e una politica per il welfare. Per noi questo è il cuore del confronto». Fermo restando che il tempo per una politica di moderazione salariale, invocata spesso anche dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, è finito. «Siamo pronti a fare la nostra parte - ha detto il presidente dell'Ires Megale - ma il lavoro dipendente ha già pagato abbastanza. È ora che cominciamo qualcun altro».

Epifani a Prodi: quando ci chiami?

I sindacati chiedono al governo di avviare il confronto promesso

/ Milano

CONFRONTO Pressing sul governo da parte dei sindacati per la riapertura del confronto su welfare, sviluppo, prezzi e tariffe, e con attenzione ai pensionati. Il se-

gretario Cgil Guglielmo Epifani ha incontrato per circa un'ora, nel pomeriggio di ieri, Romano Prodi a Palazzo Chigi, a nome anche dei segretari generali Cisl e Uil, proprio per sollecitare il confronto, già chiesto con un documento dopo la segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil del 10 luglio, per discutere il Dpef e in vista della prossima Finanziaria che sarà varata in settembre. Un colloquio che per il presidente del Consiglio «è andato bene». Sempre ieri, Epifani, Bonanni e Angeletti hanno incontrato i vertici dei sindacati dei pensionati, e proprio in quell'ambito è maturata l'intenzione di ripartire con la discussione tra governo e parti sociali.

«Abbiamo chiesto, insieme a Cisl e Uil, un tavolo con il governo per parlare di politiche di svilup-

In Assolombarda faccia a faccia tra Padoa-Schioppa e il direttivo di Confindustria in vista della Finanziaria

po, rinnovata politica di redistribuzione dei redditi e politica di welfare», dice Epifani, sottolineando che «parlare di politica di redistribuzione dei redditi significa che bisogna operare perché ci sia una crescita del potere d'acquisto di lavoratori dipendenti e pensionati. Fino ad ora si è parlato prevalentemente di una politica di risanamento e di tagli. Credo - commenta - che sia arrivato il momento di mettere al centro la questione dello sviluppo e del sostegno per aiutare quella parte del paese, lavoratori, giovani, precari, rimasta indietro in questi anni».

Ancora grandi manovre in preparazione della Finanziaria. Nella sede di Assolombarda, a Milano, il direttivo di Confindustria presieduto dal numero uno degli industriali italiani, Luca Cordero di Montezemolo, ha incontrato nel pomeriggio di ieri il ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. «Un incontro utile e interessante», lo definisce al termine Montezemolo, «che ha permesso un confronto sulla situazione economica e sulle scelte per la crescita».

«Abbiamo chiesto al ministro di lavorare insieme e in sinergia», aggiunge Vittorio Merloni, membro del Consiglio direttivo di Confindustria e presidente del gruppo Indesit. Al termine della riunione, durata più di due ore, Merloni ha poi dichiarato che il ministro «non ha fatto promesse pubbliche: è una persona molto seria».

la.ma.

TRASPORTI

La «Cabina di regia» il 27 a Palazzo Chigi

Si svolgerà il 27 luglio alle ore 17, a Palazzo Chigi, la prima riunione della «cabina di regia» sul sistema dei trasporti in Italia. La riunione sarà preceduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta. L'incontro dovrà definire tempi e metodo di lavoro sulla base delle finalità e secondo le modalità individuate nell'accordo sottoscritto da governo e Cgil, Cisl, Uil e Ugl scorso 14 luglio. Successivamente saranno attivati, presso il Ministero dei Trasporti, i diversi tavoli settoriali, ai quali parteciperanno le più ampie rappresentanze dei comparti interessati. Ieri, prima della fissazione dell'incontro per la prossima settimana, il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, aveva annullato l'incontro fissato per il pomeriggio con i sindacati autonomi e di base dei trasporti e le associazioni dei piloti e degli assistenti di volo. Con una comunicazione a tutte le sigle che erano state convocate per affrontare le problematiche del settore, il ministro ha spiegato che «al fine di meglio definire contenuti e modalità di conduzione dei singoli tavoli di concertazione, si ritiene opportuno soprassedere all'incontro odierno, convocato per le ore 18, fermo restando che verrà tempestivamente definito e comunicato un calendario dei lavori».

Torino, la Fiom inizia a riflettere sul voto di Mirafiori

L'elezione delle Rsu ha penalizzato Cgil, Cisl e Uil premiando le organizzazioni politicamente più moderate

di Laura Matteucci / Milano

La direzione provinciale della Fiom di Torino fa i conti. Sul voto per rinnovare le Rsu, le rappresentanze sindacali nel gruppo Fiat, le cui operazioni si sono definitivamente concluse la settimana scorsa, sulle condizioni attuali dei metalmeccanici in Italia, sulla ripresa della contrattazione con l'azienda, rimasta ferma per anni. Due giorni, oggi e domani, per iniziare la discussione tra i delegati, presente il segretario nazionale Fiom Gianni Rinaldini e con l'aiuto di due documenti - un'inchiesta sui metalmeccanici in Italia elaborata dalla segreteria na-

zionale del sindacato di categoria, e una che verrà fatta in autunno in collaborazione con l'Università di Torino che incrocia il voto aziendale con quello politico nazionale, sottolineandone i punti di convergenza. La discussione non si conclude qui, verrà poi portata nelle assemblee di fabbrica, e continuerà dopo l'estate. Il voto per le Rsu nel gruppo (17 aziende di cui 15 a Mirafiori) ha mediamente penalizzato i sindacati confederali e premiato quelli corporativi e politicamente orientati a destra, Ugl e soprattutto Fimic.

La Fiom, in particolare, si attesta a Mirafiori sul 30,1%, in flessione rispetto al 32,5% che aveva alle scorse elezioni di tre anni fa. La Fim è al 32%, la Fimic al 21,5%.

«Senza drammatizzare, ammettiamo che l'arretramento è reale e palpabile», dice Giorgio Airau-

In collaborazione con l'Università di Torino verrà incrociato il voto aziendale con quello delle politiche

do, segretario della Fiom di Torino. Una riflessione è doverosa, a partire da tre punti essenziali: l'indagine sui lavoratori, il ruolo di chi li rappresenta e la ripresa della contrattazione con l'azienda sulle condizioni di lavoro e sugli orari.

«Di sicuro - continua Airaud - c'è il fatto che nel momento in cui bisognava resistere e battersi contro la chiusura della fabbrica e i licenziamenti, la Fiom aveva un ruolo ben definito ed evidentemente riconosciuto. Adesso che la situazione è cambiata, subiamo un disorientamento diffuso tra i lavoratori. Per dirla con una battuta, è come se non avessimo fatto in tempo a toglierci l'elmet-

to». Airaud ne fa anche un problema di modelli di rappresentanza: le Rsu, in sostanza, non sono più sufficienti, almeno nei grandi stabilimenti, perché di fatto i rappresentanti sindacali non hanno un contatto diretto con i lavoratori. «Questo modello di delega va accorciato», propone Airaud. Così come, secondo la Fiom torinese, bisogna affrontare anche un altro punto, la ripresa del sindacalismo di destra (che appunto si intreccia e converge con quello politico degli operai), che rende sempre meno scontata l'appartenenza del blocco sociale dei lavoratori ad un orientamento politico di sinistra.

«Contro il caro-benzina prezzi sotto controllo»

Bersani: verifica settimanale su verde e gasolio
Impossibile anticipare gli interventi sulle accise

di Luigina Venturelli / Milano

VERDE RECORD L'allarme generato dal caro-benzina è generale: protestano i consumatori costretti a pagare il carburante a peso d'oro proprio alla vigilia dell'esodo d'agosto; si preoccupa il mondo produttivo minato nella competitività da costi energetici più alti

dei concorrenti europei; si mobilita il governo che verificherà a cadenza settimanale i prezzi della verde e del gasolio, ma che lascerà nel cassetto fino al prossimo gennaio il provvedimento sulle accise contenuto nel disegno di legge sull'energia: «Non credo sia possibile operare un intervento in questo momento» frena il ministro per lo sviluppo economico Pierluigi Bersani. Davanti allo sfondamento della benzina oltre quota 1,40 euro (che porta gli automobilisti italiani nell'olimpo dei più salassati d'Europa con prezzi superiori del 14,4% alla media Ue) l'invocazione delle associazioni di consumatori è infatti unanime: il congelamento delle accise va fatto subito, senza rispettare la tempistica prevista. Solo nei primi sei

mesi di quest'anno, secondo i calcoli del Centro Studi Promotor, il gettito fiscale dall'Iva sui carburanti è aumentato di un miliardo e 136 milioni di euro per effetto dei rincari del greggio. Ma Bersani spegne le speranze: «Non credo sia tecnicamente possibile, almeno stando al meccanismo della Finanziaria. Purtroppo sono scarsi gli strumenti attualmente a nostra disposizione. Il provvedimento sulle accise partirà dal primo gennaio prossimo, tuttavia stiamo mettendo bene in esame la vicenda, perché vanno bene le fibrillazioni del mercato, ma queste, ad esempio, dovrebbero operare allo stesso mo-

Nei primi sei mesi dell'anno il gettito fiscale dall'Iva sui carburanti è cresciuto di oltre un miliardo



do anche in Germania». Per questo il ministro annuncia altri interventi: «Faremo settimanalmente una verifica della forbice tra i nostri prezzi della benzina e quelli della media Ue. E chiameremo a tale proposito i petrolieri, cominciando a fare il pressing necessario con gli strumenti che abbiamo». Concordano le associazioni dei consumatori, che però chiedono azioni più estese e più celeri. «Il ministro sostiene il Codaccons - deve obbligare le compagnie petrolifere a reinvestire i maxi-profitti in Italia e limitare da subito le tassazioni sui prezzi dei carburanti». Inoltre si potrebbe procedere all'installazione dei benzina-cartelloni sulle autostrade e nei quartieri delle città, indicanti i prezzi di benzina e gasolio praticati dai distributori di zona, così da indirizzare l'automobilista verso quello più conveniente e aumentare la con-

correnza tra gestori». Anche Adiconsum ribadisce la sua proposta anti-rincarici: «Le variazioni del prezzo dei carburanti alla pompa devono avvenire ogni tre mesi, non giornalmente come accade oggi, in base alla media delle variazioni intervenute nel periodo di riferimento». Un provvedimento che secondo l'associazione «congelerebbe i prezzi per tre mesi, eviterebbe le speculazioni quotidiane, salvaguarderebbe l'andamento del

I consumatori: variazioni alla pompa solo ogni tre mesi e obbligo per i petrolieri di reinvestire i profitti



Foto Ansa

mercato e consentirebbe maggior concorrenza tra le compagnie». In fibrillazione anche il mondo produttivo, che già deve fare i conti con prezzi industriali del carburante più alti del 5,5% rispetto all'Europa. La Confederazione italiana agricoltori, in particolare, presenta già un bilancio preoccupante: il caro-carburante nei primi sei mesi del 2006 ha portato alle aziende agricole un aumento del 30% della bolletta energetica, quantificabile in 175 milioni di euro. «L'escalation del costo del greggio rischia di corrodere ulteriormente i redditi degli agricoltori - commenta la Cia - che nello scorso anno sono scesi del 10,4% per cento. Se il prezzo del barile dovesse mantenersi sugli attuali vertiginosi livelli nei prossimi sei mesi, gli effetti per l'agricoltura sarebbero disastrosi, con aumenti nell'ordine dei 550 euro mensili ad ogni impresa».

Per gli sfratti rinvio di tre mesi

La richiesta del ministro Di Pietro interesserà Milano, Roma e Napoli

di Giuseppe Caruso / Milano

EMERGENZA Una proroga di tre mesi. E' quanto è stato richiesto dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro riguardo al termine degli sfratti nei Comuni con

più di un milione di abitanti (Milano, Roma, Napoli). Di Pietro ha scritto ieri al presidente del consiglio Romano Prodi, al ministro dell'Interno Giuliano Amato e al ministro dell'Economia e delle Finanze Tommaso Padoa Schioppa per chiedere di inserire, in sede di conversione del decreto Bersani, una disposizione che preveda il differimento di tre mesi. La disposizione in questione non comporta oneri per il bilancio dello Stato, essendo diretta ad offrire agli enti locali interessati un più congruo periodo di tempo, considerato l'assenza, fino ad oggi, del necessario adempimento ministeriale. Il tutto facendo ricorso a risorse finanziarie già previste in precedenti provvedimenti legge.

Obiettivo, intervenire a favore degli strati di popolazione in condizioni di particolare disagio

ma non ancora utilizzate. Di Pietro spiega che «con decreto del ministero delle Infrastrutture, la cui adozione non risulta ancora perfezionata tra il precedente Governo e l'attuale, saranno ripartite, tra i comuni capoluoghi di aree metropolitane, le risorse non utilizzate ai fini del d.l. n. 86/05 che ammontano ad euro 99.234.336,32 per la realizzazione dei programmi speciali previsti dall'articolo 1 del citato disegno di legge». Il ministro, nella lettera inviata ai suoi colleghi di governo, spiega anche che «la disposizione interviene per una esigenza fortemente avvertita da parte di larghi strati della popolazione che vive particolari condizioni di disagio economico e sociale». Maria Carmela Rozza, consigliere dell'Ulivo al comune di Milano, definisce «indispensabile la proroga degli sfratti delle persone anziane nelle grandi città, a partire da Milano, proposta dal ministro Di Pietro. A noi risulta che al 30 giugno erano giacenti in commissione assegnazione alloggi ben 110 domande di assegnazione per sfratto di anziani ultrasessantacinquenni. Dall'altro lato, al 4 luglio erano invece disponibili 8 appartamenti. Cogliamo l'occasione per sollecitare la giunta di Milano ad «appiattare della nuova proroga per recuperare gli alloggi necessari e procedere all'immediata assegnazione agli ultrasessantacinquenni in lista d'attesa, in alcuni casi, ormai da diversi anni».

Popolare di Milano guarda a Lodi

Boom della Bpi in Borsa, Gronchi in Bankitalia. Volta anche il Monte Paschi

/ Roma

A Piazza Affari si riaccendono i titoli bancari. Dopo un periodo di relativa calma tornano le speculazioni su possibili aggregazioni e fioccano gli acquisti sulle popolari Bpi e Bpm e sulle quattro big italiane in odore di matrimonio: Intesa-Capitalia e Mps-Sanpaolo. Banca Popolare Italiana ha fatto un balzo del 9,46% con volumi scambiati pari al 3,9% del capitale. Il mercato sembra dare per scontata un'aggregazione con Bpm (+1,33%) anche se ieri la banca milanese ha precisato che al momento i contatti con l'istituto lodigiano sono «puramente interlocutori» e la Bpi ha fatto sapere di non avere dato incarico ad alcun advisor per studiare un'aggregazione. A gettare benzina sul fuoco è stata inoltre la notizia che il direttore generale di Bpi Divo Gronchi è stato ieri ricevuto in Bankitalia, anche se sui motivi

dell'incontro c'è il massimo riserbo. Nelle sale però si ragiona già su un possibile rapporto di concambio che valorizzerebbe Bpi 9,5-10 euro, livelli a cui si sta portando il titolo della banca lodigiana che oggi ha chiuso sopra quota 9 euro. A salire in Borsa è stata anche la controllata di Bpi Reti Bancarie (+8,9%) beneficiando dei rumors: la società dovrà essere incorporata dalla controllante e i soci beneficerebbero del diritto di recesso. Di questi prezzi beneficiano anche i diritti dell'aumento di capitale di Bpi, che potranno essere esercitati fino a venerdì prossimo. Agli attuali corsi di Borsa il concambio di 100 diritti ogni 21 nuove azioni è a sconto dell'8%. Un altro matrimonio su cui puntano i mercati è quello tra Mps e Sanpaolo Imi. Ieri la banca senese ha chiuso in testa alle blue chi-



Foto Ansa

ps con un rialzo del 4,55%. A balzare è stato anche il Sanpaolo Imi (+2,78%) che secondo indiscrezioni di stampa starebbe premendo per un'accelerazione del dossier Mps. Sanpaolo - il cui direttore generale Modiano ha recentemente dichiarato di non avere «pregiudizi» per aggregazioni

sia in Italia che all'estero - però potrebbe anche puntare su Capitalia (+2,54%). L'istituto presieduto da Cesare Geronzi continua a essere considerato dal mercato una preda ideale, anche e soprattutto di Banca Intesa (+3,42%) nonostante il quasi fidanzamento di quest'inverno si sia bruscamente interrotto in primavera. Comunque sembra che il motore delle nuove aggregazioni sia avviato. Una spinta decisiva l'ha data il governatore della Banca d'Italia Come non ricordare che all'ultima assemblea dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, Draghi disse che vi erano «ancora ampi spazi per aggregazioni dove le sinergie superino le complessità». Una frase, che non ha lasciato certo indifferenti i titoli quotati a Piazza Affari, dove gli acquisti, non a caso, si sono concentrati proprio sulle banche riaccendendo al contempo le voci di un nuovo risiko.

BREVI

Coca Cola
A Verona il più grande stabilimento d'Europa

Lo stabilimento di Nogara, in provincia di Verona, diviene la più grande unità produttiva del gruppo Coca-Cola g in Europa. Coca-Cola HBC Italia, il più importante produttore e distributore di prodotti della Coca-Cola sul territorio italiano, ha infatti inaugurato il nuovo magazzino che raggiunge i 35mila mq, raddoppiando la superficie coperta dello stabilimento. L'ampliamento fa parte di un progetto che prevede anche l'inserimento di una nuova linea produttiva asettica per Powerade e Nestea, e il ri-posizionamento delle sette linee già esistenti. A seguito di questo ampliamento, lo stabilimento di Nogara raggiunge una superficie complessiva di oltre 62mila mq e la capacità produttiva e di stoccaggio di 500 milioni di litri di bibite ogni anno.

Volkswagen
Prepara il licenziamento di 200 top manager

Il risanamento della Volkswagen non risparmierà neanche i piani alti dell'azienda tedesca. La casa automobilistica di Wolfsburg, in Bassa Sassonia, sta valutando l'ipotesi di licenziare 200 top manager. Si tratta di circa un quinto dei mille posti di comando della Volkswagen. L'azienda ha già annunciato nelle scorse settimane l'intenzione di tagliare 20mila posti di lavoro.

ro. Per farlo ha scelto di convincere gli operai a lasciare volontariamente il lavoro, attraverso prepensionamenti e liquidazioni. Già 2mila lavoratori hanno accettato l'offerta economica, che va dai 40mila ai 195mila euro lordi a seconda della posizione professionale.

Walt Disney
Farà meno film ed eliminerà 650 posti di lavoro

La Walt Disney ridurrà il numero dei film in produzione e taglierà 650 posti di lavoro. Dick Cook, presidente della casa cinematografica, ha annunciato un piano di ristrutturazione in base al quale gli «studios» ridurranno a 10 l'anno i cartoni animati e i film live-action in produzione, rispetto agli attuali 18 e il taglio di 2-3 film l'anno della controllata Touchstone Pictures.

Renault
I sindacati francesi d'accordo sull'alleanza con Gm

I rappresentanti sindacali della Renault sono favorevoli ad un'alleanza con la General Motors. Lo rivela il capo della delegazione sindacale, Patrick Biau in un'intervista. «Fondamentalmente - spiega Biau - che rappresenta 127mila lavoratori della Renault - siamo d'accordo con l'alleanza. Se dietro all'alleanza c'è una buona strategia industriale questa iniziativa va seguita da vicino. Non dobbiamo tener conto solo dei rischi, quando Renault e Nissan si sono alleate diversi anni fa c'erano molte riserve, ma la partnership si è rivelata un successo per entrambe».

POLIZZE

Intesa tra Unipol e Cia per assicurare l'agriturismo

■ Vacanza in agriturismo più sicura. Una polizza, la prima in Europa di questo genere, assiste gli ospiti in caso di infortunio o malattia e mette a disposizione un medico 24 ore su 24. Il «salva-vita» del mondo agriturismo si chiama Agrinova: si tratta del nuovo programma assicurativo di Unipol in grado di offrire assistenza sanitaria a chi sceglie di rilassarsi tra sapori tipici e attività nella natura. La mappa degli agriturismi «sicuri» è presente sul sito della società assicurativa (www.unipolonline.it), con una sintetica ma esaustiva carta d'identità per ogni struttura. Le strutture che hanno aderito attraversano tutta l'Italia: si trovano in Emilia

Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Lazio, Toscana, Umbria, Sicilia, Sardegna. L'operazione ideata dalla compagnia bolognese si chiama «Oasi della sicurezza», grazie alla quale è possibile scegliere l'agriturismo più adatto per le proprie vacanze anche valutandone il grado di sicurezza. A seconda del livello di copertura scelto, la polizza tutela i turisti nelle attività ricreative e sportive previste dal soggiorno e mette a loro disposizione una centrale operativa per l'assistenza sanitaria. Agrinova è una polizza nata dall'intesa tra Unipol e la Confederazione Italiana Agricoltori (CIA).

FLAI-CGIL

Per la Granarolo il 2006 anno della stabilizzazione

■ Il sindacato ha incontrato il Gruppo Granarolo per fare il punto sul piano di riorganizzazione conseguente all'acquisizione di Yomo. Lo rileva il segretario nazionale Flai-Cgil Antonio Mattioli, ricordando che «il 2006 rappresenta per la Granarolo l'anno della stabilizzazione, utile per porre le basi per un solido rilancio, per rendere operative le scelte strategiche (incentrate su razionalizzazione, investimenti su impianti e prodotti finalizzati ad elevare la qualità del ciclo e delle produzioni). Questo piano produrrà un saldo occupazionale negativo che, pur supportato da adeguati ammortizzatori che impediranno uscite traumatiche, deve essere considerato come il prezzo

che il lavoro paga per permettere il rilancio del Gruppo; per questi motivi imposteremo l'intera Granarolo a rispettare gli impegni condivisi in questi mesi. In tal senso prendiamo atto della disponibilità del Gruppo ad agevolare soluzioni imprenditoriali che potranno permettere la continuità produttiva della Centrale del Latte di Rimini». Sul fronte Parnalat - spiega Mattioli - «prosegue la gestione del piano non senza tensioni in alcuni siti, a partire da Taranto (40 dipendenti) per il quale si stanno cercando soluzioni esterne per evitare la chiusura, mentre per la Emmegi di Termini Imerese (80 dipendenti fissi) si attende la manifestazione d'interesse per la cessione».

IMMOBILI

Mutui-casa in aumento nonostante i tassi: più 25%

■ Il primo trimestre 2006 ha confermato la decisa crescita del mercato dei mutui in Italia con un incremento del 24,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, per un importo pari a 14.423 milioni di euro. I mutui in essere rilevati alla fine del primo trimestre 2006 ammontano a 190.660 milioni di euro, con una crescita del 3,72% rispetto al quarto trimestre 2005. È quanto rileva l'Osservatorio Mutui Casa alle Famiglie di Banca per la Casa, la banca specializzata nei mutui casa del gruppo Unicredit, su dati Bankitalia. La crescita del 24,9% del mercato dimostra, secondo l'istituto, che i recenti rialzi dei tassi non hanno influenzato

più di tanto il ricorso delle famiglie al finanziamento per l'acquisto della casa. Prendendo in considerazione le macroaree, l'Italia Nord Occidentale, che rappresenta il 35,67% del totale delle erogazioni, ha visto una crescita del 32%. L'Italia Nord Orientale si colloca a quota più 11,48%, mentre l'Italia Centrale è cresciuta del 21,48%. Forte crescita anche nell'Italia Meridionale e Insulare: rispettivamente con un 12,59 e il 35,30%. Tra le regioni, la Lombardia con il 24,61% e il Lazio con il 12,11% mantengono la leadership nelle erogazioni, mentre il Veneto con il 9,4% passa al terzo posto sorpassando l'Emilia Romagna con l'8,95%.

giovedì 20 luglio 2006

Cambi in euro

1,2482	dollari	-0,005
146,9100	yen	+0,300
0,6836	sterline	-0,001
1,5692	fra. sviz.	+0,005
7,4610	cor. danese	+0,001
28,4610	cor. cecca	+0,016
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9690	cor. norvegese	+0,040
9,2585	cor. svedese	+0,006
1,6766	dol. australiano	+0,008
1,4214	dol. canadese	+0,000
2,0069	dol. neozelandese	+0,011
277,8700	for. ungherese	-0,580
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6400	tallero sloveno	+0,010
4,0216	zloty pol.	-0,005

Bot

Bota 3 mesi	99,56	2,62
Bota 6 mesi	98,50	2,78
Bota 12 mesi	96,71	3,00
Bota 12 mesi	97,01	3,00

Borsa

Vola con le banche

Seduta in gran spolvero per Piazza Affari che ha messo le ali dopo l'intervento del governatore della Federal Reserve, Ben Bernanke, al Senato Usa. Il Mibtel è schizzato del 2,18%, l'S&P/Mib è salito del 2,27%, mentre l'All Stars e il Midex sono migliorati rispettivamente dell'1,47 e del 2,62%. Tra i titoli, grandi acquisti sulla ex popolare di Lodi (più 9,5%) su Mps (più 4,39%), Popolare Verona e Novara (più 2,63%), Bpu (più 2,03%), Intesa (più 3,43%), Capitalia (più

2,45%), Unicredit (più 2,64%) e Mediobanca (più 3,27%). Positivi anche gli assicurativi (Generali più 2,25%) e i tecnologici. Fiat ha guadagnato il 2,32% a quota 10,744 euro per azione in attesa dell'annuncio di un nuovo partner industriale e della semestrale. Per quanto riguarda gli energetici, Eni più 1,1%, Enel più 1,54%, Aem più 1,6% e Saipem più 1,19%. In evidenza, in linea con il comparto a livello internazionale, anche il titolo Stm a più 4,87%. Su anche Telecom Italia e Pirelli a più 2,81 e più 1,08%.

BasicNet

Tre accordi di licenza

BasicNet ha siglato un accordo di licenza per la distribuzione di linee di occhiali a marchio Kappa e Robe di Kappa nei territori dell'Europa continentale con Licefa, gruppo tedesco attivo nel settore dell'ottica e della produzione di montature per occhiali. L'intesa con Licefa prevede vendite minime garantite per il primo periodo contrattuale pari a 4,5 milioni per i primi tre anni. BasicNet ha, inoltre, siglato un accordo anche con la società Impulso Deportivo per lo sviluppo in Messico dei

marchi Kappa, Robe di Kappa e Lanzerà con la previsione di vendite minime garantite nei 5 anni dell'intesa per oltre 20 milioni di dollari. Infine, nei giorni scorsi, BasicNet ha siglato un nuovo accordo con Al Abiad Group per lo sviluppo dei marchi Kappa e Robe di Kappa in Egitto: concesso la licenza dei brand per un periodo di 2 anni sulla base di vendite minime garantite pari a 1,2 milioni di dollari. Il titolo Basicnet è stato sugli scudi in Piazza Affari, dove è stato anche sospeso per eccesso di rialzo, con guadagni che hanno superato il 20%.

AgustaWestland

Commessa brasiliana

Finmeccanica, tramite la sua controllata AgustaWestland, si è aggiudicata una commessa in Brasile che complessivamente supera i 300 milioni di euro. L'intesa, che prevede l'acquisto di 6 elicotteri da parte di Synergy Aerospace, divisione di Synergy Group, più un'opzione per altri 56, è stata annunciata al salone dell'aerospazio di Farnborough. La consegna dei primi 6 elicotteri è prevista entro tre anni. Questa commessa brasiliana viene considerata da

AgustaWestland - che prevede per il 2006 un aumento dei ricavi nell'ordine del 40% - una «pietra miliare» perché rappresenta il primo importante contratto in Sudamerica per l'elicottero AW139. Nel frattempo Alenia Aeronautica, altra società del gruppo Finmeccanica, ha firmato un'intesa con Romacro che prevede l'avvio di una serie di collaborazioni industriali nel settore dell'aeronautica. In particolare, è prevista la produzione in Romania della «sezione 13» della fusoliera dell'Atr42/72.

In sintesi

Piaggio Aero Industries e Pratt Whitney società del gruppo United Technologies Corporation hanno sottoscritto un nuovo accordo nell'ambito del programma del motore F135, propulsore del nuovo caccia bombardiere supersonico Stealth, Joint Strike Fighter. L'accordo, del valore di 17 milioni di dollari, annunciato al Farnborough International Air Show, implementa la partnership già in essere tra Pratt Whitney e Piaggio Aero per la produzione di altre componenti del motore.

Saipem ha firmato un contratto di 390 milioni di dollari per l'utilizzo della nave di perforazione Saipem 10.000 da parte di Eni. La nave, una delle più avanzate per la perforazione in acqua ad elevate profondità, sarà usata dal terzo trimestre 2009 e per la durata di tre anni. Il mezzo può perforare fino a 10.000 metri e operare fino a 3.000 metri di profondità grazie ad un sistema di posizionamento dinamico.

Il gruppo Lavazza ha chiuso il bilancio 2005 con un fatturato di 867 milioni di euro, in crescita del 12,9% rispetto all'esercizio precedente, mentre l'utile netto è sceso da 89 a 64 milioni di euro. È proseguita, intanto, la politica di rafforzamento della presenza all'estero, con l'apertura dell'ottava consociata in Brasile, la Lavazza do Brasil con sede a Rio de Janeiro. A livello di volumi venduti il gruppo si è ormai stabilizzato oltre il milione di quintali, grazie anche al sistema capsule Blue per il quale sono stati effettuati rilevanti investimenti.

Wisequity II & Macchine Italia, fondo gestito da Wise è entrato nel capitale di Spi, società di Saronno attiva nei sistemi di controllo di trazione a bordo treno e dei banchi di manovra integrati. L'operazione prevede l'acquisizione di una quota di maggioranza da parte di Wisequity II mentre i soci fondatori resteranno nel capitale con una quota di minoranza qualificata.

Alcatel Alenia Space ha completato l'assemblamento e sta concludendo i test di prova di Giove B, il secondo satellite dimostrativo della costellazione Galileo, che sarà quindi pronto per essere trasferito nei laboratori olandesi dell' Esa entro la fine dell'estate. Lo ha confermato Carlo Alberto Penazzi, amministratore delegato di Alcatel Alenia Space Italia. Giove B è stato assemblato a Roma nel centro integrazione satelliti, che per il completamento del programma e l'assemblamento dei 30 satelliti della costellazione Galileo prevede l'impiego di 500 nuovi addetti.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A										
Acqa	20327	10,50	10,50	0,45	25,29	676	8,38	10,89	4,700	2235,71
Acegas-Aps	12477	6,44	6,49	1,41	-16,87	29	6,36	8,14	0,3200	353,40
Acotel	28850	14,90	14,99	2,45	9,70	20	12,92	19,02	4,000	62,13
Acq. Potab.	31232	16,13	16,13	-	-5,06	0	16,13	17,61	0,1000	81,47
Acsm	4099	2,12	2,13	0,76	-4,34	15	2,10	2,72	0,0700	79,38
Actelios	17022	8,79	8,89	1,30	3,31	35	8,18	11,62	-	594,97
Aedes	9209	4,76	4,74	0,38	-12,69	268	4,59	6,25	0,1800	477,85
Aerion	3671	1,90	1,90	1,60	17,25	7910	1,62	1,90	0,0560	3412,89
Aem To w08	1009	0,52	0,52	-0,93	-2,94	60	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28270	14,60	14,60	-	5,90	0	12,74	16,09	0,1400	131,91
Aerion	810	0,42	0,42	0,48	-5,55	114	0,41	0,50	0,0050	167,41
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1613	0,83	0,85	-1,73	-14,15	23431	0,76	1,28	0,0413	1155,11
Allianz	17428	9,00	9,05	1,84	-14,33	3299	8,56	10,72	0,4550	7817,99
Amga	3317	1,71	1,72	0,23	3,76	211	1,59	1,95	0,0280	638,26
Amplifon	13802	7,13	7,17	0,72	25,45	117	5,59	8,20	0,3000	1410,03
Anima	4804	2,48	2,49	1,95	-19,50	60	2,40	3,52	0,1250	269,50
Ansaldo Sts	14807	7,65	7,73	2,67	-	36	7,18	9,18	-	764,70
Art's	12290	6,35	6,35	-3,35	-40,21	9	6,35	11,33	0,4000	22,72
Asm	5501	2,84	2,84	-0,35	-11,02	134	2,53	2,92	0,1050	2199,80
Asstaldi	9091	4,70	4,68	1,08	-2,49	226	4,47	6,36	0,0850	462,10
Auto To-Mi	30618	15,81	15,93	1,36	-3,57	53	15,24	18,43	0,3000	1391,54
Autogrill	22345	11,54	11,62	1,18	-0,23	767	11,14	13,36	0,2400	2935,78
Autosole	41552	21,46	21,55	1,08	5,48	1743	20,11	24,30	0,3100	12268,93
Azimut H.	14359	7,42	7,54	3,78	12,21	809	6,61	10,57	0,1000	1073,49
B										
B. Bilbao Viz.	30657	15,83	15,96	1,28	3,94	0	14,88	17,75	0,1320	-
B. C.B. Firenze	4217	2,18	2,21	0,04	0,04	759	2,07	2,80	0,0520	2807,28
B. Carige	7249	3,74	3,81	3,68	31,31	1537	2,85	4,00	0,0750	3671,85
B. Carige risp	8043	4,15	4,17	1,29	2,78	14	3,80	4,52	0,0950	637,35
B. Desio	12359	6,38	6,44	1,45	2,29	22	5,97	7,82	0,0900	746,81
B. Desio r nc	12065	6,23	6,22	1,78	3,61	4	5,78	6,97	0,1000	82,26
B. Fideuram	9592	4,95	4,96	0,18	7,04	5794	4,04	5,20	0,1700	4856,36
B. Fimat	1918	0,99	1,00	2,10	-11,95	336	0,95	1,27	0,0130	359,40
B. Ifis	19520	10,08	10,27	1,57	1,10	30	9,73	13,55	0,2400	289,18
B. Intermobiliare	15724	8,12	8,20	1,83	7,76	3	7,51	9,66	0,2500	1254,15
B. Intesa	8417	4,35	4,40	3,43	-3,72	20559	4,27	5,17	0,2200	26149,76
B. Intesa r nc	7933	4,10	4,15	3,10	-2,94	2447	4,01	4,93	0,2310	3820,41
B. Italease	65833	34,00	33,99	3,09	56,68	1007	21,70	51,79	0,9000	2592,25
B. Lombarda	24126	12,46	12,75	3,85	4,24	460	11,95	13,92	0,4000	4015,76
B. Profilo	4407	2,28	2,30	0,39	6,01	82	2,07	2,91	0,1470	285,08
B. Santander	21531	11,12	11,12	1,37	-0,41	0	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sarp. r nc	33823	17,47	17,42	0,10	1,08	0	17,07	18,70	0,5000	115,29
B.P. Etruria e L.	28655	14,80	14,86	3,10	4,97	122	13,15	17,73	0,2200	798,19
B.P. Intra	25098	12,96	12,97	-0,28	8,22	78	11,76	15,00	0,2000	628,20
B.P. Italiana	17136	8,85	9,15	9,50	20,53	18996	6,94	9,24	0,2750	4295,74
B.P. Milano	19465	10,05	10,21	1,39	7,85	4178	8,90	10,94	0,5000	4172,34
B.P. Spoleto	19349	9,99	9,99	1,43	-8,10	8	9,71	13,11	0,4000	218,64
B.P. Verona Ho	41262	21,31	21,57	2,62	23,25	1680	17,29	23,49	0,7000	7998,25
B.P.U. Banca	39674	20,49	20,63	2,03	9,91	1112	18,64	21,61	0,7500	7057,18
Bascifet	2035	1,05	1,05	16,55	103,17	4537	0,52	1,47	0,0930	64,10
Bastogi	391	0,20	0,20	1,36	-24,98	266	0,19	0,29	-	136,61
Bb Biotech	91295	47,13	47,55	1,32	-8,72	7	45,95	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9259	4,78	4,80	0,55	10,13	4	4,25	7,49	-	-
Beghelli	1035	0,53	0,54	0,26	-11,40	20	0,52	0,67	0,0258	106,90
Beneveto	21464	11,09	11,10	0,96	-15,49	222	9,80	12,49	0,3400	2012,58
Beni Stabilli	1493	0,77	0,78	2,65	-4,93	2944	0,73	0,96	0,0240	331,64
Blesso	21901	11,31	11,33	0,59	66,90	45	6,78	13,60	0,1800	109,82
Bijolelle Inv.	20863	10,78	10,78	9,61	80,16	46	5,98	10,78	0,2900	2959,75
Bnl	5654	2,92	2,93	0,07	4,46	616	2,80	3,25	0,0001	8987,29
Bnl r nc	6670	3,44	3,49	-0,23	39,08	41	2,48	3,66	0,1248	79,27
Besero	32239	16,65	16,65	-0,20	4,06	0	15,25	18,50	0,4000	72,92
Bolzoni	6155	3,18	3,16	0,09	-	9	3,13	3,25	-	81,17
Bon. Ferraresi	65349	33,75	33,89	-0,32	2,68	2	32,87	37,11	0,1300	1189,84
Brembo	14443	7,46	7,55	1,85	16,29	77	6,14	8,25	0,2100	498,15
Brioschi	731	0,38	0,38	4,26	-9,54	327	0,37	0,49	0,0048	189,61
Brioschi w	100	0,05	0,05	4,46	-21,34	700	0,05	0,09	-	-
Bulgari	17018	8,79	8,93	3,05	-7,56	3154	8,32	10,41	0,2500	2621,46
Buonignore Spa	7482	3,86	3,87	3,48	18,64	576	3,26	5,45	-	333,73
Buzzi Unicem	33612	17,36	17,45	3,12	31,04	273	13,25	21,91	0,3200	2275,20
Buzzi Unicem r nc	21830	11,27	11,36	2,00	22,37	41	9,21	14,69	0,3440	457,92
C										
C. Artigiano	6287	3,25	3,27	1,11	-3,07	68	3,24	3,62	0,1240	462,36
C. Bergamo.	54893	28,35	28,54	2,26	10,92	3	25,56	29,35	0,9500	1749,96
C. Valtellinese	20339	10,50	10,49	-0,13	-8,00	87	10,27	12,94	0,4000	955,56
Cad It	15664	8,09	8,20	1,47	-19,85	2	7,87	10,37	0,1800	72,65
Cairo Comm.	71332	36,84	36,94	0,08	-24,92	3	35,23	53,23	0,3000	288,62
Callagir. r nc	15684	8,10	8,10	0,17	15,66	0	7,00	9,26	0,1200	7,37
Calligrono	16114	8,32	8,33	0,46	14,87	2	7,12	9,44	0,1000	901,19
Calligrono Ed.	12741	6,58	6,59	0,29	-6,49	23	6,47	7,72	0,3000	822,50
Cam-Fin.	3005									

Rinato

L'arrivo di Capello al Real Madrid ha avuto un effetto benefico su Antonio Cassano. Secondo il quotidiano spagnolo "As" dal giorno dell'arrivo di Capello, Cassano è sempre il primo ad iniziare e l'ultimo a lasciare il terreno di gioco. Niente più chili di troppo, il talento di Bari vecchia è "rinato"



INTV

■ **12,00 Eurosport**
Ciclismo, Tour de France
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,10 Rai 3**
Ciclismo, Tour de France
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Province-Cheetahs
■ **14,25 SkySport1**
Calcio, USA-Rep. Ceca
■ **14,45 Rai 3**
Ciclismo, Tour de France
■ **15,35 SkySport2**
Volley, Cina-Italia

■ **16,15 SkySport1**
Beach Soccer
■ **17,10 SkySport1**
Calcio, Portogallo-Olanda
■ **18,00 Eurosport**
Calcio, Europeo U.19
■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
■ **19,00 SkySport1**
Sport Time
■ **20,35 SkySport1**
Calcio, Germania-Italia
■ **22,15 SkySport1**
Calcio, Portogallo-Francia

Ecatombe Tour: Landis crolla, ritocca a Pereiro

Sulle Alpi impresa di Rasmussen. In giallo torna lo spagnolo, davanti a Sastre e Kloden. Oggi altre montagne

di Massimo Franchi

UNA CORSA PAZZA, verrebbe da dire "loca", visto che dopo ieri i primi due in classifica sono spagnoli. Appena uno sembra avere il Tour in mano, crolla. Ieri è toccato a Landis, maglia gialla che nell'ultima salita ha beccato 8'. È scoppiato come un palloncino

piantandosi sul più bello quando i suoi rivali hanno appena provato a forzare. Arrivare in cima per lui è stato un vero calvario. Al suo posto in giallo c'è Pereiro Sio, quello a cui Landis aveva regalato la maglia sabato scorso. L'impresa di giornata è di quelle da leggenda. Micheal Rasmussen, il danese che l'anno scorso incantò il mondo e che quest'anno sembrava bloccato, ieri si è ritrovato scalando da solo tre delle quattro salite di giornata. Scattato al chilometro 6 ai piedi del Galibier assieme allo sloveno Valjavec (raggiunti poco dopo dal francese Casar), il "galletto" danese è rimasto solo a metà della Croix de Fer quando Valjavec si gira verso la telecamera della moto e fa il segno della croce come a dire: «Non ce la faccio più». Siamo a 60 km dall'arrivo, di cui più di 35 in salita. Roba da far tremare le vene. Ma non per Rasmussen. Il suo obiettivo era di conquistare la maglia a pois di migliore scalatore (già vinta l'anno scorso) togliendola dalle spalle di De La Fuente. E invece è arrivato alla fine senza grossi problemi anche perché dietro andavano, incredibilmente, più piano, e tutti aspettavano, come al solito, l'ultima erta.

Dopo il mitico Galibier (42 km al 4,5 per cento medio) e il Croix de Fer (22 km al 6,9), il Mollard (5,8 km al 6,5) sarebbe una passeggiata se non fosse il terzo. Lì ci prova Leipheimer che, senza niente da perdere (era nono a 6') rompe gli indugi e tenta il tutto per tutto. Nessuno lo segue e l'americano piano piano raggiunge i tanti che hanno tentato l'avventura. Senza la cronometro di Rennes, quando beccò 6' per un mal di schiena, sarebbe coi migliori. Ma l'azzardo verrà pagato. Con gli interessi.

Arriva l'ultima ascesa a La Toussuire (18 km al 5,9) e i primi a forzare sono i Csc di Sastre, poi la Rabobank di Menchov che prende 100 metri per poi essere raggiunto con l'ultima goccia di fiato di Landis. Forza Mazzoleni per Kloden e Landis cede. Poi tocca a Menchov, mentre Sastre lascia la compagnia. Rasmussen arriva stremato, ma solo. Dietro di lui Sastre che rientra in gioco, poi Pereiro Sio che si prende

l'abbuono, ma soprattutto torna in giallo, convinto di portarci arrivare a Parigi. Poi Cadel Evans, anche lui rinato, e Kloden, il nuovo favorito visto che sabato ci sono 57 km a chilometri. Capitolo italiani. Simoni ha provato a tornare su Rasmussen, ma ha mollato subito (61esimo a 35'05"). Cunego è rimasto con i migliori fino a metà dell'ultima salita chiudendo 14esimo a 4'21", il migliore è stato Cauccioli (settimo a 2'37"). Capitolo previsioni. Farne è sconsigliato. Visto l'andazzo, meglio astenersi. L'impressione è che si abbia paura pure di non arrivare al traguardo e nessuno abbia birra nelle gambe.



Michael Rasmussen Foto di Franck Robichon/Ansa

LA CLASSIFICA

Cunego vicino alla maglia bianca

Arrivo

- 1) Mickael Rasmussen (Dan), in 5h36'04"
- 2) Carlos Sastre (Spa) a 1'41"
- 3) Oscar Pereiro Sio (Spa) a 1'54"
- 4) Cadel Evans (Aus) a 1'56"
- 5) Andreas Kloden (Ger) a 1'56"
- 6) Chris. Moreau (Fra) a 2'37"
- 7) Pietro Cauccioli (Ita) a 2'37"
- 14) Damiano Cunego (Ita) a 4'21"
- 23) Floyd Landis (Usa) a 10'04"

Classifica

- 1) Oscar Pereiro in 74h38'05"
- 2) Carlos Sastre (Spa) a 1'50"
- 3) Andreas Kloden (Ger) a 2'29"
- 4) Cyril Dessel (Fra) a 2'43"
- 5) Cadel Evans (Aus) a 2'56"
- 6) Denis Menchov (Rus) a 3'58"
- 7) Michael Rogers (Aus) a 6'47"
- 8) Chris. Moreau (Fra) a 7'03"
- 11) Floyd Landis (Usa) a 8'08"
- 12) Pietro Cauccioli (Ita) a 13'27"
- 16) Damiano Cunego (Ita) a 17'46"

CALCIOPOLI NUOVE CARTE

In arrivo gli avvisi di garanzia dalla procura di Napoli e i documenti per l'Ufficio Indagini. Scudetto 2006: una commissione valuterà se spetta all'Inter

Intercettazioni, coinvolte altre due società di serie A

di Alessandro Ferrucci / Roma

Trecento pagine in viaggio da Napoli a Roma, dalla procura all'ufficio indagini della Figg. In attesa della sentenza di appello per Juventus, Fiorentina, Lazio e Milan, nuovi avvisi di garanzia saranno emessi a breve dai pm di Napoli Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci nell'ambito dell'inchiesta sugli illeciti nel mondo del calcio. Si tratta di una seconda tranche dell'indagine già arrivata in giudizio. Sui nomi delle società gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo e si tratterebbe di due società di serie A ma di seconda fascia. Per gli indagati verrebbe ipotizzato, a quanto si è appreso, il reato di frode sportiva, riguardo a partite del campionato 2004-05. Dopo aver concluso la complessa attività investigativa sulle quattro squadre per le quali già si è messa in moto la giustizia sportiva, i pm di Napoli hanno

approfondito l'esame su un gruppo di telefonate nelle quali si fa riferimento a presunti illeciti compiuti dagli altri due club. Le accuse saranno formalizzate a breve, forse entro questa settimana e gli atti saranno contestualmente a disposizione di Francesco Saverio Borrelli. La lunga estate calda del calcio italiano quindi è davvero lontana dal concludersi: le quattro squadre punite dalla Caf hanno già predisposto i ricorsi alla Corte Federale. La Juventus punta allo scontro della penalizzazione, la Fiorentina attacca Guido Rossi, manager già nel Cda dell'Inter che nelle ultime settimane - per sua stessa ammissione, scrive la società viola - ha intensito rapporti con Blatter, per tutelare gli azzurri ai Mondiali: parlare con i rappresentanti degli organi di comando è una prassi lecita, come dimostra lo stesso Rossi». Così i viola vo-

gliano far cadere il fardello maggiore che grava sulla loro posizione: le telefonate e il pranzo fra i Della Valle e il designatore Bergamo. La Lazio è convinta che non ci sia illecito nella sua condotta, il Milan si professa innocente. Ma al di là del processo che comincerà sabato, adesso sul prossimo campionato incombono queste trecento pagine, che potrebbero aggiornare le classifiche e ricomporre di nuovo la serie A 2006-07. Intanto, si continua a discutere su cosa fare del campionato appena concluso: assegnare o no lo scudetto (nel caso all'Inter)? Se ne occuperà una mini-commissione, composta da tre elementi, che da oggi sarà al lavoro per studiare la possibilità e le modalità tecnico-regolamentari che porterebbero all'assegnazione dello scudetto. Il gruppo di lavoro sarà composto da un rappresentante della Figg, da uno della Lega calcio e da uno dell'Uefa. Quest'ulti-

mo potrebbe essere Gerhard Aigner, che per oltre un decennio ha ricoperto la carica di segretario generale e che più di ogni altro conosce storia, regolamenti e norme. Il mini-gruppo di lavoro sarà chiamato, inoltre, a individuare precedenti "continentali" al caso della Juventus, che in un colpo solo si è vista scucire dalle maglie due scudetti (uno revocato). Fatto questo, la mini-commissione di studio si limiterà ad un ruolo squisitamente consultivo: alla fine toccherà comunque al commissario straordinario della Federcalcio, Guido Rossi, decidere se e come assegnare lo scudetto dell'ultima stagione agonistica. Rossi in un primo momento non voleva assegnare lo scudetto ma questo potrebbe rendersi necessario per tutelare il posto in Champions' League per le squadre italiane, con le altre federazioni calcistiche europee pronte a fare valere le proprie ragioni: se non c'è vincitrice nel cam-

pionato, c'è un posto in meno per l'Italia. Questo il ragionamento, che libererebbe così un posto per qualche altra potenza continentale. Per scongiurare questo "scippo" il commissario della Figg può quindi decidere di premiare con lo scudetto l'Inter, cosa peraltro gradita sia al patron dei nerazzurri - Massimo Moratti - che al tecnico Roberto Mancini. D'altro canto ci sono un paio di scontenti alla cosa: la prima - come già ricordato - è il passato di Rossi, che fu per un breve periodo membro del Cda dell'Inter e dei nerazzurri è tifoso per sua stessa ammissione. L'altra è l'assurdo di stabilire una classifica a posteriori, una volta sentenziato che il campionato è stato truccato. Tutto questo con gradi di giudizio (il Tar se sarà ammesso, quindi il Consiglio di Stato e la giustizia comunitaria) ancora da consumarsi. E con trecento pagine in viaggio da Napoli.

CALCIO MERCATO Mentre Thuram e Zambrotta si accordano con il Barcellona ed il Real annuncia gli acquisti di Emerson e Cannavaro

Buffon, parata da campione del mondo: «Resto in bianconero, anche in B»

di Luca De Carolis

«Buffon resta alla Juventus». Questo l'annuncio del suo procuratore Martina, secondo cui «Gianluigi è disposto anche a giocare in B. Non ha mai vinto quel campionato e vuole provare a farlo. Il Milan? La Juve non intende cedere il giocatore e lui è disponibile a rimanere». Martina ha poi spiegato che c'è stato un tentativo della Roma per averlo in prestito: «La Juventus però non lo ha preso in considerazione, perché Buffon è un nazionale e non si cede a titolo temporaneo». Le frasi del suo agente però non scoraggeranno i club che cercano il giocatore, a cominciare dal Manchester United. Intanto i bian-

coneri hanno incassato anche il sì di Nedved, con cui rivederanno i termini del contratto. Sul fronte delle cessioni, in tarda serata il Real Madrid ha annunciato di aver concluso - per 20 milioni di euro - gli acquisti di Cannavaro ed Emerson, la spina dorsale della Juventus di Capello e da oggi del Real di don Fabio. Zambrotta e Thuram potrebbero invece andare al Barcellona. Per loro i catalani ha offerto rispettivamente 14 e 5 milioni. Per il francese pare ormai fatta, mentre per Zambrotta c'è da battere la concorrenza di molti club, tra cui lo stesso Real. Più complicata la situazione di Trezeguet, seguito

Zamparini: solo la Juve in B, così evitiamo il Tar

A due giorni dall'inizio del processo di appello, il presidente e patron del Palermo Maurizio Zamparini, preoccupato che la querelle non si esaurisca con la sentenza, lancia una proposta: «Credo sia necessario mitigare le condanne per evitare una selva di ricorsi al Tar. Dopo però bisogna riscrivere regole ferree che impediscano ai tesserati qualunque ricorso alla giustizia non sportiva». «È evidente che la Juventus era la cupola del potere e gestiva il sistema arbitrale - prosegue Zamparini - quindi credo che in questo caso la sentenza sia giusta. Al massimo si può ridurre il numero di punti di penalità da 30 a 20. Fiorentina e Lazio, invece, si sono assoggettate per non subire danni, quindi, per loro, penso sia giusta una penalità simile a quella del Milan».

da Barcellona, Lione e Inter. I nerazzurri, interessati anche a Ibrahimovic e Vieira, hanno abbandonato la pista per l'attaccante dell'Atletico Madrid Fernando Torres. «Non è in vendita» ha detto ieri l'ad del club iberico. Secondo la stampa britannica, il Milan ha ri-

fiutato un'offerta di 100 milioni del Chelsea per Kakà, su cui continuano le pressioni del Real Madrid. Intanto i rossoneri hanno ceduto in prestito all'Atalanta il centrocampista Donati. La Roma, che potrebbe rilanciare per Iaquina dell'Udinese, cerca anche un centrocampista. Il primo nome è l'ex mediano del Brescia Matuzalem, ora agli ucraini dello Shakhtar Donetsk: per il suo procuratore però il giocatore «è incedibile». Piaccono anche Almiron dell'Empoli e Jimenez, esterno della Ternana seguito anche dalla Lazio e da alcuni club portoghesi. L'ex giallorosso Tommasi invece dovrebbe accasarsi al Levante, neo promosso nella Liga spagnola. Problemi

tra il Livorno e il portiere Amelia. «Negli scorsi mesi gli ho offerto per tre volte il rinnovo contrattuale, ma l'ha sempre rifiutato», ha detto il dg dei toscani Cipollini. L'ex difensore del Milan Franco Baresi potrebbe diventare il nuovo allenatore del Camerun. Come suo vice avrebbe un altro ex rossonero, Angelo Colombo, che ieri ha confermato la trattativa con la federazione africana. Calcio estero: il Manchester United ha rifiutato un'offerta del Real Madrid per Van Nistelrooy, giudicandola «troppo lontana» dai 22 milioni richiesti. L'attaccante dovrebbe quindi restare. Mentre è ufficiale l'addio di Parreira dalla guida della nazionale brasiliana.

|| Cuore

PAOLO PIETRANGELI OPERATO AL CUORE DELLA MEA GLI SCRIVE A NOME DI TUTTI

*Mi è caro il tuo cuore
ancorché tribaipassato
- perdona: all'inglese non sono imparato -
mi è caro il tuo cuore
non per le Contesse
Karlmarsstrasse e Rossini
né per le Uguaglianze
Violette e Stracchini
né per i Sanza
o per Bianco e Nero
o i Giorni cantati:*



*stonati o intonati fan sempre portanza
Mi è caro il tuo cuore:
compagna costanza
d'un tempo cresciuto
a far conoscenza
ho un Dio e l'impetro
e me ne viene un canto
a mezzo tra riso a mezzo tra pianto
mi sale da dentro fa tutto da sé:
"io ti voglio bene avanti avanti
con te anche con te
io ti voglio bene avanti avanti
con te sempre con te".*

Ivan Della Mea

MUSICA Sono stati cresciuti a hot dog e filosofie orientali. In genere sono figli d'arte, hanno preso il folk e lo hanno fatto a fette. Stanno bene di famiglia e pascolano nei pub della Grande Mela di cui spesso parlano male. Sono gli eredi di Dylan?

■ di Silvia Boschero

Il nuovo folk ha casa a New York. Ma non è folk, è un mostro mutante, si ciba delle radici e attraversa 50 anni di musica popolare. Ha «sofferto» le cupezze new wave degli anni Ottanta digerendole attraverso la disco music, l'elettronica, il blues, il jazz, Broadway e le melodie del grande canzoniere statunitense, da Cole Porter a Geršwin. Il nuovo folk è spesso figlio d'arte, di una generazione frikкетtona, visionaria, idealista. Per queste e altre ragioni è un folk scapestrato.



Sufjan Stevens

Appuntamenti

Paul Weller o De Gregori? Giorgio Conte o Massive Attack?

Flippaut Music Festival, Milano Idropark, 21-22 luglio. Due giorni di live e dj-set, a ritmo di rock - **Paul Weller**, **Tom Verlaine**, **Novastar** - e electro - **Fatboy Slim**, **Massive Attack**, **Gotan Project**. Info: 02/76113055
Candiani Summer Fest, Mestre. Stasera alle 21:00, al Centro Candiani di Mestre, **Giorgio Conte** in concerto. Info: 041/2386111
Festival «A tuttomondo», stasera alle 21:30 il concerto-performance multimediale della cantante spagnola **Fatima Miranda** alla Fortezza del Cassero di Poggio Imperiale. Info: 0577/981298
La Locandiera di Carlo Goldoni, diretta da Francesco Sala, in scena dal 21 luglio al 6 agosto al **Globe Theatre di Villa Borghese**. Info: 06/82089127
Francesco de Gregori in concerto stasera al Teatro delle Fonti di **Ripatransone**. Info: 0735/99329
Gilberto Gil in concerto stasera alle 21:30, **Festival LatinoAmericando**, Assago Datchforum, Milano. Info: 0322/47679-02/45709915
«Video Island» all'Isola Tiberina, dal 20 al 23 luglio, rassegna di video digitali ispirati al cinema. Roma, Isola del Cinema, Isola Tiberina.
Spettacolo di magia e acrobazie con i **«Sun Flower Moon»**, firmati dal celebre illusionista americano Moses Pendleton, il 21 e il 22 luglio nel parco di **Villa Aldobrandini a Frascati**. Info: 06/9417575

Nuovo folk nella vecchia New York

to, confuso ma pieno di illuminazioni. Sono tutti trentenni, tutti con una e mille radici, senza casa ma di casa un po' ovunque. La fagocitante New York gli ha dato asilo come dette asilo ad uno sbarbato Dylan cinquant'anni o sono, con la differenza che per loro, oggi, è difficile inventare qualcosa di nuovo. Prendiamone uno: Rufus Wainwright, figlio dei leggendari folksinger britannici Loudon Wainwright III e Kate McGarrigle, residente nella Grande Mela (che cita di continuo nelle sue canzoni), omosessuale militante, voce d'an-

Si chiamano Rufus Wainwright, Devendra Banhart, Sufjan Stevens, Teddy Thompson: si aiutano si frequentano...

gelo e uno strampalato, emozionante folk «da camera». Prendiamo Devendra Banhart, cresciuto tra Caracas e Los Angeles, atterrato a New York da hobo in cerca di fortuna. Figlio di genitori fissati con la spiritualità indiana (da qui il nome Devendra), autore di un folk stortissimo, stonato e psichedelico, dove i testi sono un flusso di coscienza e gli strumenti vanno dal banjo alle percussioni brasiliane con inconsapevole leggerezza. Oggi è diventato di culto (anche in Italia) e la sua forza è la contraddizione: gira il mondo improvvisando spettacoli «comunitari» dove tutti sono invitati sul palco a partecipare, ma lo fotografano anche tra il pubblico delle più prestigiose sfilate di moda, con la custodia della chitarra (sgangherata) griffata da Gucci.

Prendiamo Sufjan Stevens, il più grande talento del pop orchestrale odierno: nato nel Michigan, ma spesso a New York (ma si sa che quando si parla di «scena newyorkese» quasi nessuno è di New York); figlio di una coppia di seguaci di una setta religiosa indonesiana. Fu il loro guru a chiamare il bambino Sufjan, che significa «colui che viene con la spada». Ha trent'anni, cinque dischi già pubblicati e la bizzarra idea di vo-

lerne fare uno per ogni stato americano (intanto ha raccontato le storie del Michigan e quelle dell'Illinois) mentre arrangia con la sapienza di un diplomato di conservatorio fiati e archi, suona tutti gli strumenti, si ispira alla musica medievale e a Robert Johnson, cita Cechov, Calvino e Saul Bellow nel nuovo disco *The avalanche*.

E ancora Teddy Thompson, che in Italia ha avuto recentemente un momento di fortuna grazie al duetto con Rufus Wainwright *King of the road* contenuto nella colonna sonora di *Brokeback mountain*. Anche lui figlio di due leggende del folk (Richard e Linda Thompson), nato in Inghilterra nel 1976 durante il periodo in cui i genitori vivevano in una comunità musulmana poco fuori Londra (il padre è ancora seguace del sufismo ma a lui, pare che non importi nulla). Uno che fa folk purissimo, potrebbe esser nato sessant'anni fa, facendosi aiutare dal padre alla chitarra, del batterista dei Fairport Convention Dave Mattacks e da Garth Hudson dei leggendari The Band.

Tutti ragazzi di belle speranze. Si incontrano nelle sale prove e nei localini alla moda, rifiuta-

no Manhattan che a loro dire è diventata un grande supermercato a cielo aperto, sono pacifisti, qualcuno vegetariano, democratici, e spesso collaborano tra di loro. È così anche per l'ala più «drammatica» e intensa di questo nuovo folk newyorkese, quella trainata da Antony and the Johnsons. Voce d'angelo, androgino, omosessuale dichiarato e anima in pena scoperta da un newyorkese che se ne intende, Lou Reed (che lo volle anni fa nel suo concept album dedicato ad Edgar Alla Poe *The raven*). Amico di Wainwright, Antony ha aiutato la sua collaboratrice Joan

Prendi Antony and the Johnsons: voce d'angelo, omosex, scovato e proposto da Lou Reed che lo ha voluto in un disco

(in parte) e sta diventando sempre più: un media group. Ovvero: una tv che si spalma sulla multiplatforma.

Le rivoluzioni non avvengono mai per caso. Hanno tempi lenti e improvvise accelerazioni. Ma quando decidono di mettersi a correre, non le fermi più. Vale anche per la televisione, che le sue piccole rivoluzioni le ha sempre fatte nel corso degli anni: a volte utili, altre assolutamente inessenziali. E sempre le farà. Una per tutte: scordatevi d'intendere e volere la televisione come avete fatto fino ad oggi. Mtv, ad esempio, non sarà più un semplice canale tematico di musica. Per annunciare la lieta novella, i responsabili della rete hanno scelto Venezia, con la silhouette della Chiesa della Salute a chiudere il sipario. «Una rivoluzione non si improvvisa», è l'epigrafe di Antonio Campo Dall'Orto, direttore di Mtv. «Noi abbiamo cominciato 9 anni fa». Nove anni per diventare quello che Mtv è già

Banalizzando, è il passaggio da una televisione intesa con una suddivisione delle proposte per fasce orarie, ad una tv suddivisa per supporti: da internet alla telefonia mobile, dagli i-pod al tradizionale tubo catodico. «È il Rinascimento del nostro ruolo», dice soddisfatto Campo Dall'Orto. Forse è solo la scoperta dell'acqua calda, agevolata dalle caratteristiche del socio di maggioranza (Telecom). Ma anche l'acqua bisogna saperla scaldare e, soprattutto, prima degli altri. Fermo restando che il centro di gravità permanente di Mtv sarà la musica, ogni supporto avrà una sua specificità creativa. Non solo riciclo di programmi, quindi. Ma nuovi programmi o contenitori o quant'altro, studiati appositamente per il mezzo. Overdrive, tanto per citare

as Policewoman a spiccare il volo facendole suonare il violino nel suo disco. E adesso tocca anche a questa dotatissima cantante e polistrumentista ex fidanzata del compianto Jeff Buckley. Ieri sera ha aperto il concerto di Franco Battiato a Roma ha fatto vedere chi è: una mistura moderna tra Dusty Springfield e Chrissie Hynde e uno scopo: «tutti, media, politici, dicono bugie - ha detto - per me oggi la cosa più rivoluzionaria è essere sincera».

Anche lei, Joan, è di stanza a New York, frequenta i pirrotecnici Scissor Sisters e si bea di una città che continua ad essere il centro di tutto. Anche della scena pop intellettuale capitanata da altri della sua età: Sean Lennon (altro figlio d'arte, il privilegiato), le giapponesi Cibo Matto, le strambe Cocosie (due sorelle: Sierra a chitarra, flauto e voce e Bianca a percussioni e voce, autrici di un onirico folk «da cameretta»), ma anche Ben Taylor, figlio bellissimo di due bellissime leggende della musica cantautorale, Carly Simon e James Taylor. Un altro trentenne che ha passato la vita un po' ovunque e che oggi canta un folk essenziale (ha accompagnato il re-

centissimo tour italiano di Tracy Chapman) mostrando i piedi nudi tatuati di soli splendenti e una pacatezza da guru indiano.

Sono tutti giovani, belli, di buona famiglia, pieni di sincero talento e possono fare ciò che vogliono, per questo qualcuno li considera di maniera, o forse troppo fortunati. Ma non è colpa loro se rappresentano una «super generazione» cresciuta a indiumo, sufismo, frequentazioni eccellenti e medicine alternative. Figli di un ideale e di un'epoca, la più rivoluzionaria che la musica popolare ricordi.

Sulla scena pop, ecco Sean Lennon e anche Ben Taylor, figlio di James Taylor e Carly Simon: cognomi forti Ma basterà?

TV E NON SOLO Campo Dall'Orto spiega la «rivoluzione». Sempre musica, ma ben oltre il canale tv. Via i volti con poco carattere Internet, telefonini, digitale terrestre: tutte le vie portano a Mtv

■ di Bruno Vecchi / Venezia

«Per vedere ciò che si vuole, quando si vuole». Il presente/futuro della rete parla anche la lingua della tecnologia wap, del DVBH (la televisione sui telefonini), dell'IPTV (tv via internet), del digitale terrestre, del satellite, dei player e, ovviamente, del segnale terrestre. Dove il canale Flux è il nuovo laboratorio «creativo»: «Ormai sono 5 mila le persone con cui siamo entrati in contatto per avere dei contenuti. Diciamo che sono i nostri fornitori. E quando Flux sarà sul DVBH trasmetterà solo questi contenuti». Naturalmente selezionati: un minimo di controllo è sempre utile. E non finisce qui. Nel 2007, sempre su internet, prenderà forma Urge, nato dalla collaborazione tra Mtv e Microsoft. Un sito con il quale, pagando un abbonamento mensile, si potranno vedere filmati

e scaricare musica e immagini a piacimento. «In America costa 14,95 dollari e permette di sintonizzarsi anche con 130 radio e 25 blog tematici». Unica avvertenza, grazie alla tecnologia Genus, nel momento in cui si interrompe il pagamento dell'abbonamento, suoni e immagini spariscono. Insomma, ci sono finché paghi. È il business, bellezza, e non ci si può fare niente.

In questo sviluppo «rivoluzionario», anche Mtv terrestre cambierà. «I Vj resteranno come mediazione sui contenuti. E non ci sarà più spazio per chi non avrà una personalità netta», anticipa Campo Dall'Orto. Siccome la rivoluzione non è un pranzo di gala, prepariamoci magari a salutare qualche volto amico. Tant'è che la prossima edizione di Brand New sarà presentata da Alex Infascelli, che di professione fa il regista cinematografico.

Tenco, un museo per il più grande

MUSICA È il primo museo dedicato in Italia a un cantautore. Nasce a Ricaldone, paese d'origine, vicino ad Alessandria. Siamo ai primi passi, ma in tanti ci credono...

di Alberto Gedda / Ricaldone

Un paese vuol dire non essere soli: lo scriveva uno che se ne intendeva, Cesare Pavese, morto però solo e suicida. Come Luigi Tenco, anch'egli cullato nella provincia dei paesini in collina a una manciata di chilometri dai falò raccontati da Pavese. Due talenti straordinari, due vite stroncate dal vizio assurdo d'una vita dal mestiere difficile: entrambi si sono tolti la vita, in disperata solitudine, nella stanza vuota di un hotel. Lo scrittore a Torino il 27 agosto 1950, il cantautore a Sanremo il 26 gennaio 1967. Alla memoria di Tenco, cantautore di grande personalità e di assoluta originalità, viene inaugurato oggi un centro culturale nel paese in provincia di Alessandria dove visse da bambino, Ricaldone, aperto nella scuola elementare dal comune e dall'associazione culturale intitolata a Luigi. «Si trova nel cuore del paese e anche per questo l'abbiamo chiamato "centro": vuole raccontare e ricordare il cantautore e la canzone d'autore di cui è stato protagonista - ci dice Sandra Garbarino dell'associazione - Quello che stupisce di Luigi Tenco è la sua estrema attualità testimoniata dal grande interesse da parte del pubblico, anche più giovane, e dalla ripresa di sue canzoni da parte di altri cantautori». Un'attualità che riporta a Pier Paolo Pasolini i cui scritti «storicamente corsari» illuminano il presente.

A Ricaldone Luigi si trasferì al seguito della famiglia da Cassine, dov'era nato nel 1938, e dove rimase per una decina d'anni: quelli dell'infanzia che non si dimentica e che echeggia in molte sue canzoni sino, forse, all'ultima *Ciao amore ciao* nei versi: «dire addio al cortile, andarsene sognando». Nel 1953 Tenco è con i famigliari a Genova dove esordirà come musicista (dapprima come Gigi Mai, Gordon Cliff, Dick Ventuno) insieme al compagno di scuola Bruno Lauzi e poi con Fabrizio De André (del quale canterà *La ballata dell'eroe*), Gino Paoli, Umberto Bindi, Giorgio Gaber... Il rapporto con Ricaldone rimane comunque forte, tanto che Luigi lascerà scritto: «Se un giorno dovrò morire, voglio



Luigi Tenco

morire nella mia valle». Ed è sepolto nel piccolo cimitero del paesino. Nel 1992, a 25 anni dalla scomparsa di Tenco, a Ricaldone ci fu un primo incontro di amici e appassionati dal quale nacque l'idea - lanciata da Amilcare Rambaldi lo «zio dei cantautori» fondatore dello storico «Premio Tenco» di Sanremo - di da-

Le canzoni di Tenco sono vive Vengono riprese dai ragazzi, cantate riarrangiate...

re vita ad una manifestazione musicale intesa quale «isola» della canzone d'autore. E così è stato: «L'isola in collina» è diventato un festival di grande intesse e ottimi cartelloni cui hanno preso parte Umberto Bindi, Roberto Vecchioni, Enzo Jannacci, Bruno Lauzi, Gino Paoli, Francesco de Gregori, Edoardo Bennato, Gianni Nannini... e moltissimi altri.

Il programma di quest'anno si apre oggi con l'inaugurazione del Centro alle 18 seguito, alle 21.30, dallo spettacolo *Tenco a tempo di tango* scritto da Carlo Lucarelli. Domani, alle 18, presentazione del libro fotografico *Con quelle facce un po' così: trent'anni di cantautori al Club Tenco* (Rizzoli) di Roberto Coggiola, con Enrico de Angelis e

Antonio Silva. In serata concerto di Fabrizio Consoli, La Macina, Gang, Yo Yo Mundi. Sabato sarà di scena Ivano Fossati, dapprima con la presentazione del volume a lui dedicato, *Il volatore* (Giunti), scritto da Andrea Scanzani (alle 18), e poi in concerto, dalle 21.30, dopo Maria Pierantoni Giua e Pino Marino.

Inaugurazione oggi con lo spettacolo «Tenco a tempo di Tango» di Lucarelli

Aperto nei fine settimana, il «Centro Luigi Tenco» (www.tenco-ricaldone.it) espone i testi di canzoni, dischi, riviste e giornali con interviste e articoli, libri, il film *La Cuccagna* di Luciano Salce di cui fu protagonista con Donatella Turri. «L'allestimento del museo è un lavoro in fieri: siamo alla prima tappa di un lungo percorso - sottolinea Enrico De Regibus che cura la parte artistica della manifestazione - Ci hanno aiutati in molti: le famiglie Tenco e Grenna, collezionisti come Nedo Gonzales e Leoncarlo Settimelli. E la ricerca continua». L'appuntamento è quindi nelle colline che sanno di noccioli e di mare, dei racconti di Pavese, Fenoglio, Calvino, Lajolo, Tenco. «Lontano lontano».

MITTELFEST Scene e suoni dal lavoro e sul lavoro. Da Giovanna Marini a Moni Ovadia, da Bertelli a Stella, da Paolini a Vacchi a Fracassi

In questo teatro sento odore antico di...lotta di classe

di Maria Grazia Gregori / Pordenone

Emozioni alla cava di Tarpezo, nei pressi di Cividale, lastroni di pietra piacentina a strapiombo in una corona di magnifici alberi, un «catino» per 1200 spettatori di fronte a una testimonianza di lavoro e fatica in una maratona di sei ore dalle molte voci e dalle infinite suggestioni ma anche dai molti input primo fra tutti il senso di una profonda coscienza di classe. Perché nella serata curata da Mario Brandolin e da Valter Colle, il lavoro in tutte le sue sfumature è veramente centrale nella vita degli uomini e fondamentale per questo nostro paese dove la Costituzione - uscita indenne dal referendum dice Moni Ovadia (che chiude con

quest'anno il suo mandato ma che ci auguriamo venga riconfermato) fra gli applausi degli spettatori - sottolinea che l'Italia è una Repubblica democratica fondata, appunto, sul lavoro. Certo c'è lavoro e lavoro: quello negato, quello precario che t'impedisce di costruirti una vera vita, quello da schiavi dei molti «dannati della terra» che dal mondo più povero che ci circonda bussano ai nostri confini pensando di trovare da noi l'America. E il lavoro duro e difficile, la morte, le malattie, le odisee di viaggi tremendi in ogni parte del mondo, quel razzismo diffuso che considera gli Italiani mezzi negri, quelle violenze subite, Sacco e Van-

zetti e il disprezzo di quando - come ci racconta Gian Antonio Stella, giornalista del Corriere della Sera e scrittore - gli albanesi eravamo noi. Ma c'è anche la corsa al denaro dell'industria-lotto del nord est con la Ferrari in cascina che non ha mai letto un libro e che non sa chi sia il presidente della Repubblica come sostiene Mauro Corona, anni e anni di lavoro in cava da operaio per poi diventare scultore. Del resto lo sappiamo: è il lavoro che fa la differenza. Lo sa bene Giovanna Marini che canta, accompagnandosi alla chitarra con Patrizia Nasini e Francesca Breschi, l'epica della grande manifestazione operaista di Reggio Calabria malgrado i «boia chi molla», la lotta delle mondi-

ne, la povertà, la morte. Lo sa chi nel corso di lunghi anni ha abbandonato la sua terra per lasciare un lavoro «fortunato» (Alessandra Kersevan) quasi schiavistico; lo sa chi se ne va a cercare, come ci raccontano le emozionanti immagini del nostro passato mostrate da Stella accompagnato da Gualtiero Bertelli e dalla Compagnia delle Acque (commuove risentire canzoni come *Nina o Noi*); lo sanno i morti dei Marcinelle, gli operai del Petrochimico di Marghera (ancora Gualtiero Bertelli con Ferruccio Brugnaro) e le loro lotte negli anni Settanta per la dignità, la giustizia e la salute nel lavoro. Per questo ci fa ancor più riflettere la storia dell'operaio della Riello di Vicenza che a cavallo fra i

UMBRIA JAZZ Si è chiusa questa edizione con cifre da record: 400mila presenze...

Hancock e Corea vicini al kitsch Meglio Bill Frisell

di Aldo Gianolio / Perugia

Umbria Jazz 2006 è stata chiusa l'altra sera all'Arena Santa Giuliana da Herbie Hancock (se non si tiene conto dell'appendice finale di lunedì, con l'esuberante esibizione di Carlos Santana, uno dei tanti prestigiosi musicisti «non di jazz» che sempre più hanno diritto di cittadinanza al festival): è stata una edizione, comunica l'ufficio stampa, da record: si sono esibiti più di 400 artisti, sono stati organizzati più di 250 concerti, sono state contate circa 400.000 presenze di cui 50.000 paganti, facendo superare il milione e duecentomila euro di incasso. I nomi altisonanti, come consuetudine, non sono mancati, anche se ciò non vuole necessariamente dire che la musica possa essere sempre all'altezza della fama. Hancock, appunto, che pur presentandosi con un gruppo di giovani splendidi musicisti, (l'africano Lionel Loueke «etnico» alla chitarra e al canto, Lili Haydn «classicizzante» al violino, Matt Garrison «funky» al basso elettrico e Richie Barshay «jazzy» alla batteria, oltre lo stesso leader al piano e alle tastiere elettriche che con i suoi pregiati e intensi assolo ha regalato le cose migliori della performance), non ha saputo dare coerenza stilistica al tutto senza evitare una eccessiva ridondanza e un'atmosfera

In chiusura esuberante performance extra-jazz di Carlos Santana

plumbea e cupa, che senza il benché minimo segno di auto-ironia, lo ha fatto scivolare nel kitsch. Anche un altro gigante del piano-jazz, Chick Corea, aveva alcune sere prima battuto i pericolosi territori del kitsch, venendone a tratti risucchiato, con l'esecuzione del Concerto n. 24 di Mozart e con la rievocazione della third stream storica presentando (senza certo raggiungere i picchi di J.J. Johnson e John Lewis) una suite per quartetto jazz e orchestra sinfonica (la Bavarian Chamber Philharmonic) un po' troppo ampollosa. Sbilanciamoci: dell'intera rassegna, il miglior concerto (di jazz, quindi senza contare Caetano Veloso) è stato quello tenuto al Teatro Morlacchi nel pomeriggio del 15 da Bill Frisell con il nuovo quintetto: sulle trame a tratti ipnotiche della sua chitarra (che ha saputo anche donare momenti di improvvisazione toccanti con geniali risvoluzioni, come nel konitziano *Sub Conscious Lee*) la musica è salita continuamente di tono, attraverso l'esecuzione di brani dello stesso Frisell, come *Monroe* e *December 29*, o di altri autori, come *A Change Is Gonna Come* di Sam Cooke e *Raiseh* di Thelonious Monk. I fantasmi di Chuck Berry ed Edmund Hall sembravano guidare Greg Tardy a seconda che suonasse il sax tenore o il clarinetto, e quello di Frank Newton sembrava ispirare Ron Miles alla cornetta, i cinque esprimendo la contemporaneità con energia vitale e vette di alta poesia (come quando si è alzata verso il superbo la cornetta di Ron Miles accompagnata solamente dalla batteria di Kenny Wollesen e dal contrabbasso di Tony Scherr).

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
Internet	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

promozione valida fino al 30 settembre 2006

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22098 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1008 - CAB 032940 - CNU I (dall'esterio Cod. Swift:BNLNIT33) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompas**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0115.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.244789
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Con amore
 In ricordo di
GIUSI
 Maria e Anna Del Mugnaio
 Bologna, 20 luglio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
 06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliati i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (€ 5,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

United 93 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Ogni cosa è illuminata** (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Riposo

Sala 1 150 **Riposo**

Sala 2 350 **Riposo**

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

United 93 16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Vita Smeralda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Il più bel gioco della mia vita** 17:20-20:00-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Silent Hill** 17:45-20:15-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Baciati dalla sfortuna** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Fast and Furious 3 - Tokyo Drift** 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Silent Hill** 16:30-19:05-21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Il colore del crimine** 17:40-20:00-22:20 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Il Codice Da Vinci** 18:10-21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Kyashan - La rinascita** 18:10-21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120 **Riposo**

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Crash - Contatto fisico 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Notte prima degli esami 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280 **Il Codice Da Vinci** 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Radio America 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sala 2 **CINERASSEGNA** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Il grande silenzio 16:30-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranst 499 **Fast and Furious 3 - Tokyo Drift** 17:35-20:20-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **L'antidoto** 17:20-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Kyashan - La rinascita** 19:20-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Il ritorno della scatenata dozzina** 17:10-20:10-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Il colore del crimine** 17:40-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 17:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Silent Hill** 18:35-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **The Sentinel** 17:50-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Vita Smeralda** 17:25-20:25-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Hot Movie** 17:35-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Silent Hill** 17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **United 93** 17:40-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti** 17:55-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 17:40-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Bandidas 20:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Riposo**

Sala 2 525 **Riposo**

Sala 3 600 **Riposo**

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Prime 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo

● **CAMPOMORONE**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 10 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Riposo (€ 5,00)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

● **MASONE**

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Sala 2 200 **Volver** 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
United 93 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Riposo**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Notte prima degli esami 20:20-22:20 (€ 3,50; Rid. 2,80)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo

IMPERIA

Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871

Il mio miglior nemico 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930

L'era glaciale 2 - Il disgelo 20:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Mission Impossible 3 22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Silent Hill 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Bandidas 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Vita Smeralda** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **United 93** 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

L'amore sospetto 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

X-Men 3 - Il conflitto finale 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Riposo

La Pinetina Tel. 018729210

Riposo

Megacine Tel. 199404405

Fast and Furious 3 - Tokyo Drift 16:15-18:15-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Il colore del crimine** 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Vita Smeralda** 16:15-18:15-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Baciati dalla sfortuna** 16:30-18:3

Torino		
Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100		Riposo
Sala 200		Riposo
Sala 400		Riposo
Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
		Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)
Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
		Riposo
Solferino 1	120 5 bambini & lui	18:35-20:35-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo
Arlucchino	corso Sottomiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437	La casa sul lago del tempo - The Lake House
		18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		16:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Volver
Sala 2	219	Vita Smeralda
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
		Cacciatore di teste
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187	
		Riposo
Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
		Fast and Furious 3 - Tokyo Drift
		17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	Il Codice Da Vinci
		18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Silent Hill
		17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Silent Hill
		16:30-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Hot Movie
		17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
		Riposo
Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
		Cacciatore di teste
		16:00-20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		The Take
		18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse	149 La damigella d'onore	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 Il silenzio intorno	15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
		Zona 3
		20:20-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
		La spina del diavolo
		18:10-20:20-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	360 Ogni cosa è illuminata	18:35-20:35-22:30 (€ 6,50)
Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
		Riposo
Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
		Anime veloci
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Niente da nascondere
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		Bubble
Sala Harpo		16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
		Riposo
Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
		Vita Smeralda
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		Il ritorno della scatenata dozzina
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 3		Due per un delitto
		20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Il Codice Da Vinci
		17:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	237	Silent Hill
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	148	Il Codice Da Vinci
		15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	141	Il colore del crimine
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5	132	United 93
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
		Riposo
Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
		Verso il Sud
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Radio America
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	La casa dei 1000 corpi
		16:30-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		La casa del diavolo
		18:15-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224	

Sala 1	262	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	United 93	17:30-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Hot Movie	16:20-20:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		La casa sul lago del tempo - The Lake House	18:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Kyashan - La rinascita	16:25-19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Silent Hill	17:25-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Il colore del crimine	17:20-19:55-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Vita Smeralda	15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	The Sentinel	17:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Il Codice Da Vinci	19:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		Riposo
Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Lady Henderson presenta	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		Riposo
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo
Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Baciati dalla sfortuna	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Hot Movie	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pathe Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Silent Hill	17:00-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Silent Hill	17:30-20:35-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	La casa sul lago del tempo - The Lake House	16:55-20:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Sentinel	22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Vita Smeralda	17:00-20:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Il Codice Da Vinci	18:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	16:50-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Il colore del crimine	16:50-20:00-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	United 93	17:00-20:00-22:35 (€ 7,50)
Sala 9	137	Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti	17:30-20:10-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Hanny McPhee	17:00-19:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Romanzo criminale	22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Hot Movie	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)
Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		Riposo
Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
		United 93	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	The Sentinel	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Bandidas	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	La casa sul lago del tempo - The Lake House	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Un po' per caso, un po' per desiderio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		L'amore sospetto	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Provincia di Torino			
AVIGLIANA			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		Riposo
BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medai, 71 Tel. 012299633		
		Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	17:30
		Il calmano	21:15
BEINASCO			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		Riposo
Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
		Fast and Furious 3 - Tokyo Drift	20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	411	Silent Hill	19:15-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	United 93	20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Il colore del crimine	17:10-19:35-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	La cura del gorilla	19:40-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Vita Smeralda	20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7	246	Silent Hill	21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	La casa sul lago del tempo - The Lake House	19:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
		Il Codice Da Vinci	21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Hot Movie	20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		Riposo
BUSOLENO			
Narciso	corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249		
		Due per un delitto	21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
CARMAGNANO			
Cinema Sotto Le Stelle	Tel. 0119716525		
		X-Men 3 - Il conflitto finale	21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		Riposo
CHIERI			
Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601		Riposo
Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		Riposo
CHIVASSO			
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		Riposo
Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		Riposo
CIRIÉ			
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		Riposo
COLLEGNO			
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		Riposo
Sala 2	149		Riposo
Studio Luce	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056881		
		X-Men 3 - Il conflitto finale	20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
CUORGNÉ			
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		Riposo
GIAVENO			
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		Riposo
IVREA			
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480		Riposo
Ivrea Estate	piazza Castello, 1 Tel. 0125425084		
		La terra	22:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084		Riposo
Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571		Riposo
LA LOGGIA			
Incontri D'Estate	Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047		
		X-Men 3 - Il conflitto finale	21:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)
MONCALIERI			
King Kong Castello	via Alfieri, 42 Tel. 011641236		Riposo
Ugc Cine' Cite' 45	Tel. 0116813718		
		Vita Smeralda	16:45-18:35-20:35-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 2		Il colore del crimine	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 3		Il ritorno della scatenata dozzina	16:30-18:30-20:25-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 4		Baciati dalla sfortuna	15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 5		Il Codice Da Vinci	19:15-22:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)
		Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti	15:50-18:00-20:15-22:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 6		Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:35-17:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 7		X-Men 3 - Il conflitto finale	16:20-18:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 8		Volver	20:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
		Kyashan - La rinascita	15:35-18:20-21:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 9		The Sentinel	22:30 (€ 6,20)
Sala 10		United 93	16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,20;

Scelti per voi



Il fuggiasco

La vera storia di Massimo Carlotto, ora scrittore di successo, ma protagonista da studente...

23.20 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Andrea Manni Italia 2003

About a Boy

Il ricco single e quasi quarantenne Will (Hugh Grant) utilizza gran parte del suo tempo per conoscere nuove ragazze...

21.10 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Chris e Paul Weitz Usa 2002

Enigma

Il settimanale di Raitre condotto da Corrado Augias dedica questa puntata al cosiddetto Vangelo di Giuda...

23.40 RAI TRE. RUBRICA. "Il vangelo di Giuda"

Tutti defunti...

Nel castello dei marchesi Zanetti giunge Dante (Carlo Delle Piane), che cerca di vendere un libro ricavato da un vecchio manoscritto...

01.35 RETE 4. GIALLO. Regia: Pupi Avati Italia 1977

Programmazione



- 09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm...



- 07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Emergenza legalità"
10.15 TG 2. Telegiornale
11.00 MATINEE - LA TV CHE SI ASCOLTA...



- 08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "I tg della Storia"
09.05 A 027 DA LAS VEGAS IN MUTANDE. Film (Francia, 1963). Con Fernandel, Perrette Pradier...



- 07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
07.45 MACGYVER. Telefilm. "Un pendaglio di guai"
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca...



- 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy
09.05 LA VECCHIA FATTORIA. Film Tv (Danimarca, 2001). Con Bodil Udsen, Per Oscarsson...



- 07.00 SHEENA. Telefilm. "I trafficanti di uranio". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "Dubbi e tormenti". Con Cassie Steele, Christina Schmidt...



- 07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioni, Con Luca Telese
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann...

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 SUPERVARIATA'
21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 IL FUGGIASCO. Film (Italia, 2003). Con Daniele Liotti, Claudia Coli...

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Alessandra Canale
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 STREGHE. Telefilm. "Fidanzati e confusi"
21.05 RAI TG SPORT. News Situation Comedy...

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.05 CICLISMO. 93° Tour de France
20.10 RAITRESCHEGGE
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Telegiornale...

- 20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
21.00 OMICIDIO NEL VUOTO. Film azione (USA, 1994). Con Wesley Snipes, Yancy Butler...
21.10 ABOUT A BOY UN RAGAZZO. Film commedia (USA, 2002). Con Hugh Grant, Toni Collette...

- 20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari
21.00 ABOUT A BOY UN RAGAZZO. Film commedia (USA, 2002). Con Hugh Grant, Toni Collette...

- 20.00 PRIMA O POI DIVORZIO! Situation Comedy. "Taglio da bullo". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainett Stephens...

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 IN BREVE. Attualità. Conduce Francesco Verderami
20.35 MARKETTE DOPIO BRODO ESTATE. Show. Conduce Piero Chiambretti...

Satellite

- SKY CINEMA 1
14.00 IN DIECI SOTTO UN TETTO. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Josie Bissett, Regia di Steven Robman
16.05 FAHRENHEIT 9/11. Film documentario (USA, 2004). Con Michael Moore...

- SKY CINEMA 3
14.35 QUEL PAZZO VENERDI. Film commedia (USA, 2003). Con Jamie Lee Curtis, Regia di Mark S. Waters
16.45 IO, ROBOT. Film fant. (USA, 2004). Con Will Smith, Regia di Alex Proyas...

- SKY CINEMA AUTORE
14.05 JERSEY GIRL. Film comm. (USA, 2004). Con Ben Affleck, Regia di Kevin Smith
15.50 13DICI A TAVOLA. Film commedia (Italia, 2004). Con Giancarlo Giannini
17.40 UOMINI SEMPLICI. Film drammatico (GB/USA, 1992). Con Robert Burke...

- CARTOON NETWORK
15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.55 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS ENERGO. Cartoni...

- DISCOVERY CHANNEL
13.00 LA SPEDIZIONE DI JAMES CAMERON. Documentario. "La Bismarck"
15.00 DETECTIVE DELLE MUMMIE. Documentario. "La cripta dei Medici"
16.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. Documentario. "La battaglia di Verdun"...

- ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
12.00 INBOX. Musicale
13.30 MODELAND. Show
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale
15.00 SELEZIONE BALNEARE
16.00 THE CLUB. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata al Cornetto Free Music Festival Best of Milano"...

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR 1 - HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RADIO 1 MUSICA
11.46 OBIETTIVO BENESSERE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.06 CON PAROLE MIE
15.04 HO PERSO IL TREND
15.35 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.08 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini All'interno: --- SPECIALE TOUR DE FRANCE
17.50 VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
18.35 TENDER
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.35 ZAPPING
21.03 RADIO1 MUSIC CLUB
23.05 GR PARLAMENTO
23.30 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 LA NOTTE DI RADIO1

- 10.37 TRAME
12.10 DYLAN DOG - L'UCCISORE DI STREGHE
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 OTTOVOLANTE
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER
15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
17.00610 (SEI UNO ZERO)
18.00 ARIA CONDIZIONATA
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Emanuele Giordana
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Rossella Castelnuovo
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Tommaso Giartosio
16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE QUATTROCENTO ANNI DOPO
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Marco Bellocchio
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
21.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast for today (OGGI) showing conditions like Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve with corresponding icons.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: sereno o poco nuvoloso, Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: sereno o poco nuvoloso, Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE map showing high pressure conditions over Italy, guaranteeing stable weather conditions.

ORIZZONTI

Petrolio, il collasso prossimo venturo

L'INTERVISTA Entro questo decennio la produzione del greggio raggiungerà il suo picco e ci aspetta uno shock economico come nel 1929. Parola di Jeremy Leggett, ex consulente dell'industria petrolifera e oggi uno dei suoi maggiori critici

di Vladimiro Frulletti

EX LIBRIS
Cu u fiasco 'mmano e o tammuriello cerco o petrolio americano mentre abballano e beduine mentre cantano e ttribbù...
Nisa-Carosone
«Caravan Petrol»

Fra un paio d'anni (2008) la produzione di petrolio raggiungerà il suo picco. E allora ci sarà uno shock economico in tutto il mondo. Un nuovo 1929. Del resto la «fame» di petrolio è anche la ragione vera della guerra in Iraq. La tesi (preoccupante) è di Jeremy Leggett, geologo di fama internazionale che oggi sarà al meeting organizzato dalla Regione Toscana a San Rossore (Pisa) e dedicato proprio all'energia.

Nel suo ultimo libro, «Fine Corsa» (editore Einaudi), almeno nella versione italiana, in copertina è raffigurata una persona in precario equilibrio sopra un barile. Cosa rappresenta? Il mondo in bilico sopra le riserve di petrolio?

«Sì, assolutamente. Il punto importante non è tanto quando il petrolio finirà, ma quando raggiungeremo il picco della produzione. La tendenza è infatti verso una rapida diminuzione di scorte di petrolio e un conseguente aumento del prezzo. Questo è esattamente il contrario di quello che si aspetta la società: cioè scorte in aumento per ancora altri decenni e prezzi in diminuzione. Questo ravvicinato picco della produzione rappresenterà un vero shock per il sistema».

Lei teorizza che l'era del petrolio è già finita. E che fra 10 anni raggiungeremo il picco della produzione. A quel punto cosa succederà al mondo?

«No, non dico che è finita l'era del petrolio, ma quella del petrolio facile e a buon mercato. Ci troviamo dentro ad una corsa per procurare energie alternative per il futuro. Adesso siamo a metà strada nell'uso e nella produzione del petrolio e il punto fondamentale è capire quanto costosa possa diventare questa seconda metà dell'età del petrolio. Secondo me entro questa decade (nel libro dico nel 2008) raggiungeremo il picco della produzione. A quel punto non possiamo evitare uno shock economico: mi aspetto che il mercato collassi, e questa è l'unica conclusione a cui mi sento di arrivare, anche se spero sinceramente di sbagliarmi. Uno shock del sistema rovinoso come quello dell'ottobre 1929. Nel breve termine credo che ci aspettino solo brutte notizie, non vedo proprio come le energie alternative possano ridurre il gap esistente. Ma nel lungo termine possono esserci risvolti positivi, in modo che intorno all'energia alternativa si possa costruire una società più pulita e più sicura».

Lei è stato per anni consulente

L'unica soluzione percorribile su scala mondiale è quella di riconvertirsi all'uso delle fonti rinnovabili e delle energie pulite

dell'industria petrolifera britannica. Come geologo li aiutava a scegliere i luoghi dove si nascondeva il petrolio. Poi è passato dall'altra parte della barricata, è diventato direttore scientifico di Greenpeace. Perché?

«La causa principale è stato il cosiddetto *global warming*. Sul finire degli anni Ottanta il riscaldamento della terra è diventato un problema molto serio che però non riscuoteva interesse né da parte dell'industria mondiale né dei governi. In quel periodo ho avuto una crisi di coscienza ed ho preso questa decisione».

Quanti soldi le è costata questa scelta?

«Beh, non ricordo esattamente, ma tantissimo. In quel periodo guadagnavo bene e i miei libri vendevano bene. Poi sono andato a lavorare per Greenpeace ed è stato un disastro per le mie finanze personali».

Nel 1999 ha scritto «The carbon war». Ritene che anche l'ultima guerra in Iraq sia stata provocata dalla «fame» di petrolio dell'Occidente?

«Sì, credo che sia stata la molla fondamentale per l'azione statunitense. Per quanto riguarda la



Un deposito di barili di greggio

Gran Bretagna, non credo che Blair fosse motivato dall'idea strategica del petrolio. Non so proprio da quali motivazioni sia spinto Tony Blair».

Ma c'è davvero un'alternativa al petrolio? Per ora pare l'unica fonte energetica largamente disponibile e a costi accessibili a tutti o quasi.

«C'è un'alternativa a livello individuale, nel senso che ci sono macchine elettriche, ad idrogeno, il bio-carburante e molti altri tipi di energie alternative; inoltre, vengono impegnate grandi risorse per l'efficienza energetica. Nonostante questo credo che si sia aspettato troppo. Siamo troppo abituati al petrolio e questo è un problema che nessuno può risolvere nel breve termine con l'energia alternativa, che però ha un grande potenziale nel lungo termine».

Non c'è il rischio che a «combattere» il petrolio o il gas metano ritorni in voga il ricorso all'energia nucleare? Gli italiani rifiutarono l'energia nucleare anni fa in un referendum popolare, ma due estati fa di fronte a un improvviso black-out e quest'inverno di fronte alla crisi russo-ucraina sul gasdotto in Italia si sono riascoltate voci anche autorevoli che proponevano di costruire centrali atomiche.

«Abbiamo la stessa situazione anche in Gran

chi è

La sua vita si adatterebbe bene a una sceneggiatura hollywoodiana. Brillante geologo (laureato a Oxford) **Jeremy Leggett** è un esperto di antichi oceani che viene ingaggiato dall'industria petrolifera britannica per trovare nuovi giacimenti di oro nero. E li trova. Guadagna un sacco di soldi. Però poi decide di cambiare strada e passa dall'altra parte della barricata. Diventa direttore scientifico di Greenpeace. Lo stipendio è un decimo di quello di prima. Poi (oramai quasi 10 anni fa) decide di passare alla proposta e fonda la Solar Century per promuovere le energie alternative. Oggi è consulente dell'agenzia britannica che riunisce i dicasteri statali, l'industria delle energie rinnovabili e i sindacati.

La scelta nucleare non è una valida alternativa alla crisi petrolifera. Le prime centrali non sarebbero pronte che nel 2017

Bretagna, dove il governo sollecita la costruzione di centrali atomiche. Ma per me si tratta di un errore catastrofico, che non riesco a comprendere. Le ditte che costruiranno questi nuovi reattori ci dicono che non sono in grado di farli diventare funzionanti prima del 2017. Quindi, da una parte il picco della produzione del petrolio tra il 2008 e il 2010; dall'altra nessuna nuova energia nucleare prima del 2017: non si riesce davvero a capire per quale motivo venga avanzata una proposta del genere. Per non parlare poi dei pericoli, dei problemi della sicurezza e di quelli economici, tutti derivanti dall'energia nucleare. Dico quindi che si tratta di un tema non pertinente che può solo sottrarre risorse notevoli alle energie rinnovabili. Le persone che dicono che si può avere sia il nucleare che le alternative sbagliano: siamo in un mondo di risorse limitate e ogni centesimo destinato alla fallimentare illusione dell'energia nucleare è una risorsa sottratta alle energie rinnovabili ed efficienti».

Lei ha fondato la Solar Century. Le fonti alternative e ambientalmente compatibili oltre che moralmente più accettabili possono essere anche un buon business?

«Sì, è un business molto redditizio. Si tratta addirittura di una delle industrie che cresce di più oggi al mondo e gli investimenti di maggior successo sono stati fatti proprio nel campo dell'energia solare».

FONTI RINNOVABILI Si apre oggi nel parco pisano la VI edizione della manifestazione organizzata dalla Regione Toscana E al meeting di San Rossore con Jeremy Rifkin è di scena l'idrogeno

Si apre oggi nel parco di San Rossore (a Pisa) la VI edizione del meeting organizzato dalla Regione Toscana. Quest'anno la due giorni (si conclude domani pomeriggio) è dedicata all'energia. «Abbiamo scelto questo tema - spiega il presidente della Regione Claudio Martini - perché l'energia, le modalità innovative per la produzione, il suo impatto sull'ambiente e sul clima del pianeta, e il «come fare» per garantirne a tutti l'accesso, saranno elementi cruciali per il nostro futuro». Di questo oggi parlerà Jeremy Rifkin nella sessione dedicata a «certe, probabili, ipotetiche: le prospettive dell'energia». Il teorico della riconversione all'idrogeno della nostra economia si confronterà proprio con Jeremy Leggett, ma anche col coordinatore del gruppo di lavoro sull'energia della Crpm Enrique Diaz Moreno, con Kjell Aleklett padre del programma con cui la Svezia ha pro-

messo di rendersi indipendente dai combustibili fossili entro il 2020 e con il neoministro all'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. Però non sono annunciati solo studiosi e professori universitari. Oggi pomeriggio ad esempio è prevista un'incursione di Beppe Grillo che pure non ha mancato in questi giorni di criticare la Toscana sui termovalorizzatori. Mentre domani (verso le 13) c'è il cantante Piero Pelù. In due giorni comunque da San Rossore passeranno, tra gli altri, Adriano Sofri, Franco Bernabè, Osman Benchi (responsabile energie rinnovabili dell'Unesco), il segretario della Cgil Guglielmo Epifani e il presidente dei giovani industriali (nonché numero 2 di Piaggio) Matteo Colaninno. Del resto la caratteristica di San Rossore è proprio questa: non chiudere il confronto solo fra addetti ai lavori. Tutto cominciò nel 2001, quando il movimento no-global era già arrivato in

Europa e in Italia. Da lì a poco ci sarebbero stati i tragici fatti di Genova. Allora Martini (con una scelta non interamente apprezzata nemmeno da molti suoi compagni dei Ds) pensò di utilizzare il parco di San Rossore per costruire una relazione fra la politica «ufficiale» e movimenti. Primo appuntamento il 18 luglio 2001. Tre giorni dopo

La Svezia si è data l'ambizioso obiettivo di rendersi totalmente indipendente dai combustibili fossili entro il 2020

ci fu il G8 con padrone di casa Silvio Berlusconi, ma soprattutto scontri e un ragazzo (Carlo Giuliani) ucciso.

Così San Rossore è diventato luogo di appuntamento fra politici (da l'ex vicepresidente Usa Al Gore, che ora ha messo in piedi uno spettacolo sul riscaldamento del Pianeta, a Romano Prodi, a Michael Gorbaciov), scienziati (come Vandana Shiva) e semplici cittadini. Si è discusso di cibo (qui è nata la Fondazione per la biodiversità), salute, clima. E a San Rossore insieme alle parole si sono prodotti anche fatti. Come far pagare ai toscani un centesimo di euro in più per ogni metro cubo di acqua potabile consumata. Un centesimo che è servito a portare l'acqua nei paesi del terzo mondo. Si può partecipare al meeting anche via internet sia sul portale della Toscana (www.intoscana.it) sia sul sito www.primapagina.regione.toscana.it. **v.fru.**

Quando cala l'energia, fate il pieno in Farmacia!

Sali Minerali, Vitamine e nutrienti specifici per 365 giorni di benessere e vitalità



MILANO - Tutti i giorni il nostro organismo è sottoposto ad un super lavoro: pensate alla vita frenetica che conduciamo, casa, lavoro, impegni pressanti, stress! Ma dove trova l'organismo l'energia di cui ha bisogno?

Il corpo umano è una macchina perfetta che va alimentata con sostanze e nutrienti essenziali che consentono il corretto svolgimento delle funzioni vitali: Carboidrati, Proteine, Grassi, Vitamine, Sali Minerali e Acqua. In particolare, le Vitamine e i Sali Minerali sono importanti per garantire il corretto funzionamento dell'organismo.

Le Vitamine aiutano a regolare il metabolismo e facilitano lo svolgimento delle

reazioni biochimiche che avvengono a livello cellulare. I Sali Minerali sono indispensabili per la regolazione del flusso e del volume dei fluidi corporei, non dimentichiamo che il 90% del nostro corpo è composto di acqua, oltre che per la salute di denti e ossa.

Di norma, ognuno di noi dovrebbe ricavare tutto ciò di cui ha bisogno dall'alimentazione ma sappiamo bene che non sempre è possibile! Oggi è sempre più difficile sedersi ad un tavolo, mangiare con calma, scegliere alimenti adeguati al nostro fabbisogno; la fame e la fretta ci portano a consumare grassi in quantità elevata, verdure pre-trattate spesso povere di nutrienti specifici che, aggiunti ad una vita

sedentaria, non aiutano a produrre l'energia che ci serve per svolgere una vita attiva e senza rischi per la salute.

Per queste ragioni, quando serve in certi periodi, si possono utilizzare integratori specifici ricchi in Vitamine, Sali Minerali e nutrienti bilanciati che sono un valido aiuto in caso di aumentato fabbisogno.

Ricordiamoci inoltre che ogni individuo ha caratteristiche proprie e le necessità cambiano; pensiamo ad esempio a chi svolge lavori pesanti o intellettualmente stressanti, agli studenti, a chi pratica attività sportive: ognuno consuma una diversa quantità di energia con esigenze differenti. In Farmacia è oggi disponibile una

linea completa di integratori alimentari che aiuta ad assumere tutte queste sostanze in modo corretto, mirato e bilanciato: si chiama MG.K VIS ed è una fonte di energia, una risorsa per l'organismo.



MAGNESIO E POTASSIO CON CREATINA in un esclusivo concentrato di benessere.

MG.K VIS l'idrosalino-energetico in caso di stanchezza, spossatezza ed eccessiva sudorazione.



Quando ci sentiamo stanchi, spossati o svolgiamo un'attività fisica pesante che ci fa sudare molto c'è **MG.K VIS** l'idrosalino-energetico che fornisce il giusto apporto di Sali Minerali per ripristinare il corretto equilibrio idrosalinico dell'organismo.

Il Magnesio detto anche "il sale della vita" è importante in tutte le reazioni energetiche ed è fondamentale per la contrazione muscolare e la trasmissione nervosa. Il Potassio è indispensabile nel mantenimento dell'equilibrio idrico cellulare e dei tessuti corporei. Contribuisce alla trasmissione degli impulsi nervosi, alla contrattilità muscolare e al mantenimento della pressione arteriosa. La Creatina aiuta a rafforzare la capacità muscolare, ritarda la comparsa della fatica e dello stress. **MG.K VIS** è buono da bere al gusto arancia, disponibile in bustine monodose.

Per chi ama lo sport e lo vive con passione, due risorse pro-energetiche!

FULL SPORT l'isotonico-energetico pronta energia.

Chi è solito praticare attività sportiva, andare in palestra, fare spinning, aerobica, chi semplicemente corre o va in bicicletta, insomma ama muoversi e praticare sport anche solo a livello amatoriale oggi ha un grande alleato per il proprio organismo, **MG.K VIS FULL SPORT**, l'isotonico-energetico che fornisce l'equilibrata quantità di zuccheri necessari per far fronte al maggior consumo energetico durante l'attività sportiva. Inoltre **MG.K VIS FULL SPORT** reintegra i Sali Minerali persi con la sudorazione e apporta gli Aminoacidi indispensabili all'ossigenazione dei muscoli, per combattere l'acido lattico, riducendo la fatica e i tempi di recupero. Grazie al mix di Vitamine E, C e ROC, Red Orange Complex, svolge un'elevata azione antiossidante, utile per contrastare i radicali



liberi provocati dallo sforzo fisico. Disponibile in bustine monodose al gusto arancia rossa di Sicilia.



CREATIN VIS l'energetico subito disponibile in pratiche tavolette.

Creatina e Vitamine: questa è la sua principale funzione. Se alla Creatina poi uniamo il Destrosio che ne accelera l'azione e aggiungiamo Magnesio e Pappa reale, tonico naturale ricco di Proteine e Zuccheri, ecco che nasce **MG.K VIS CREATIN VIS**. **MG.K VIS CREATIN VIS** aiuta l'organismo durante gli sforzi fisici più intensi, incrementando la performance muscolare e fisica, riducendo il senso di affaticamento. Disponibile in pratiche tavolette masticabili al gusto cacao.



L'albero delle Vitamine e Minerali, una risorsa indispensabile per l'organismo.

MULTIMIX l'energetico multivitaminico multiminerale completo e bilanciato.

Che le Vitamine facciano bene, non è una novità! Che non sempre siamo in grado di assumerne una quantità adeguata al nostro fabbisogno, non è una scoperta! Quando serve, possiamo integrare con **MG.K VIS MULTIMIX**, il multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato. **MG.K VIS MULTIMIX** contiene tutte le Vitamine e i Sali Minerali necessari per il corretto funzionamento dell'organismo, per stimolare il sistema immunitario in particolare durante trattamenti con antibiotici, per reintegrare i nutrienti persi con le diete ipocaloriche. **MG.K VIS MULTIMIX** è disponibile in bustine al gusto arancia e in compresse.

VITAMINA C l'energetico protettivo che difende l'organismo.

Le straordinarie proprietà della Vitamina C, di cui sono ricchi gli agrumi, sono ormai riconosciute. Quella che forse non tutti conoscono è la straordinaria qualità delle arance rosse di Sicilia. Questo valore aggiunto naturale è alla base di **MG.K VIS VITAMINA C**. **MG.K VIS VITAMINA C** contiene ROC (Red Orange Complex) estratto dalle arance rosse di Sicilia, che potenzia l'azione antiossidante e

protettiva della Vitamina C. Utilizzato con regolarità, rafforza il sistema immunitario incrementando la produzione di anticorpi per prevenire i malanni di stagione, contrasta il precoce invecchiamento della pelle, riduce i danni cellulari causati dal fumo e dall'inquinamento. **MG.K VIS VITAMINA C** con ROC è disponibile in bustine e compresse effervescenti al gradevole gusto di arancia rossa.

MG.K VIS B l'energetico con tutta la forza delle Vitamine del complesso B.

Forse meno conosciute ma altrettanto importanti, sono le Vitamine del complesso B che favoriscono il corretto funzionamento del metabolismo e contribuiscono a mantenere giovani e in buona salute il cuore, il sistema nervoso, la pelle, i capelli e i muscoli. **MG.K VIS B** è l'energetico che riunisce in sé tutta la forza delle Vitamine del complesso B, potenziate con Magnesio e Potassio.

MG.K VIS B è particolarmente utile per le donne, perché aiuta a normalizzare le alterazioni che provocano la sindrome premenstruale e combatte nausea e vomito frequenti in gravidanza. Disponibili in compresse pronte all'uso.



Quando vi sentite stressati, deboli, giù di tono, ecco i ricostituenti pro-energetici.

NADH COMPLEX il ricostituente pro-energetico per combattere lo stress fisico e mentale.

Quando la stanchezza e lo stress ci impediscono di dare il meglio di noi e serve "suonare" la carica, c'è **MG.K VIS NADH COMPLEX** una vera e propria "esplosione di energia". A base di NADH, importante coenzima in grado di riattivare l'energia all'interno delle cellule, con Creatina, Taurina, Fosfoferina e Arginina, per un effetto ancora più rapido. **MG.K VIS NADH COMPLEX** è l'aiuto quotidiano per combattere lo stress fisico e mentale. Disponibile in flaconcini pronti all'uso al piacevolissimo gusto fragola.

RICARICA PLUS il tonico-energetico in caso di debolezza generale e inappetenza.

A chi non è capitato di sentirsi debole, stanco, giù di tono, magari in corrispondenza o dopo una convalescenza? Durante questi periodi no, meglio agire che subire. **MG.K VIS RICARICA PLUS** è un tonico-energetico



a base di Creatina, Aminoacidi, Sali Minerali e Vitamine che può essere particolarmente utile per rinforzare le difese dell'organismo e favorire un pronto recupero e la voglia di fare.

Disponibile in bustine monodose da sciogliere in acqua, al gradevole gusto arancia.

MEMORY TOTAL l'energetico specifico per stimolare l'attività mentale.

La mente a volte gioca brutti scherzi. Cali di concentrazione, vuoti di memoria e lo stress mentale possono davvero compromettere lavoro e studio.

Per stimolare le capacità "intellettuali" si può ricorrere a **MG.K VIS MEMORY TOTAL** l'energetico della mente.

MG.K VIS MEMORY TOTAL apporta L-Glutammina, prima fonte di energia con un ruolo fondamentale nel metabolismo cerebrale, Fosfoferina e L-Glicerilfosforilcolina che aiutano a incrementare la capacità di apprendimento e contrastano i "buchi di memoria". Astaxantina, che aiuta a mantenere giovane la mente combattendo i radicali liberi e Ribosio che fornisce pronta energia aiutando il recupero dopo un particolare affaticamento. Disponibile in flaconcini pronti da bere.



STANCHEZZA?

SPOSSATEZZA?

ECESSIVA SUDORAZIONE?

L'ORIGINALE
MG.K VIS
IDROSALINO-ENERGETICO

Ideale per chi pratica un'intensa attività lavorativa o intellettuale, per gli anziani e gli adolescenti che devono studiare. Aiuta a combattere stress e stanchezza, contribuisce ad alleviare la tensione muscolare e a contrastare i disturbi del sonno.



PER CHI PRATICA SPORT



MG.K VIS FULL-SPORT Isotonico-energetico che incrementa la forza muscolare e migliora l'efficienza fisica, sviluppando la capacità di resistenza e combattendo la comparsa di crampi.

MG.K VIS CREATIN VIS Pro-Energetico subito disponibile in pratiche tavolette.



Una risorsa per il tuo organismo.

CHIEDI GLI ORIGINALI MG.K VIS AL TUO FARMACISTA

De **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
IN FARMACIA
www.poolpharma.it

STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza
Oggi in farmacia c'è **Dimalosio** non è un lassativo ma un regolatore-depurante dell'intestino.

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale **Glucosio** e **Lattulosio**, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.



Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri. In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Speciale più linea

CHILI DI TROPPO?
UN SEGRETO SEMPRE IN TASCA!

Saziare, drenare, depurare sono le parole d'ordine. Oggi in Farmacia ci sono **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink**, due preziosi alleati della linea.

Un Italiano su tre è in sovrappeso, una donna su due ha problemi di ritenzione idrica: queste sono le conseguenze di stili di vita scorretti. Alimentazione disordinata e veloce, stress, vita sedentaria influiscono sempre più negativamente sul nostro organismo e si manifestano esteriormente con qualche chilo di troppo là dove non vorremmo vederli, giro vita in particolare. Per non parlare degli insettimis cutanei meglio conosciuti come "pelle a buccia d'arancia" o cellulite che tutti gli anni cerchiamo di sconfiggere con "magri" risultati. Proprio pensando a queste problematiche, **Kilocal** ha messo a punto due nuovi prodotti, **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** che, associati ad un regime ipocalorico controllato ed esercizio fisico, possono aiutarci a mantenere il peso forma e tonificare glutei e gambe.

Kilocal Program221 combatte i grassi superflui favorendo il controllo del peso, grazie ai suoi principi naturali. **Kilocal Drink** drena e depura l'organismo in modo naturale.

I prodotti **Kilocal** sono in pratiche bustine di gradevole sapore e agiscono in sinergia con l'acqua dove devono essere diluiti.

A casa, in ufficio o semplicemente passeggiando, quante volte portiamo con noi una bottiglietta d'acqua perché bere fa bene?

Da oggi **Kilocal** ci ricorda che con **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** è meglio. **Kilocal**, da Pool Pharma in Farmacia.



Richiedi gli originali **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** AL TUO FARMACISTA

«E io dico: viva l'istruzione di massa»

LA POLEMICA Intervista con Paolo Giovannetti, docente universitario e autore del libro «L'istruzione spiegata ai professori. Elogio dei saperi massificati»

di Roberto Carnero



Studenti all'università La Sapienza di Roma

In Italia gli intellettuali e l'opinione pubblica capiscono poco le attuali tendenze della scuola e dell'università. Questa la constatazione dalla quale è partito Paolo Giovannetti, docente di Letteratura italiana allo Iulm di Milano. «Si passa il tempo a frignare per la perdita dei buoni valori antichi», afferma, «e non ci si rende conto che da quasi quarant'anni certi cambiamenti del sistema educativo hanno prodotto effetti positivi. Ma quello che mi manda fuori dai gangheri è la confusione tra "riforme" e "controriforme", cioè tra quanto di buono aveva fatto il governo di centro-sinistra nel periodo 1996-2001, e le successive mosse, nella fase 2001-2006, da parte della Moratti». Giovannetti ha deciso di mettere il proprio disappunto nero su bianco, in un libro intitolato *L'istruzione spiegata ai professori. Elogio dei saperi massificati nella scuola e nell'università* (Edizioni ETS, pp. 144, euro 14,00). Da uomo schierato a sinistra, ce l'ha, in particolare, con quegli intellettuali di sinistra che, come si esprime, «hanno fatto di ogni erba un fascio, usando la parola "riforma" senza distinguere tra democrazia e oscurantismo».

Professor Giovannetti, perché un «elogio dei saperi massificati»? Il '68, sembra voler dire, non è tutto da buttare...

«Io dico che del '68 non si dovrebbe buttar via nulla! Da lì vengono idee e pratiche ancora in grado di indicarci strade future. Mi limito a due grandi obiettivi: il maggior numero d'anni d'istruzione per il maggior numero di studenti; il superamento di ogni rigida divisione tra ciò che sta dentro la scuola (e l'università) e ciò che si agita fuori. Egualitarismo, dico, e apertura alla società. Ciò ha molte implicazioni: una è riconoscere che i "saperi" non sono più chiusi su se stessi; e il loro contatto con il mondo significa compromissione con la cultura di massa. Tutti siamo coinvolti dal sistema della comunicazione, ci piaccia o meno. E perché la scuola dovrebbe costituire una riserva indiana, facendo finta di non accorgersi che da molti decenni tutto è cambiato?».

Qual è, secondo lei, il problema principale della scuola oggi?

«Se penso all'impostazione della "controriforma" morattiana, non c'è dubbio che il problema principale sia il precoce distacco dei ragazzi più deboli da un percorso formativo "vero". In pratica, già a tredici anni si comincia a scegliere se indirizzarsi verso il cosiddetto sistema della formazione professionale oppure verso il

Servono egualitarismo e apertura alla società e invece molti Soloni della cultura temono di perdere i propri privilegi

sistema dei licei. I sommersi là, già pronti a lavorare negli stage; i salvati qua, in brutte parodie dell'istruzione classica».

E dell'università?

«Sulla carta, l'università uscita dalla "riforma" cosiddetta Berlinguer è una buona università, che avrebbe notevoli margini di crescita. Se non cresce, le colpe sono due: gli scarsi finanziamenti

statali e il basso numero di docenti di ruolo. Il nostro rapporto studenti/docenti è uno dei peggiori al mondo. Abbiamo pochi professori; dovremmo reclutarne di più e meglio, con concorsi un po' diversi da quelli attuali. Ma per fare questo ci vogliono investimenti, soldi insomma».

Lei è un po' una sorta di «anti-Mastrocola». Cosa non condivide delle tesi della professoressa torinese, che pure hanno incontrato, e continuano a incontrare, un grande successo presso gli insegnanti?

«Niente condivido delle "tesi" di Paola Mastrocola, dal suo romanzo d'esordio *La gallina volante* al più recente pamphlet *La scuola spiegata al mio cane* (entrambi Guanda). Con i suoi piagnistei infanga un sistema educativo che disprezza. In parole povere: la scrittrice-professoressa prende uno stipendio statale e guadagna pure in diritti d'autore per dichiarare pubblicamente la sua incapacità di fare l'insegnante. E ciò, attenzione, in nome d'un generico appello alla tradizione. È una spocchia culturalistica in linea con il morattismo».

A un certo punto del suo libro lei cerca di smontare alcune affermazioni, che sono ormai un po' dei luoghi comuni, sulla scuola e sull'università. Ce ne vuole parlare?

«A me sembra, ripeto, che si abbia paura di un'autentica formazione di massa. Molti Soloni della cultura temono di perdere i propri privilegi. Non capiscono che la massificazione dell'istruzione in fondo converrebbe a tutti. Darebbe molto ai più deboli, consentendo loro di raggiungere i piani alti della scuola e dell'università, e non negherebbe spazio ai "capaci e meritevoli", che in un sistema aperto quale in potenza è il nostro avrebbero la libertà di scegliersi strade individuali, di eccellenza».

«Tre più due uguale zero»: questo il titolo di un libro, curato da Gian Luigi Beccaria per Garzanti, sulla riforma Berlinguer-Moratti dei corsi di laurea. Perché lei non è d'accordo con questo allarmismo?

«Per una sola ragione: non esiste una "riforma Berlinguer-Moratti". L'ho già detto: ed è incredibile che dei professori universitari

facciano una simile confusione. Detto questo, alcuni saggi di quel libro sono molto belli, e tutt'altro che conservatori».

Che cosa possiamo aspettarci, realisticamente, dal nuovo governo in tema di istruzione e ricerca? Qualcuno sostiene che i tagli finanziari operati dal governo Prodi, vista la situazione di ristrettezze economiche...

«No, per favore, non mi chieda di essere realista. Io sono un moralista, non un politico. Non mi interessa il "possiamo", ma il "dobbiamo". Dobbiamo chiedere un rilancio dell'istruzione e della ricerca anche in termini di risorse. Mi spiace, ma di lì non si scappa. Le riforme a costo zero non esistono».

«Professori a contratto» sottopagati, assegni di ricerca annuali che spesso non vengono rinnovati per mancanza di fondi, immissioni in ruolo oltre i quarant'anni d'età (quando non ci si è arresi prima...). Cosa bisognerebbe fare per

risolvere il problema del precariato all'università e per non perdere i talenti migliori?

«Farei quello che fanno le università americane, con il sistema del *tenure*. Se hai lavorato bene nella tua istituzione per un minimo di anni, vieni assunto. E, soprattutto, sai fin dall'inizio che le regole sono quelle, che il lavoro dentro

Si fa confusione tra riforme e controriforme. Ma quella avviata da Berlinguer è una buona università

un ateneo ti garantisce. Il problema, oggi in Italia, è la precarietà delle prospettive, in assenza di norme che diano uno straccio di sicurezza a chi comincia una certa carriera. Borse di dottorato e assegni di ricerca possono anche portarti in là con gli anni: ma tu devi sapere che hai diritto a veder regolarizzata la tua posizione».

m. t.

LA MOSTRA Alla Triennale di Milano artisti, architetti e designer vanno alla ricerca dell'archetipo dell'abitare e dei fondamenti del costruire

Grotta, capanna, cuccia: i mille modi di fare «casa»

di Paolo Campiglio

In principio c'era la grotta e il cielo, poi la capanna di rami divelti e assemblati, l'inizio dell'architettura, l'archetipo del costruire. Su queste basi, apparentemente elementari, riflette la mostra curata da Fulvio Irace e Italo Rota alla Triennale di Milano, aperta in occasione della Festa dell'Architettura e in corso fino al 20 agosto, che intende rispondere a domande semplici per riflettere su una disciplina oggi forse troppo spettacolare e di moda. L'idea è quella di raccontare i fondamenti e gli archetipi della disciplina, come nelle storiche mostre delle Triennali degli anni Cinquanta destinate alla divulgazione dell'architettura, caratterizzate dalla trasversalità, tra

arte architettura arredamento e segnate dall'accostamento di immagini tra loro apparentemente lontane.

Con l'ausilio di interventi di artisti come Maurizio Nannucci, Gabriele Basilico e Olivo Barbieri, designer-architetti come Mendini l'esposizione parla attraverso

Interventi e installazioni di Nannucci, Basilico, Mendini e una citazione michelangiolesca

installazioni, immagini, allestimenti e oggetti per lasciare a chi guarda il compito di tracciare i nessi e gli incroci. Il percorso si sviluppa in una sequenza di stanze, ciascuna con un nucleo generatore di riflessioni e spunti in varie direzioni, più che un semplice contenitore.

Sia la *wunderkammer* della Sala delle Proporzioni (lontana eco della sala delle proporzioni alla IX Triennale, 1951) dove si pone il problema del corpo umano come misura e punto di riferimento per la rappresentazione dell'architettura, sia la camera del disordine apparente (la «sala delle ombre», con un Melotti del 1934) dove l'attenzione è incentrata sui «modani» di Michelangelo, gli strumenti di misurazione del grande architetto, inducono il vi-

Good N.E.W.S. Temi e percorsi dell'architettura

Triennale di Milano

fino al 20 agosto

sitatore a una riflessione sull'essenza dell'architettura come misura e rapporto; a evocare le origini antropologiche della costruzione è invece l'installazione a capanna, con le piccole urne etrusche che imitano le fattezze della capanna, mentre la sala degli oggetti progettata da Mendini ci riconduce alle origini del concetto di spazio domestico, invariabile nel tempo e nei diversi luoghi del mondo. Si passa poi, dalla sala della cupola come «cemento costruttivo», a cura di Patetta, meta-

fora del cielo e simbolo dell'armonia universale, alla riflessione sulle città, dove si scontrano le diverse concezioni, nel discorso connubio tra *urbs* e *cvitas*.

Quella offerta dai curatori è una riflessione che investe la cultura contemporanea, la città «mediale» e la percezione dell'architetto negli altri, anche in luoghi comuni: nella sala dei ritratti sono esposte tante figure dell'architetto, dal colto e rinascimentale Bramante effigiato in medaglia, al moderno ombroso soggetto, tutto d'un pezzo, evocato da Sironi nell'*Architettura*, al suggestivo *Ritratto di Carlo Scarpa* realizzato da Martini.

Un'altra mostra milanese *Less, strategie dell'abitare*, da poco conclusasi al Pac, a cura di Gabi Scardi, rifletteva, invece, sul con-

petto di abitare (in senso stretto, nella casa, senza metafore) attraverso una scelta di protagonisti dell'arte: interpretavano la casa come come «capsula», tra il kit di sopravvivenza e l'utopia di una nicchia che stimoli un nuovo rapporto con lo spazio e con la città (eredi dell'utopia fantastica delle architetture d'aria di Yves Klein) le installazioni dell'Atelier van Lieshout, le reazioni spazio-corpo-vita del gruppo N55, gli igloo inventati di Lucy Orta o i suoi Refuge War, tute e zaini trasformabili in preziose tasche dove infilare il corpo in caso di guerra; su questa linea dell'«interno-cuccia», con un legame stretto col mondo naturale erano i nuclei abitabili di tela inventati da Dré Wapenaar che si appendevano agli alberi, con la classica forma a goccia; oppure i mondi attrezzati di Andrea Zittel, pericolosamente vicini ai progetti di design di Joe Colombo.

A una concezione più stretta di public-art, come opera nella strada o insinuazione di un bricolage nel contesto urbano si ateneva il lavoro del newyorchese Michael Rakowitz che aveva collocato una sua architettura «parassita» gonfiabile sulla facciata del museo, ma anche l'opera nello spazio urbano di Silvio Wolf, con l'installazione degli amplificatori di suoni sul marciapiede del Padiglione. Le «strategie alternative dell'abitare» cioè le utopie di uno spazio nuovo per vivere e pensare si situano in una zona di confine tra arte, design, architettura utopica, nella prospettiva di una riflessione sulla propria e altrui condizione, in vista di una società rinnovata.

LA RICERCA Gli anglo-sassoni tramite la segregazione razziale divennero geneticamente dominanti. Gli inglesi di oggi sono «frutto» dell'apartheid

Dopo che le legioni romane abbandonarono la Gran Bretagna al principio del V secolo d.c. cominciarono tempi bui per l'isola che allora era conosciuta con il nome di Britannia. L'ex provincia romana avrebbe vissuto infatti un periodo di apartheid. La segregazione razziale sarebbe iniziata nel V secolo, subito dopo l'invasione dell'isola da parte delle popolazioni anglo-sassoni, provenienti dalla Germania. Un numero relativamente esiguo di dominatori germanici, tra i 100.000 e i 200.000, a fronte di una popolazione autoctona di 2

milioni, avrebbe sottomesso, segregato, e infine assorbito gli antichi abitanti dell'isola, il tutto in poco meno di 200 anni, e cioè tra il V e il VII secolo dopo Cristo. Questa la conclusione di una ricerca della University College of London, pubblicata dalla rivista scientifica *Proceedings of the Royal Society*. I ricercatori hanno incrociato dati storici e il materiale genetico contemporaneo della Gran Bretagna, dove la popolazione maschile possiede tra il 50 e il 100% di cromosomi Y di origine tedesca. Gli studiosi, grazie a delle simu-

lazioni ottenute con l'aiuto del computer, hanno cercato di capire come sia stato possibile che un gruppo così esiguo, seppur agguerrito, abbia potuto colonizzare geneticamente un intero paese. Sembra ormai chiaro che gli anglo-sassoni - migranti tedeschi, olandesi e danesi - siano riusciti a instaurare un regime di apartheid, sfruttando la loro migliore condizione economica e militare. «Incrociando il dato relativo ai matrimoni interraziali al vantaggio riproduttivo degli anglo-sassoni, dovuto alla loro condizione di predominio, abbiamo ottenuto

delle condizioni del tutto analoghe a quelle odiere», spiega il professor Mark Thomas, che ha preso parte alla ricerca. «Crediamo anche che la segregazione permise di mantenere intatto il patrimonio genetico degli anglo-sassoni, che nel corso del tempo assorbirono, attraverso una ristretta quota di matrimoni misti, i britannici, ottenendo», conclude il professore, «quello che osserviamo oggi: una nazione con un bagaglio genetico largamente germanico che parla una lingua di origine essenzialmente germanica».

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

LE GUERRE DI ISRAELE

K. Al Aina, T. Salman, M. Khalil, S. Chiarini, J. Venier, Milva

L'INTERVISTA

I movimenti e la pace: parla Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom

DIRITTI NEGATI

Una cortina antigay nella Nuova Europa. Si muove Bruxelles

DOSSIER VACANZE

Itinerari classici o alternativi? Patrizio Roversi: un pigro con la valigia

Per abbonamenti:

tel. 06/68400824

distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

Cara **U**nità

Solidarietà al sindaco di Gela: l'antimafia non ammette «se» e «ma»

Cara Unità, tramite te vorrei far pervenire al mio conterraneo sindaco di Gela, Rosario Crocetta, tutta la mia stima e solidarietà e nel contempo fare un appello alle forze di centrosinistra che sono in giunta e nel territorio, di non far mancare il sostegno a questo coraggioso sindaco che ha segnato, a mio avviso, un solco di discontinuità vera e portato un po' di sana intransigenza per cercare di lasciare alle nostre spalle anche quell'antimafia di lana caprina con tanti se e tanti ma che spesso non hanno impedito un grado di ambiguità di cui la mafia medesima ha assolutamente bisogno per il suo consolidamento. Per favore, non facciamogli mancare tutto il nostro sostegno e la nostra solidarietà e soprattutto il nostro personale impegno.

Salvatore Gensabella
Catania

Taxi/1 Con le lobby ci vuole più coraggio

Cara Unità, scrivo per esprimere il mio disappunto riguardo al compromesso raggiunto in merito alla liberalizzazione delle licenze dei taxi. Lasciare la speranza di cambiamento in mano alla buona volontà delle categorie, mi sembra quanto mai velleitario. Il decreto emendato era un provvedimento valido, benefico e atteso da tutti, soprattutto da coloro i quali si sono spesi affinché l'Italia avesse un nuovo governo e una nuova politica economica. Noto con rammarico che il potere ricattatorio, esercitato sulla vita dei cittadini da alcune privilegiate categorie, alla fine paga. Mi auguro di cuore che questo non sia il preludio ad altrettanti cedimenti con Notai, Farmacisti, Avvocati e quant'altro. All'Italia servono scelte coraggiose, che in quanto tali non susciteranno il plauso generale, ma saranno in grado di sbloccare un paese reso ormai insospitale per i giovani.

Francesco Torrisi

Taxi/2 Una bolla di sapone?

Cara Unità, sono un pensionato e ho, quindi, molto tempo per parlare, oltre che con familiari ed amici, con chi incontro in edicola, al bar, dal barbiere o al mercato etc... Tutti siamo stati contentissimi del decreto Bersani, ma ora tutti siamo delusi per "l'accordo Bersani". Speriamo che le liberalizzazioni non si trasformino in una bolla di sapone.

Arcangelo Comparelli
Sezione DS di Tor de Cenci, Roma

Taxi/3 Fermiamo i privilegi

Gentile direttore, leggo da giorni la diatriba in corso sulle liberalizzazioni tentate dai nostri governanti e che hanno scatenato il finimondo: tassisti che bloccano centri urbani in modo inurbano, farmacie chiuse perché non vogliono la libera vendita dei farmaci da banco altrove se non sui loro banchi, avvocati che non vogliono sentir parlare di abolizione della tariffa minima temendo che ne introducano una massima e notai che ti guardano passando nei bei corridoi dei loro studi e per quello sguardo ed il pezzo di carta scritto e vidimato dalle loro segretarie ti chiedono qualche centinaio di euro, insomma il solito pasticcio italiano. Come sempre abolire i privilegi in Italia è considerato quasi un atto di guerra, una illegalità, da chi quei privilegi li detiene e ne gode. Cambia la forma ma la sostanza no, e cioè che il comune cittadino oramai è parificato ad un servo della gleba, con le sue decime imposte dall'autorità ed inevitabili, mentre tutti gli altri, i vassalli, i valvassini ed i valvassori, gli antichi signorotti medioevali mai scomparsi del tutto, fanno un po' quel che gli pare. Servi della gleba dicevo, e come definirli altrimenti, quando a cercare un taxi ne trovi 10 in una città da centomila abitanti ad 1 euro al chilometro o giù di lì, ma guai ad aumentare licenze e quindi concorrenza. Quando l'acido acetilsalicilico, la comune aspirina, la paghi 50 centesimi di euro alla pillola ed una pomatina per i dolori muscolari 8 euro dal farmacista, ma guai a venderla nei supermercati dove costerebbe molto meno. Nei mitici States, dove la vita costa molto di più che non da noi, una

confezione da 300 compresse di aspirina costa 1 dollaro e 50, e corrisponde a circa 100 delle nostre aspirine, quando noi per otto o dieci ne paghiamo 5 di euro, il momento va a 3 dollari di 20 pillole, noi per 10 ne paghiamo 7, più che non in Svizzera. Visto che tutti protestano perché non vogliono veder violati i loro interessi avrei una proposta: una bella controprotesta davanti ai parcheggi dei taxi o acquistando farmaci all'estero. Insomma, una protesta pacifica dei servi della gleba contro lo strapotere dei nobili e chissà che qualche ministro con vaghe reminiscenze storiche non ci affranchi da qualche balzello, anche se nutro forti dubbi.

Stefano Bottene

Cari otto senatori vi abbiamo eletto con un programma preciso

Caro direttore, la discussione in corso in Parlamento, sottolineo in Parlamento, all'interno dell'Unione sul finanziamento delle missioni militari all'estero ed in particolare sull'Afghanistan, mi sembra più attinente all'opportunismo che all'etica e alla morale della Pace. Chi oggi siede in Parlamento (Senato o Camera) deve ben ricordare, e sta anche agli organi di stampa ricordare, che non è stato eletto in quanto, selezionato attraverso una competizione elettorale dove è stato preferito ad altri, persona identificata con un «pensiero o ideale» associato ad un nome e cognome, ma in quanto numero. Chi oggi dell'Unione siede in Parlamento è un numero associato ad un partito che ha sottoscritto il Programma dell'Unione per governare. La nuova legge elettorale ha eliminato il voto di preferenza, chi ha votato Ulivo ha votato Ulivo così come chi

ha votato RC ha votato RC e non Caruso o Grassi, questo vale per tutti. Questo vuol dire che chi siede in parlamento eletto nella coalizione ha un solo dovere: portare avanti per una legislatura il Programma dell'Unione, compreso il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. L'alternativa sono le dimissioni.

Andrea Paladino
San Donato Milanese

A proposito di indulto: cosa c'entrano i reati finanziari?

Cara Unità, l'indulto lo si fa per sfolire le carceri vero? Allora si dica quanti sono i detenuti per reati finanziari e contro la Pubblica Amministrazione. Perché come ho letto su l'Unità i detenuti dovrebbero essere una cifra corrispondente allo zero. Se ciò corrisponde a verità perché includere questi reati in questo provvedimento? Come elettore di sinistra mi chiedo: non è che si vogliono includere questi reati per favorire i cosiddetti «potenti»? Quindi se l'indulto dovesse essere varato così com'è temo che il centrosinistra avrà perso un elettore. Spero inoltre che su questo problema tra gli elettori di sinistra e centrosinistra si apra una seria riflessione.

Elio Bassi
Rovigo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

LIDIA RAVERA FRALERIGHE

Segreti e bugie

«Grassi, lei crede nella rivoluzione?» «Io sì». «Lei pensa che sia alle porte un governo rivoluzionario in Italia?» «Io penso che forse non è alle porte ma che sicuramente ci sarà». «Lei lo vedrà?» «Forse io no, ma mio figlio sì». Un dialogo surreale, in pieno 2006. Un pezzo di teatro d'annata, da cantina, off off Broadway, anni settanta. Il drammaturgo è Antonio Caporale di Repubblica, l'attore, nel ruolo de «L'intervistato» è Claudio Grassi «della bassa reggiana, nato e residente a Bibbiena, ex operaio metalmeccanico, invaghitosi in età giovanile di Ernesto Che Guevara», così lo definisce la didascalia, che andrebbe col programma di scena. Soggetto della ardentissima polemica è il conflitto morale di un uomo, pacifista credente, eletto per sua disgrazia senatore con il vincente di stretta misura centrosinistra (la condizione lavorativa peggiore che può capitare a un disgraziato, di questi tempi in Italia, l'unico posto di lavoro da cui non puoi assentarti neanche per fare pipì, perché se c'è la coda ai bagni, la maggioranza va in minoranza), e costretto a venire a patti con la sua coscienza e votare a favore del proseguimento della missione in Afghanistan, oppure a prendersi la responsabilità di spaccare la coalizione cui appartiene e, quasi certamente, mandare a casa il governo. L'alternativa è diabolica: o abbozzi e ti rimangi quello in cui credi, deludendo l'altro- quelli che ti hanno eletto contando su di te per salvaguardare certi irrinunciabili principi, o ti attieni alla regola del buon senso, fingi che a Kabul si giochi alla crocerossina e voti a favore con la maggioranza della maggioranza. L'intervistato che crede nella rivoluzione ha una bella faccia aperta e onesta. Non si sente a suo agio con le sfumature, le mezze frasi, le caute cavatine sfuggenti di cui ogni politico professionista diventa rapidamente maestro. Dice quello che pensa. «Anch'io voglio vedere governare Prodi per 5 anni... se lui ci dà una mano, se cambia la mozione noi voteremo sì...». Il suono dell'autentica innocenza commuove, non lo sentiamo molto spesso. Di colpo il

quotidiano della sinistra allineata e composta, profumo di Corriero dei piccoli. Poi arriva l'affondo dell'intervistatore: «Grassi, lei è senatore adesso». «Sì, la mia vita è cambiata». «Anche il suo stipendio». Il sottotesto non è elegantissimo: guarda, bello, che se mandi a casa il governo, finiscono le vacche grasse anche per te. Il pubblico trattiene il fiato: come andrà a finire? Sarà la storia di un eroe o di un cretino? Di un masochista o dell'ultimo dei coereni (ben più estinti dei mohicani)? Nessuno, questo è certo, vorrebbe essere al suo posto. Di più ci piacerebbe starcene seduti in poltrona ad ascoltare quell'altro teatrino, a San Pietroburgo, starring George Bush nella parte del ruvido texano e Tony Blair in quella del programista inglese. Il ruvido texano dice: «La cosa è che devono costringere la Siria, costringere Hezbollah a smettere di fare questa merda...», poi dice: «Volevo chiedere a Kofi di telefonare, di prendere il telefono e chiamare Bashad e far succedere qualcosa...». Il paziente inglese dice: «Già». Confabula ancora un po', poi il paziente inglese, che è più sveglio, tocca col ditino il microfono, si accorge che è rimasto acceso e lo spegne. Ci uniamo a «Liberò» nel lutto per il mancato proseguimento della commedia (Titolo: Segreti e bugie? Ritratto di capi di stato in un interno? Lessico familiare?). «Bush: uffa, che merda» è la succosa sintesi che il quotidiano padanista offre ai suoi lettori, in prima pagina, poi spiega, con la consueta attenzione per la scarsa scolarità dell'audience: «Viene da pensare che quel microfono a San Pietroburgo l'abbia tenuto acceso la provvidenza, nessun comunicato, né di alcuno degli otto grandi, né tanto meno il testo sottoscritto da tutti per chiedere all'Onu di metterci una pezza, poteva rendere più concretamente della merda di Bush il senso dell'attuale casinò...». Siamo d'accordo: la verità quelli come Bush la dicono soltanto ai loro complici, al mondo rifilano balle spaziali (spiace che non ci fosse un providenziale microfono acceso anche nel settembre del 2001). La sincerità, quelli come Bush, non la rischiano certo nelle interviste come il povero Claudio Grassi.

LEONARDO DOMENICI

SEGUE DALLA PRIMA

Pensa forse Beha che, nei giorni precedenti, ci sia stata acquiescenza o addirittura condivisione da parte mia e dell'amministrazione comunale di Firenze verso manifestazioni quali l'occupazione dei binari da parte dei tifosi? Ritengo questa una domanda retorica e, quindi, con una risposta scontata: «No» (altrimenti sarebbe perfino inutile discutere). Si pensa allora che le prese di posizione critiche nei confronti del processo sul calcio da parte del sindaco o di altri esponenti istituzionali abbiano favorito l'esplosione della protesta? Ne dubito: la prima notizia relativa all'intenzione dei tifosi (meglio: di una parte) di promuovere una mobilitazione clamorosa, con il blocco della A-1, si ritrovò su «Repubblica on line» del 23 giugno. Le mie prime dichiarazioni sul processo e sull'intenzione della amministrazione comunale di ricorrere al Tar sono del 9 luglio (fra l'altro anche attraverso «l'Unità» con un'intervista dal titolo eloquente: «Difendo la Fiorentina,

ma ai tifosi dico calma»). Si può allora dibattere sull'opportunità di annunciare questo ricorso alla giustizia amministrativa da parte del Comune. Il fatto è che una istituzione locale rappresentativa della comunità, se vengono toccati i suoi interessi economici, sociali, di immagine (come in questo caso). E la rappresenta anche quando questa comunità subisce un danno provocato da atti e decisioni che non appaiono sufficientemente motivati e

appare credibile, difficilmente si riuscirà a conferire credibilità alla sentenza emessa. Credo che questo abbia contribuito non poco a esacerbare gli animi. Gli stessi dubbi che Beha avanza sulla linea difensiva tenuta dalla Fiorentina, si sarebbero potuti sciogliere o confermare in sede processuale, con un dibattito approfondito ed esauritivo. Io stesso ero stato citato come teste e, se me lo avessero consentito, avrei parlato in

Come sindaco ho il dovere di difendere gli interessi della mia città. Questo non significa agire da tifoso né favorire manifestazioni come l'occupazione dei binari

che derivano da procedimenti quanto meno discutibili. E qui viene il punto centrale. Se Beha avrà la pazienza di rileggersi tutte le mie prese di posizione sulla vicenda, troverà che il punto su cui richiamo costantemente l'attenzione riguarda il modo in cui è stato istruito e condotto il processo: al contrario di Guido Rossi, io non ritengo che ciò sia avvenuto in modo «perfetto». Sono convinto, anzi, che i diritti delle difese siano stati fortemente limitati. Se un processo non

quella sede. È curioso che, quando una società di calcio fallisce, si consegna il titolo sportivo al sindaco (e credo che a Firenze abbiamo fatto scuola, in questo senso), affidandogli una responsabilità di non poco conto; se invece lo si cita come teste in un processo sportivo, non lo si prende nemmeno in considerazione! Io ho cominciato a parlare pubblicamente e ho considerato la possibilità del ricorso al Tar soltanto dopo aver constatato l'impossibilità di essere



sentito in sede di giustizia sportiva. Come Beha può vedere, la mia preoccupazione è cercare di interpretare, rappresentare e difendere gli interessi e gli stati d'animo della città (se la Coppa del Mondo vale lo 0,7% di Pil nazionale, quanto costerà a Firenze la sentenza della Caf?). Questo lo faccio perché sono sindaco, non perché sono tifoso. E trovo sinceramente inaccettabile (e un po' sgradevole), per come io mi considero, sentirmi dire che devo tornare «dal-

lo stadio al Comune». Ma non posso pretendere che Beha mi conosca così bene. Posso soltanto chiedergli di partire dai fatti.

Nella sua risposta il sindaco di Firenze trova «inaccettabile e un po' sgradevole» che io lo inviti a tornare dallo stadio al Comune. Ha ragione. Infatti non l'ho scritto. Ribadisco invece che è indispensabile ridistinguere i ruoli, a partire dal senso di responsabilità della proprietà del club.

o.b.

La politica e le cellule

MAURIZIO MORI

SEGUE DALLA PRIMA

Una posizione che soddisfa chi ritiene gli italiani i migliori nello studio delle staminali da adulto (l'orgoglio italiano è così placato) e lascia intendere che si debba proseguire su questa strada. Dall'altro lato, però, non viene affatto vietata la ricerca sulle staminali embrionali importate dall'estero e si impegna il governo a promuovere la ricerca tesa a «verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili». Non solo, dunque, le ricerche sulle staminali embrionali possono continuare, ma addirittura si profilano nuove aperture. In questo senso sembra abbia perso il partito della sacralità dell'embrione - perché viene ammessa almeno una prima e

fondamentale eccezione. Va fatto un elogio a chi con pazienza infinita è riuscito a portare a casa un risultato pratico importante. I nostri ricercatori potranno continuare le ricerche e forse ampliarle in direzioni nuove.

Se tuttavia con «politica» si intende l'arte di tenere insieme i cittadini sulla scorta di ideali e di valori, allora si deve dire che la risoluzione avrebbe potuto essere più decisa nell'affermare la ricerca a tutto campo, dando voce al diffuso sentire degli italiani. Infatti, mentre le voci del partito della sacralità dell'embrione trovano grande spazio sui media, la recente ricerca dell'Eurobarometer, fatta con grande accuratezza, è rimasta nell'ombra. Ebbene, questa indagine mostra che gli italiani sono in ambito europeo tra i più attenti ai problemi della biomedicina, essendo secondi solo agli

olandesi. E sul tema specifico l'Eurobarometer ha rilevato che il 66% degli italiani è favorevole alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Questo conferma che la società civile ha meno pregiudizi di quanto facciano apparire i

L'Italia ha bisogno di un serio dibattito sulla scienza e la bioetica

media. Il vero problema è che le posizioni diffuse stentano a trovare adeguata rappresentanza sul piano pubblico. In questo senso, la politica deve avere il coraggio

di dare voce ai valori emergenti, rendendoli visibili: deve alzare la bandiera di chi vuole l'innovazione del Paese, sicuro che la salute dei cittadini di domani dipende dalle scelte di oggi in materia di ricerca scientifica.

È necessario che la politica - intesa in questo senso più ampio - si coniughi e si sostenga con l'elaborazione culturale. Senza un ampio dibattito pubblico sui temi della ricerca scientifica e dei problemi sollevati dalla rivoluzione bio-medica in corso si rischia di rimanere preda delle tendenze conservatrici avallate dai fautori della sacralità dell'embrione, che si fanno forti delle tendenze antiscientifiche che nel nostro Paese sono ancora ben alimentate. Ad esempio, monsignor Angelo Amato, segretario della Congregazione per la dottrina della fede, ha affermato che «il pericolo rea-

le oggi non è tanto l'ateismo, quanto piuttosto una scienza che nega l'umanità dell'uomo, costruendo un uomo non-uomo, ridotto a semplice prodotto e materiale biologico» (Avvenire, 27 aprile 2006).

È necessario che in Italia si cominci una seria elaborazione culturale sui problemi della scienza e della bioetica che metta in luce la positività delle prospettive che si aprono, perché altrimenti la continua ripetizione delle tesi antiscientifiche trova accreditamento (per mera abitudine) e ostacola il rinnovamento del Paese. Credo che questa sia la lezione da imparare dal dibattito sulla ricerca sulle cellule staminali (embrionali e non): bisogna rimboccarsi le maniche per promuovere un più articolato dibattito bioetico e sul futuro della scienza in Italia.

presidente della Consulta di Bioetica

Non chiamatela guerra

PIERO FASSINO
SEGUE DALLA PRIMA

Una tregua che arresti l'escalation bellica e consenta un'azione di mediazione per la liberazione dei soldati israeliani rapiti e per la sospensione di tutte le attività militari, sia le incursioni degli Hezbollah e di Hamas contro Israele, sia le operazioni dell'esercito israeliano a Gaza e in Libano. Naturalmente, non può e non deve essere negato ad Israele il diritto a difendersi contro chi ne insidia e ne minaccia l'esistenza e la sicurezza. E di fronte ai ripetuti attacchi di Hezbollah e di altri gruppi islamici, la nostra solidarietà a Israele e al suo popolo è piena. E chi in questi giorni guarda con inquietudine alla durezza della risposta israeliana e richiama criteri di proporzionalità, non lo fa per pregiudizio antebraico o per sottovalutazione dei rischi a cui Israele è esposta. Ciò che preoccupa sono le conseguenze che prima di tutto sulla sicurezza di Israele possono ricadere e per il rischio che ancora di più si pregiudichino i residui spiragli di un percorso negoziale di pace e si riducano gli spazi di azione politica per Abu Mazen e quei settori della dirigenza palestinese che vogliono la pace con Israele. Insomma, l'impegno del governo italiano e della maggioranza è volto a favorire ogni atto che possa spezzare la spirale dell'odio e riaprire il dialogo, confronto e negoziato. Per questo ci auguriamo che la disponibilità manifestata dal Segretario generale delle Nazioni Unite a inviare una forza multilaterale di interposizione dell'Onu sia accolta dalle parti come la condizione per interrompere la spirale di atti terroristici e di azioni militari a favore della ricerca dell'unica soluzione di pace possibile: quella fondata sul riconoscimento reciproco, sul consenso, sulla parola. Proprio guardando al Medio Oriente possiamo constatare la coerenza del disegno di legge che il Parlamento sta esaminando. Esso muove da una consapevolezza: il mondo ha bisogno di pace perché solo nella pace potranno essere perseguite le soluzioni alla povertà, alle ingiustizie, alle ineguaglianze e alle tante contraddizioni che affliggono ancora tanta parte del pianeta. Ma la pace ha bisogno di stabilità e di sicurezza, tanto più di fronte ad un terrorismo - che dall'11 settembre del 2001 ad oggi - ha funestato il mondo intero, mettendo a rischio la vita di milioni di uomini e la stessa convivenza civile. Non solo, ma proprio perché viviamo in un mondo globale interdependente non esistono più "guerre locali", perché ogni conflitto, ovunque avvenga incide sulla vita del pianeta intero e ci riguarda tutti. E, dunque, sconfiggere il terrorismo fermare le guerre, prosciugare le paludi dell'odio, fare prevalere le ragioni della parola sulla violenza delle armi è responsabilità di ogni Paese. Ma questo significa oggi mettere in campo strategie e mezzi adeguati. Significa abbandonare definitivamente la strada dell'unilateralismo, cioè l'illusione che una nazione da sola sia in grado di garantire la sicurezza del pianeta. Non è così. Nessun Paese, neanche il più potente del mon-

do, ce la fa da solo ad assicurare pace, sicurezza e stabilità. Questi obiettivi si possono conseguire se si coinvolge ogni nazione rendendola responsabile di azioni comuni e condivise. E ciò significa riconoscere alle istituzioni multilaterali in cui la comunità internazionale si riconosce - e in primo luogo all'Onu - la responsabilità di guidare la risoluzione di conflitti. Non è quel che è avvenuto in Iraq, dove invece si è scelta la strada unilaterale di una guerra decisa senza legittimità internazionale e sulla base di motivazioni - lo smantellamento degli arsenali militari di Saddam Hussein - rivelatesi artificiali. Soprattutto una guerra percepita non solo dalla popolazione irachena, ma dall'intero mondo islamico come un atto di ostilità dell'Occidente, con la conseguenza nefasta che una guerra che avrebbe dovuto rendere il mondo più sicuro ha in realtà scavato un solco di diffidenza e incommunicabilità ancora più profondo tra Occidente e Oriente, ha alimentato il diffondersi di pericolosi umori antioccidentali nel mondo islamico, ha indebolito l'isolamento del terrorismo e l'azione di contrasto alle sue organizzazioni criminali. È questa la ragione per cui abbiamo sempre manifestato contrarietà alla guerra in Iraq e abbiamo sollecitato più volte gli Stati Uniti e la comunità internazionale ad adottare una strategia del tutto diversa nella transizione alla democrazia in quel Paese. Ed è per questo che oggi, in coerenza con gli impegni assunti con gli elettori, predisponiamo il rientro dei soldati italiani dall'Iraq, accompagnando tale decisione con un programma di aiuti per lo sviluppo economico e di assistenza per la ricostruzione civile e politica del Paese. E ciò proprio perché il rientro dei soldati italiani dall'Iraq non vuole essere e non è una riduzione

dell'impegno dell'Italia che invece intende assumersi tutte le responsabilità necessarie e utili nella lotta al terrorismo e nel sostegno alla soluzione dei conflitti e ai processi di stabilità di pace e democratizzazione. Lo abbiamo fatto e lo facciamo nel Balcani dove da dieci anni la consistente presenza militare italiana contribuisce in maniera decisiva alla stabilità e alla pace in un'area devastata per anni dalla pulizia etnica, dagli stupri di massa e dalla guerra. Lo abbiamo fatto e lo facciamo in Afghanistan, dove i nostri soldati sono presenti insieme ai contingenti militari di tutti i Paesi europei sulla base di una decisione dell'Onu volta a sostenere il consolidamento democratico e a impedire un ritorno dei talebani e del loro regime dispotico. Lo abbiamo fatto qualche anno fa a Timor est, concorrendo insieme ad altri Paesi europei e asiatici a garantire una pacifica transizione all'indipendenza di quella nazione. Siamo pronti a farlo - come ancora ieri ha ricordato il ministro D'Alema - nel Darfour per contribuire alla soluzione di un tragico conflitto troppo a lungo dimenticato. E siamo pronti a farlo in Medio Oriente - dove già oggi soldati italiani sono presenti su mandato Onu al passo di Refah e sul confine tra Libano e Israele - contribuendo ad una forza di interposizione che arresti la spirale tragica di queste settimane, tuteli la sicurezza di Israele, riapra la strada al negoziato. Tutto ciò non è in contraddizione con l'art. 11 della Costituzione. Al contrario è perfettamente coerente con quell'articolo, nel quale c'è scritto che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti, ma c'è anche scritto che l'Italia è pronta a concorrere - anche con le sue forze armate - alle iniziative promosse dalle istituzioni internazionali e multilaterali per il mantenimento della pace e della democrazia.

Insomma l'articolo 11 della Costituzione dice no alla guerra, ma dice anche no al terrorismo e dice no alla negazione dei diritti universali di libertà, impegnando il nostro Paese a difenderli contro chi li viola, li nega e li opprime. Peraltro una considerazione intellettualmente onesta sull'uso della forza - che in politica è un'eventualità estrema, ma possibile - non può negare quanto sia forzato e deviatore rappresentere come "guerra" azioni e interventi che in realtà hanno il carattere di "polizia internazionale" e tutela di valori, diritti e principi essenziali per la pace e la sicurezza nel mondo. Sono queste le ragioni per le quali noi dell'Ulivo sosteniamo con convinzione il disegno di legge che il Governo ci ha presentato e chiediamo a tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento di sostenerlo. Lo chiediamo prima di tutto a tutte le forze di maggioranza che hanno il dovere di manifestare solidarietà e coesione in una materia così delicata e strategica per la vita del nostro Paese e del mondo intero. E anche chi può avere dei dubbi - che naturalmente rispettiamo - non necessariamente deve tradurli in un voto contrario. Si può benissimo rendere esplicito un dissenso e, al tempo stesso, farsi carico di non incrinare nel voto la coesione della maggioranza di governo. E senza imbarazzi chiediamo il voto favorevole anche alle forze dell'opposizione perché non da oggi siamo convinti che su grandi temi che riguardano il destino dell'Italia, la sua collocazione internazionale e la sua sicurezza sia necessario realizzare la più ampia condivisione, sia per consentire alle nostre forze armate di assolvere alla loro missione forti del consenso della nazione intera, e sia perché tanto più larga sarà la condivisione di scelte così impegnative tanto più il ruolo di pace dell'Italia sarà efficace e riconosciuto.

Il disordine mondiale

LUIGI BONANATE

Questa nuova terribile «campagna d'estate» ha raggiunto una drammaticità tale da costringerci a rinunciare a sottili e complicate disquisizioni, per dirci subito: comunque stiano le cose, prima di tutto tacciano le armi. Quasi non ricordiamo più quale scintilla abbia acceso questo ennesimo incendio, ma ora non sappiamo neppure più dirci se in Medio Oriente sia in corso una guerra (vera e propria) o un'operazione di polizia. Abbiamo finto a lungo che quel conflitto potesse essere «incapsulato» o dimenticato; ma così esso si è irrobustito e la sua estensione sarebbe una rovina per tutti. La quasi contemporanea scomparsa dalla scena di Arafat da un lato e di Sharon dall'altra ci aveva fatto sperare che il quadro si fosse semplificato, e invece ne è disceso un peggioramento vertiginoso. Pochi mesi fa, l'Unione Europea fece una piccola mossa «umanitaria» (la promessa di alcuni economici per sovvenire alla gravissima situazione finanziaria dell'Autorità nazionale palestinese): sembra siano passati anni-luce. Il livello dello scontro, anche simbolico, è tale per cui non serve decidere da che parte stare. Non sappiamo neppure più quale sostantivo usare per nominare le persone che sono sotto il controllo delle forze armate di un altro potere. Quelli che gli israeliani chiamano ostaggi vittime di un rapimento (i loro soldati nelle mani degli avversari), per gli altri sono prigionieri, prigionieri di guerra. E quindi, mentre Israele non si considera in guerra perché non c'è neppure la controparte legale contro cui la possa condurre, i palestinesi (e gli hezbollah) combattono una guerra che in quanto tale consente loro di fare legittimamente dei prigionieri. Non sono in gioco le parole, ma l'atroce verità di un'era della politica internazionale nella quale si è perso il senso delle cose dopo che, non paghi della solidarietà planetaria dopo l'11 settembre, gli Stati Uniti si sono assunti il compito della rimessa in ordine del mondo. Ma un mondo disordinato non va a posto con le bombe, le armi e le occupazioni territoriali, bensì con la pace, il dialogo, le separazioni (non sempre possono essere consensuali, ma servono a ridurre gli attriti e gli scontri). Dobbiamo dirci con franchezza e senza alcuno spirito polemico che il modello iracheno non ha funzionato, anche se molti, anche in Europa, all'inizio avevano sperato che un colpo di maglio così pesante potesse aprire gli occhi al mondo. Purtroppo (e non val la pena fare i saccenti e commentare: io l'avevo detto...) le cose sono andate diversamente, il conflitto si è addirittura incistato e oggi abbiamo una guerra di guerriglia, una guerra di liberazione e una guerra per bande che si svolgono contemporaneamente in Iraq spargendo le loro tossine per tutto il Medio Oriente. L'allargamento del conflitto in Medio Oriente poggia comunque su più di mezzo secolo di ostilità e, più che altro, di mancata volontà mondiale di risolvere la questione. Se potessimo guardare a questa storia infelice con distacco, ci risulterebbe davvero difficile spiegarcela: quale altro conflitto è durato per quasi sessant'anni? È cresciuto con noi e la nostra storia, che pure ha svoltato pagine di immensa portata, ma questa è rimasta ferma e spalancata. E le poche volte che qualcuno ha indicato nell'ONU la sede per la trattativa, una nuova delusione ce ne ha subito allontanati. Ma l'ONU siamo noi, tutti noi, che attraverso i nostri rappresentanti (democraticamente eletti) vi discutiamo delle cose del mondo. L'ONU funziona se lo vogliamo, ma se la ostacoliamo fallirà. Non è neppure il momento dei tentativi isolati: non è soltanto uno statista coraggioso a dover «facilitare» la sospensione del conflitto, lo dobbiamo fare tutti quanti. Intendo dire che questo è il momento per far tacere i propri interessi, per rinunciare alle partigianerie, e proclamarci tutti quanti sia israeliani sia palestinesi. È giunto il momento di amare entrambe le parti e in base a questo chiedere loro di deporre le armi: mostrando la forza della nostra comprensione, offrendoci di aiutare sia gli uni sia gli altri, e mettendoci «al di sopra della mischia» (come R. Rolland cercava di fare nella prima guerra mondiale abbracciando la posizione di entrambe le parti, e invocando la pacificazione) potremo aiutare tanto un campo quanto l'altro. Chi troverà patetico lo spirito di questo appello alla moralità pacifica e comprensiva, e continuerà a pensare che alla violenza disperata degli uni non si possa rispondere che con gli eserciti e i cannoni, dovrà però anche soffermarsi a contemplare i danni che le vie spicce, militari e armate, hanno fatto in passato e ancora oggi vanno facendo. Ma davvero vorremmo sottoporre l'Iran alla stessa terapia dell'Iraq? Vogliamo proprio che i palestinesi si sentano per sempre rifiutati e odiati dall'Occidente? Davvero preferiamo scontrarci con tutta quella parte di mondo che non la pensa come noi e non abbiamo potuto plasmarla (pur dopo averla in gran parte privata delle sue risorse naturali)? Dobbiamo permettere che il grande gioco della dominazione mondiale e dell'appropriazione delle fonti energetiche schiacci le nostre idee di libertà, giustizia, democrazia, create, discusse, e predilette proprio da noi, quell'Occidente che giustamente vorrebbe che tutto il mondo fosse democratico, ma non ha la generosità per aiutarlo a diventarlo?



SINGAPORE Concerto grosso sulle corde della Cina

SUONATRICI DI «GUZHENG» durante un singolare concerto organizzato ieri a Singapore. Il Guzheng è uno strumento tradizionale cinese a corde simile

per molti versi all'indiano sitar e molto diffuso, in tempo, nello Stato del Qin nella Cina nordoccidentale

Cose di sinistra

PIETRO FOLENA

Caro Direttore, l'articolo del compagno Davide Ferrari pubblicato domenica dall'Unità mi induce a chiederti ospitalità per qualche riflessione sul nuovo soggetto della sinistra, nella cui costruzione «Unità a Sinistra», «l'Arca» e «Rossoverde» si sono impegnate, a partire dal seminario di Orvieto, ma anche sul nascente partito democratico. Ad Orvieto ci siamo detti che la sinistra così com'è non va bene. Che c'è uno scarto tra l'esigenza di rappresentanza e l'effettiva organizzazione della sinistra. Di più: c'è uno scarto tra le culture che sono sorte in questi anni e la capacità della sinistra dei partiti di incarnarle. Nella società è sorta una sinistra nuova. La risposta della sinistra moderata è: non più sinistra. Quella della sinistra «radicale» si manifesta ancora in modo contraddittorio, e non si può nascondere che esistano frange che pensano a riportare tali e quali le idee e gli obiettivi del passato. Noi non siamo tra queste. Abbiamo proposto, al contrario, la nascita di una nuova soggettività. Ne abbiamo tracciato grosso modo i fondamenti: pace, lavoro, libertà. Abbiamo lanciato un appello a coloro che possono essere interessati a questo percorso: ha risposto una nutrita schiera di associazioni e gruppi operanti sul territorio, Rifondazione comunista ha ribadito ancora una volta il suo impegno e la volontà di lavorare con generosità verso questo traguardo, la disponibilità di una componente dei Ds è stata esplicita. Ci siamo dati appuntamento in au-

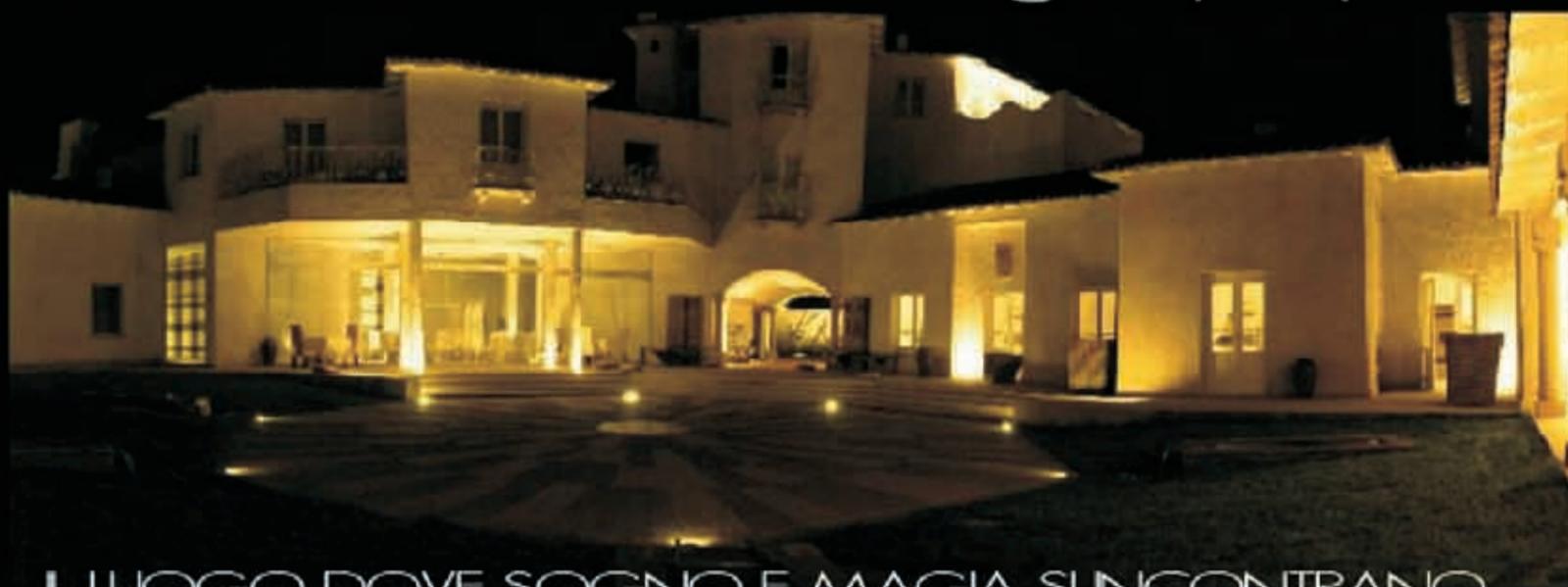
tunno per discutere, in un'assemblea ancora più larga, un manifesto politico per il nuovo soggetto che intendiamo promuovere. Abbiamo parlato anche di ciò che si muove in altri settori dell'Unione. Del partito democratico. Non alberga in me alcun sentimento conservatore: si cambia? Può andare bene. Ma verso dove? Ecco la domanda. Il partito democratico non è semplicemente una rottura con la storia: fosse solo questo, potrebbe persino essere salutato positivamente. Politicamente, elettoralmente, potrebbe funzionare. I risultati dell'Ulivo alle ultime elezioni politiche dicono che uno spazio elettorale c'è. Ed indubbiamente un «centro» liberale che guarda a sinistra può avere una funzione. Ma il punto è che il partito democratico rappresenta il tentativo di porre fine alla rappresentanza politica del lavoro, proprio nel momento in cui il lavoro ha maggiore bisogno di rappresentanza, perché parcellizzato e precarizzato. Proprio quando è necessaria una battaglia politica che inverta il cammino fin qui intrapreso, una battaglia contro la precarietà nel lavoro e nella vita, contro la globalizzazione reale (ben diversa dalle «magnifiche sorti e progressive» che ci erano state promesse), contro il dominio del mondo attuato con la guerra, contro il restringimento delle libertà individuali e dei diritti civili. I partiti - dice bene Alfredo Reichlin - nascono se hanno una funzione. Mi pare chiara quella del partito democratico: proprio quando la sinistra è tornata al governo nel nostro paese, diventa necessario cancellare la sinistra. Non credo sia un accidente, penso al con-

trario che vi siano ragioni ed interessi - legittimi, ma diversi da quelli che vorrei rappresentare - che muovono queste scelte. Si è detto al consiglio nazionale dei Ds che il partito democratico non implica una deriva moderata. Nel disegno di alcuni può essere vero. C'è chi immagina il nuovo partito come una coalizione di forze anche molto diverse, nella quale può essere ospitata una corrente anche molto radicale, così come accade nel partito democratico americano. È un progetto che può avere un suo fascino. Mi pare che il compagno Ferrari la veda così. Ma l'effetto è quello di anestetizzare le ragioni della sinistra: non è un caso che si sia passati dal «partito riformista» al «partito democratico» senza neppure una discussione. Mentre il termine «riformista» alludeva ad una tradizione della sinistra, l'aggettivo «democratico» segna una cesura netta. Francesco Rutelli ha quindi ragione facile quando dice che non vi sono pericoli di egemonia della sinistra nel futuro partito. A chi accetta questo approdo dico che è legittimo, ma che trovo illusorio far vivere la sinistra dentro qualcosa che di sinistra non è. A chi non accetta la scomparsa della sinistra, dico che da Orvieto parte il tentativo di far nascere un soggetto che la rappresenti, che rappresenti il lavoro, cioè le persone, i lavoratori e le lavoratrici, accomunati dalla condizione del precariato, che oggi si riconoscono quasi solo nel sindacato, mentre nella politica la loro voce si fa sempre più flebile per le scelte di una parte della sinistra. Un soggetto davvero socialista, davvero

pacifista, davvero ambientalista. Un soggetto «meticcio» in cui ogni differenza concorre a costruire un'identità più grande. Ma un soggetto che fa una scelta di campo nella società, che sceglie chi e quali valori vuole rappresentare. Ecco, questa è - per rispondere a Reichlin - la funzione che vorremmo esercitare, una funzione unificatrice delle forze e dei sentimenti sorti in questi anni. Forze e sentimenti non di nicchia, ma che hanno una capacità maggioritaria: la maggioranza degli italiani vuole il ritiro dall'Iraq e dall'Afghanistan; la maggioranza degli italiani pensa che la precarietà vada cancellata; la maggioranza degli italiani ritiene che la scuola debba essere pubblica; la maggioranza degli italiani è favorevole ai pacs. Sono «cose di sinistra» che trovano larghissimo consenso tra gli italiani. Si apre quindi una «competizione» tra due progetti: uno liberale, blairiano, con qualche accento progressista; l'altro di sinistra, che mette anch'esso in discussione le culture del 900 (il comunismo, il socialismo) con un intento «fondativo» di una cultura politica e di pratiche nuove, ma coerenti con una visione che vuole cambiare il mondo (sì, la sinistra è questo), la visione di chi pensa che il capitalismo continua a generare ingiustizie che bisogna combattere a monte, di chi non crede che le disuguaglianze di classe siano finite né tantomeno che è esaurito il compito di chi lavora per affermare il primato della persona e dei suoi diritti sul mercato, le merci e il denaro. Insomma, non ci basta essere democratici. Vogliamo essere di sinistra.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CA) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 19 luglio è stata di 131.513 copie</p>	

Nel cuore della Sardegna più pura



IL LUOGO DOVE SOGNO E MAGIA SI INCONTRANO



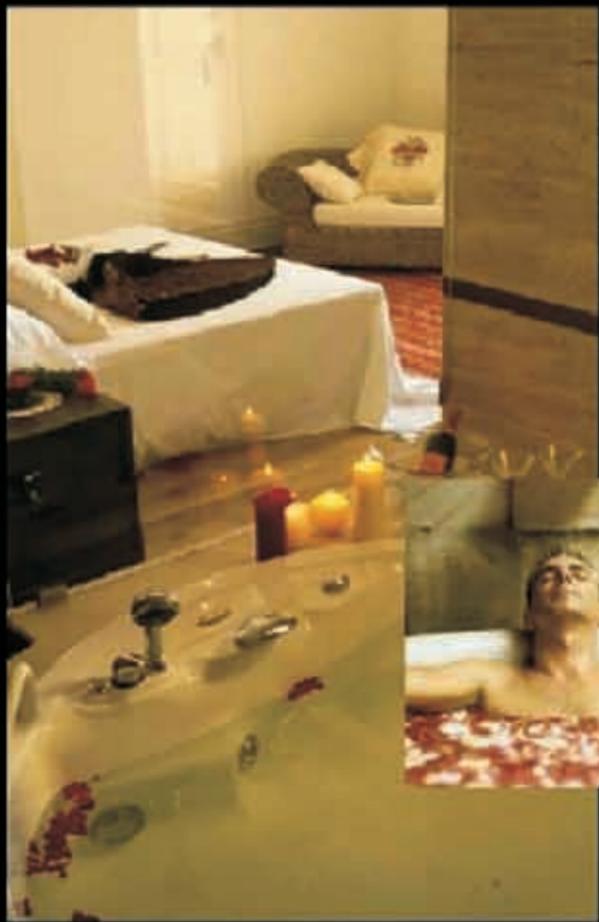
TARTHESH ****

terra dalle vene d'argento

Sardegna non è il profumo del lentischio portato dalla brezza, non è il mare ancora tiepido d'ottobre, Sardegna non è cavalcare sulle sabbie di Piscinas appena sorge il sole, non è la tranquillità dei suoi paesi, non è solo questo. L'hotel Tarthesh, a Guspini, è nel cuore della Sardegna più pura. Nato dalla volontà della famiglia Cavalli di accogliere i propri ospiti nella suggestiva cornice del massiccio Monte Linas con alberi secolari seguendo suggestioni letterarie e nell'eleganza di una struttura dotata di tutti i comfort della categoria Superior.

L'intero complesso nasconde un cuore nobile e antico attorno al quale pulsa e prende vita l'intera struttura, la sorgente. La natura è l'elemento caratterizzante Tarthesh, in cui gli interni sono scanditi da precisi ritmi di colonne e pilastri che sottolineano in maniera evidente l'appartenenza a un preciso status: le tonalità nette del basalto e della trachite sono il filo conduttore di un percorso che si dipana lungo tutto il complesso in cui l'acqua da fonte sorgiva accompagna l'ospite in un cammino quasi meditativo.

La struttura, infatti, è stata concepita come un unicum, pur offrendo la flessibilità e l'intimità di un residence con Hotel wellness e ristorante, in cui i materiali del luogo, pietra, legno e calce sono stati sapientemente dosati, quasi in un'alchimia trascendentale, per generare dei toni sobri e raffinati che fanno del tarthesh il luogo mitico che evoca il suo nome. Chi entra in Tarthesh ha la sensazione immediata di calore e ospitalità.



TARTHESHOTEL www.tartheshotel.com info@tartheshotel.com
tel. +39 070 9764003 fax. +39 070 9785020 Via Parigi 1, 09036 GUSPINI, CA -Italy-